

VIAGGIO DI POLICLETO

o

LETTERE ROMANE

DEL

BARONE DI THÈIS

MEMBRO DELL'ORDINE REALE DELLA LEGIONE D'ONORE

NELE QUALI SI DESCRIVONO GLI USI, I COSTUMI E
QUANTO SI RIFERISCE ALLE COSE PUBBLICHE
E PRIVATE DEGLI ANTICHI ROMANI.

Traduzione dal francese con note del Traduttore e figure .

tomo sesto

NAPOLI, 1825

Dalla tipografia di AGNELLO NOBILE
Strada Trinità Maggiore n° 8.



VIAGGIO DI POLICLETO

LETTERA XLII.

POLICLETO A CRANTORE.

Funerali. — Rogo. — Sepoltura.

INDIFFERENTE sulla mia propria sorte, mentre duravano le sanguinose agitazioni che ti ho narrate, io m'aggirava per Roma, senza scopo e senza asilo, maravigliato di esistere ancora in mezzo a tante scene di distruzione. Ricondotto involontariamente a' luoghi che io avea sì lungo tempo abitati, non potei rivedere senza terrore deserti quei portici, ove tante volte avea mirato la folla de' clienti venire ad offrir voti per un essere che più non esisteva. Gli schiavi stessi, rotto il legame che ritenevali, ne erano scomparsi; ciascuno, inteso a conservar sè stesso, era fuggito da una abitazione desolata. Per tutto si scorgevano in essa i segni delle indagini fatte per discoprir chi vi si avesse potuto rifugiare; non di meno nessun disordine vi era stato commesso da quegli uomini feroci, più avidi di sangue che di tesori. Rividi i simulacri della famiglia degli Ottavii all'istesso posto che prima occupavano. Ima-

gini sacre, io esclamai, altri tempi meno infelici collocheranno fra voi quella dell' uomo, i cui deplorabili avanzi or giacciono sovra una terra ingrata. Fremeranno i Romani al suo aspetto augusto, pensando d' averlo essi medesimi così indegnamente sacrificato, e i loro rimorsi sorpasseranno i loro furori.

Presso ad abbandonar que' luoghi, soggiorno del silenzio e della morte, io mi sentii a un tratto fermare pel braccio; un sudor freddo mi corse per tutte le membra, e mi volsi tremando; ma quanto sollievo provai, allorchè riconobbi in chi mi avea cagionato sì viva commozione uno schiavo d'Ottavio. "Sei tu dunque Policleto? mi diss'egli: io ti cerco da lungo tempo; la speranza di ritrovarti mi ha fatto volgere i passi a questa casa. Seguimi, seguimi, te ne prego,,! Camminammo per breve tratto, ed egli m'introdusse per una porta segreta in una vasta abitazione, ch'io riconobbi essere quella di Dolabella. La sua pietà generosa gli avea fatto pensare al crudele mio stato; e malgrado i più gravi pensieri, da cui era occupato, egli nulla avea obliato per giovarmi. " Oh Policleto! gridò egli dolorosamente subito che mi vide, pochi giorni sono trascorsi, da che io, ebbro di gioia e di prosperità, qui condussi la mia giovine sposa. I fiori che coronarono il suo capo non erano per anco appassiti, che i fu-

nebrì vclì ne presero il luogo. Ma nella sua afflizione l'infelice Ottavia non dimenticò il fratello adottivo di Lucio; ed in questa qualità tu di qui innanzi viver devi fra noi. Non ricusar d'abitare una casa di dolore, e di prender parte alle pene di quelli che in passato ti ebbero compagno de' loro piaceri,,.

“ Oh! diss' io, stringendolo fra le mie braccia, tu dunque vivi? Per qual prodigio sei tu sfuggito alla barbarie di coloro che tante ragioni armavano contro di te,,? —

“ Noi dobbiamo la vita, ei rispose, all' illustre Sertorio. Mio padre fu altra volta abbastanza avventurato per rendergli un servizio di gran momento, e questo generoso nimico ne ha serbata la rimembranza. Egli non ha temuto d'opporci alla vendetta di Mario; e con isforzo per avventura ancor più difficile ha da lui ottenuto che si potessero rendere gli estremi onori allo sventurato Ottavio. La lugubre cerimonia sarà celebrata domani; e, se nulla avrà in sè di quella magnificenza che ti avrebbe, in giorni più felici, riempito di maraviglia, almeno darà sollievo al cordoglio d'una famiglia desolata. Possa ella placar l'ombra d'una vittima illustre, ed essere accetta agli Dei giustamente irritati! Ma tregua un istante a queste idee dolorose; procura di calmar col riposo il tuo animo troppo lungo tempo agitato, e frapponi qualche intervallo fra le

scene terribili, di cui fosti testimio, e la pompa mestissima che si prepara,,.

Rimasto solo nella stanza assegnatami:
 “Invano dunque, gridai, io vorrei odiare questi Romani, barbari e magnanimi a un tempo stesso! Quando già son vicino ad ammirarli come esseri superiori, i loro furori improvvisi mi fanno detestare; e quando, abbandonandomi al mio sdegno, non credo vedere in essi che mostri avidi di delitti e di sangue, la loro costante benevolenza mi sforza alla gratitudine. Uomini strani, che unite alle virtù, di cui più si compiaciono gli Dei, tutti i vizi che più li muovono ad ira, cessate di farne una mescolanza mostruosa, e meritate gli omaggi dell'uman genere, ovvero siate gli oggetti eterni del suo odio e del suo disprezzo,,!

Dopo una notte turbata dalle immagini spaventevoli che mi andavano incessantemente perseguitando, venne a me Dolabella, e mi disse: “Affrettiamoci di recarci alla casa dell'infelice Ottavio, ove già le sue spoglie mortali sono state per nostra cura trasportate. I suoi liberti e i suoi schiavi, che qui si erano rifugiati, stanno ora preparando la pompa funebre del loro signore. Io debbo in essa tener il luogo del figliol suo; e tu, credo, non ricuserai di venirmi compagno.

“Quanto sei per vedere, egli continuò

non potrà darti che imperfetta idea del modo come noi onoriamo le ceneri di un illustre cittadino. La catastrofe per cui ebbero fine i giorni d'Ottavio, non permise a' suoi figli di circondare il suo letto di morte, e di raccogliere il suo ultimo respiro. Essi non ebbero il doloroso spettacolo di quelle rapide degradazioni, che conducono irrevocabilmente ogni essere alla sua distruzione, senza che un'arte immaginaria possa allontanarne l'istante. Essi non sentirono quel dubbio terribile che agita una desolata famiglia, in quel momento che un capo a lei caro partecipa ancora alla vita, e già si trova sui confini del nulla terreno. Allora i figli, avvicinandosi al loro padre, gli danno il bacio estremo, e sembrano raccogliere il suo spirito, che già sen vola al suo destino immortale. Essi medesimi gli chiudono gli occhi, dando apparenza d'un sonno tranquillo a quel riposo che debb'essere eterno. Per assicurarsi vie meglio ch'egli ha cessato d'esistere, gli astanti il chiamano ad alta voce per nome, e tali grida, dette *conclamazioni*, si ripetono quattro volte di seguito. Talora anche si fa risuonare la stanza di buccine e di trombe. E quando più non rimane dubbio che ogni sentimento di vita cessò, si raccomanda la spoglia dell'estinto ai *libitinari*, o ministri della Dea *Libitina*, la qual presiede

ai funerali . Essi custodiscono nel suo tempio quanto è necessario per queste triste cerimonie , ed hanno in pronto i portatori , le guardie , le prefiche , (*praeeficae* ,) ec. secondo il grado della persona morta , o la magnificenza della famiglia . Per tutte queste cose insieme pagasi loro una somma convenuta , che appelliamo *arbitrium* , a cui sempre s'aggiugne una moneta , la qual si depone sull'altare della Dea , e che , indi messa entro un'urna , serve in certa maniera di registro mortuario . Ciò fatto , alcuni uomini , mandati dai *libitinari* , e da noi detti *pollinctores* , lavano il corpo del defunto con tiepida acqua , poi l'aspergono di profumati liquori , onde prevenirne la corruzione , che troppo sarebbe pronta , e il collocano sovra un letto sontuoso , con quelle vesti che sono proprie della sua condizione o dignità . Il coronano quindi di fiori , e l'espongono sotto il vestibolo co' piedi fuor del letto , onde esprimere una prossima partenza , e rivolti alla porta della casa , innanzi a cui si pianta un ramo di cipresso , affinchè , a questo segno di duolo , il pontefice sommo , che per caso passasse , guardisi d'entrarvi , e così non si esponga all'incancellabile macchia che contrae alla sola vista d'un corpo morto . Come quasi tutta la casa in simili casi rimane aperta , alcune guardie vegliano di continuo presso all'estinto , da cui

allontanano gl' insetti con lunghi rami di cipresso, mentre altri s'aggirano per la casa, affine d'impedire qualunque disordine.

„ Dopo sette interi giorni d'esposizione, alfin giugne quello delle esequie. Allora di buon mattino un araldo percorre le pubbliche piazze, gridando: *Chi assister voglia ai funerali di un tale, figlio di tal altro, è avvertito che stanno per incominciare; a momenti si porta il corpo fuori della casa.*

„ Simili apparecchi hanno preceduto la mesta cerimonia a cui sei per assistere. Se non che, nella nostra dolorosa posizione, tutto dovette precipitarsi, onde approfittar subito d'un permesso, che un'arbitraria parola avria potuto rivocare; e, contentandoci d'un segreto avviso alle persone della famiglia Ottavia, fu prudenza il guardarci da ciò che avrebbe potuto cagionare nel popolo un movimento inutile e pericoloso „.

Com'egli terminava queste parole, giugnemmo a quella casa, che il dì innanzi mi era sembrata una così spaventosa solitudine. Or quasi tutto vi aveva l'aspetto di prima; i clienti, i servi, erano tornati ai soliti loro posti, e, deplorando a bassa voce la perdita del loro amato signore, pareano di ricordar gli avvenimenti che ne erano stati cagione.

Come dipingerti il dolore dal quale fui

compreso, mirando i tristi avanzi d'un essere che mi era sì caro! Stava egli disteso su magnifico letto, tenendo ancora in pugno il bastone del comando; e un largo velo di porpora, gettato sopra di lui, nascondea le sanguinose ferite che barbare spade gli avevano aperte nel fianco. Cedendo al mio dolore, io presi una delle sue mani ghiacciate, e premendola contro le mie labbra: "Oh mio degno, mio generoso protettore! gridai, tu che fosti per me un altro padre, degnati d'accogliere dal soggiorno de' giusti queste testimonianze estreme della mia riconoscenza e del mio amore; e possano queste mie lagrime essere un sacrificio aggradevole alla tua ombra diletta,,!

Ma già il maestro delle cerimonie, qui chiamato *designator*, stava disponendo ogni cosa pel funebre accompagnamento, che, ad un segnale da lui dato, alfin si mise in via. Vedeansi per primi i suonatori di flauto, preceduti da un *buccinator*, camminar lenti lenti con occhi dimessi, mentre in pietoso metro traevano dal loro stromento suoni lugubri che eccitavano al pianto. Venivano in seguito le prefiche in gran numero, pronte sempre a spargere lagrime venali, e i cui gemiti rumorosi turbano il vero dolore, che quanto più è profondo, tanto è più silenzioso. Mentre le une singhiozzavano e si per-

cuotevano il seno con tutte le apparenze della disperazione, altre cantavano inni ad onore d' Ottavio; indi, cangiando parti, queste cessavano i canti e prendevano a mandar gemiti, e le altre, che prima gemevano, scioglievano la voce ai queruli canti.

Veniva poscia una moltitudine di clienti con accese faci; e indi il defunto su letto di porpora chiamato *octóforo*, perchè suol portarsi da otto de' più prossimi parenti; lo precedevano dodici littori in negra veste coi fasci rovesciati, e lo accompagnavano ai due lati più uomini militarmente vestiti, i quali recavano le corone ottenute dal console, gli stendardi e le spoglie da lui riportate in battaglia (1), e all'estremità di lunghe aste le immagini degli avi, fra cui anche la sua, che in tutta fretta si era composta. Mirai con vero stupore in mezzo a un drappello di buffoni, che venivano dietro al letto funebre, un *archimimo*, il quale, avvolto negli abiti più usati da Ottavio, ne andava contraffacendo i gesti famigliari, ne rappresentava agli spettatori i modi abituali, e ardiva anche talvolta volger loro le sue frasi più ordinarie, imitandone perfino il suono della voce. Per quanto seria fosse questa imitazione, mi parve fuor di luogo affatto in occasione sì grave, e niente propria a ravvivar negli animi addo-

lorati la nobile idea di quello che piangevano estinto.

Seguivano poscia i liberti, coperto il capo col berretto di libertà. Sebben molti di numero, sarebbero stati ancora più, se una morte inaspettata non avesse tolto al più generoso degli uomini la facoltà di dare ai suoi servi un' ultima prova dell' ottimo suo cuore. Magnifici sin nella tomba, all' istante che loro sfugge la vita, i Romani si compiacione di farne sentir le dolcezze a quelli che ne conobbero soltanto le pene.

Dopo i liberti venivano i figliuoli, i parenti, gli amici, tutti in abito di lutto. La giovine Ottavia per altro, affine di esprimere una certa opposizione agli usi ordinari, andava avvolta in bianca veste, con isparsi capegli, con testa discoperta, e piedi ignudi, mentre il suo sposo aveva il volto velato. Nessuno fra tanti illustri personaggi, che facean parte della lugubre pompa, portava, qualunque fosse il suo grado od officio, verun distintivo; e all' anello d' oro, solito a svolgorare nelle loro dita, era sostituito l' anello ferreo, segno di squallore e d'abbiezione. Chiudea l' accompagnamento il maestro delle cerimonie, preceduto dai *pollinctóres*, dai *vespillónes*, da una turba d'altri, addetti con titoli differenti a-

gli altari di Venere Libitina, e finalmente dalla immensa folla degli schiavi.

Prese il convoglio la via del foro, cui traversò senza alcuna interruzione. In altro tempo sarebbesi fermato davanti ai rostri, ove un oratore, scelto dal Senato, o forse uno de' più stretti congiunti, pronunciato avrebbe l'elogio dell'estinto. Tale onore suol essere decretato dal Popolo a quelli che, vivendo, s'illustrarono nelle prime cariche dello Stato; e rendesi talvolta anche alle loro spose, in riconoscenza di quel sacrificio glorioso che l'anno 360 le donne romane fecero de' loro gioielli in un'occasione per la patria grandemente difficile e pericolosa.

Dalla gran piazza Romana il corteggio si recò al Campo di Marte, ove il corpo doveva essere arso, non permettendo la legge delle dodici tavole che tal cerimonia si compia nell'interno della città (2). In mezzo ad un vasto steccato sorgeva in forma di ara il rogo fatale, scoglio dell'umana prosperità, ultimo asilo dell'infortunio. Suol esso comporsi di secche e spaccate legna di quercia, di pino e di frassino, con papiro, pece ed altri combustibili negli intervalli, onde più pronta vi si appigli la fiamma; crederebbesi delitto l'adoperarvi materia, che servito avesse ad altro uso qualunque. Dopo aver asperso il rogo d'essen-

ze preziose, vi fu adagiato il corpo, da cui prima si recise un dito, che per costume deve avere separata sepoltura. Furono quindi riaperti gli occhi al morto, riguardandosi come ultimo omaggio alla Divinità il volgerglieli verso il cielo, e gli si pose in bocca una moneta, onde comprar dall' avido Caronte il tragitto delle fosche rive di Stige. Dolabella e la giovine Ottavia diedero al padre loro il bacio estremo; indi egli, come più prossimo parente, mise fuoco al rogo, volgendogli le spalle, per esprimere così il cordoglio che lo stringeva nel distruggere gli avanzi di chi portava seco nel regno delle ombre il suo più tenero amore. In un momento turbini di fiamme e di fumo s'alzarono in aria, e presero novello vigore da un vento che si levò in quel punto; il che fu riputato di felice augurio pel riposo dell'ombra di Ottavio. Si gettarono nelle fiamme le sue armi, e le sue vesti ordinarie, a cui i parenti e gli amici aggiunsero le proprie, mentre i sacrificatori vi versavano il sangue di molte vittime, che si andavano immolando intorno al rogo; e come se queste non bastassero, anzi come se fosse poco alla Morte l'illustre vittima con cui esse ardevano, facevansi in un vicino circo, affrettatamente apparecchiato, combattere dei gladiatori. In Ro-

ma, con bizzarra mescolanza, le funebri cerimonie sono spesso accompagnate da corse di carri e da scenici giuochi; talvolta anche, per un eccesso di sontuosità, si danno a chi vi assiste banchetti magnifici; se non che, per rimuoverne quella sembianza di festa che sempre ha l'unione de' due sessi, ne sono escluse le donne, la cui presenza sarebbe considerata come sacrilega. Publio Sempronio si separò dalla sua sposa per la sola ragione che aveva assistito ai giuochi funebri.

Come il corpo fu interamente consunto, e le fiamme rimasero estinte da flutti di liquori odorosi, i figli d'Ottavio raccolsero le sue ceneri, che riuscì loro facile di ritrovare, poichè il corpo era stato avvolto in una tela d'amianto. Lavarone essi con latte e vino, indi le posero in un'urna d'oro, destinata ad essere collocata nel sepolcro della famiglia Ottavia.

Il sacerdote, pel cui ministero eransi immolate le vittime, agitò tre volte sugli astanti un ramo d'olivo, immerso nell'acqua lustrale; poi la prima delle prefiche congedò l'assemblea con queste parole: "Vi è concesso di andarvene (*I, licet*),". Allora, dopo aver chiamato per tre volte Marco Gneo Ottavio, tutti gridarono: "Ad-

dio , addio , addio , noi ti seguiremo , quando natura il vorrà ,, .

La più gran parte degli assistenti quindi si ritirò , e non rimasero che i parenti , gli amici , i clienti e i liberti d'Ottavio , che accompagnarono gli ultimi avanzi a quell'asilo ove han fine tutte le grandezze della terra . Tutti camminavano lentamente , con occhi bassi , in un profondo silenzio , turbato appena da lagrime troppo sincere perchè fossero clamorose . Questo picciol corteggio aveva aspetto ben più commovente che la pomposa cerimonia da cui era stato preceduto , e destò quindi in me assai maggior cordoglio di quello fino allora provato .

Dopo aver traversato il Campo di Marte , noi seguimmo le rive del Tevere , lasciandoci a manca i prati *Muciani* , così detti , perchè furono dati a Mucio Scevola in premio d' un' eroica azione ; e , scorsi alcuni stadii , scorgemmo alfine il monumento ch'era meta de' nostri passi . Il pretore *Gneo Ottavio* , avo del console , l' avea fatto innalzare , al suo ritorno dalla Grecia , onde servisse di sepolcro a sè ed a' suoi discendenti . Rassomigliava quest' edificio a un picciolo tempio di forma quadrata , con cupola al di sopra , e peristilio davanti , sostenuto da quattro colonne d' uno stile nobile e semplice , e tutto cinto all' intorno

da un cancello, che ne vietava l'ingresso. A questo si arrestarono gli schiavi che ci aveano seguiti, e noi entrammo nell'interno del monumento. Stava nel mezzo un picciolo altare, su cui si arse mirra ed incenso. Ciascuno baciò per l'ultima volta l'urna sacra che racchiudeva le ceneri di un uomo tanto amato; essa fu poi deposta in un sotterraneo a quest'uopo preparato, e con essa un'accesa lampada, la cui fiamma, secondo la volgare opinione, non deve mai spegnersi. All'istante di lasciare la tomba, Dolabella gridò: " Reliquie preziose d'un padre e d'un amico, possa questa terra, che deve coprirvi per sempre, essere per voi di lieve peso,,! Questa preghiera fu ripetuta da tutti gli astanti, e quindi riprendemmo con ordine il cammino della città.

La giornata si terminò con un banchetto solenne. Nove dì appresso deve imbandirsene un secondo, appellato *novendiale*. L'intervallo fra l'uno e l'altro è dato alle pratiche religiose; in questo frattempo non si riceve veruno straniero; la famiglia vive nel duolo e nella tristezza; nessuna delle persone che la compongono può essere citata in giudizio sia per causa privata, sia per causa che riguardi il pubblico. Nel decimo giorno alfine si purifica la casa, spazzandola con ginestra. Tutti quelli che l'abita-

no, si purificano anch'essi passando sovra il fuoco; e ciascuno ripiglia in seguito le sue usate occupazioni. Queste ultime cerimonie si appellano *denicáli*, e sono ordinariamente seguite da largizioni che si fanno al popolo.

In questo modo i più distinti fra i Romani mostrar sogliono l'amor che li stringe ai cari parenti, e la venerazione in cui tengono le loro ceneri. Nessun popolo li superò mai nella solennità con cui adempiono gli ultimi doveri verso gli estinti. Facilmente però si distingue nelle funebri loro cerimonie il vero amor filiale dal fasto che ne prende le apparenze. L'uno si manifesta sempre in maniera semplice e commovente, parla al cuore con un accento, con una lagrima eloquente; l'altro finge invano i segni d'un dolore immaginario, si sforza invano di abbagliare, perchè non può commovere, e in mezzo a' suoi artifizi sempre traspare l'aridezza del cuore. In Roma specialmente, l'abitudine d'un lusso sfrenato segue l'uomo sino al momento fatale, che ricordargli dovrebbe la sua miseria, e con inutile pompa si copre d'oro e di porpora chi più non ha bisogno che d'una picciola urna. Il costume d'ardere i corpi non è qui molto antico, per ciò che mi si dice. Ancor si mostra presso al Gianicolo il

luogo ove fu sepolta la spoglia mortale di Numa. Alcune illustri famiglie, come la Cornelia hanno conservato l'antico uso di seppellire i cadaveri senza bruciarli (3); e i fanciulli che muoiono, vengono tumulati anch'essi senza rogo (4).

Le esequie degli umili cittadini si fanno con picciolo dispendio. Quattro uomini, appellati *sandapilári*, li portano sopra una bara colla testa scoperta e coronata di semplici fiori. Il sangue de' gladiatori non è versato a placare le loro ombre pacifiche; non si arde il loro corpo, ma si rinchiude solamente in un lungo avello di pietra, od anche di argilla cotta. Quelli d'un ordine più elevato sono messi in tombe di marmo, su cui si scrive il loro nome e i loro titoli; vi si ricordano le loro principali azioni, anche le loro private virtù, e nulla si ommette onde lasciar tracce durevoli di quella esistenza fugitiva, che gli Dei non sembrano concederci che a stento. Si colloca finalmente presso le loro spoglie mortali un picciol vaso di vetro, chiamato *lacrimatorio*, che contiene alcune lagrime versate dai loro figliuoli; omaggio semplice e puro, che il fasto, ad onta de' suoi sforzi, mal saprebbe imitare, e che sembra privilegio di quella felice mediocrità, vantata da tutti gli uomini, e da cui tutti cercano d'uscire.

LETTERA XLIII.

POLICLETO A CRANTORE.

Lutto. — Sua durata. — Divorzio.

QUAL sorte strana è la mia ! Strappato alla mia patria , alla mia famiglia , ai più cari oggetti dell' amor mio da un vincitore implacabile , giungo a Roma pieno di risentimento contro un popolo barbaro. I suoi costumi , i suoi usi , i suoi piaceri medesimi , non mi presentano che un disgustoso contrasto con tutto il rimanente del genere umano . Ben presto le sue crudeli dissensioni me lo fanno detestare ; e intanto , per una contraddizione inesplicabile , ogni Romano a cui il caso m' avvicina , diviene per me un generoso protettore . La pietà fece per me quello che la giustizia non avrebbe potuto , ond' io mi sento forzato alla gratitudine , quando non vorrei che odiare .

Come sono ingiusti coloro che non esitano ad avvilitare con ingiuriose sentenze un' intera nazione , che non veggono se non de' colpevoli dove furono commesse grandi colpe , e che consacrano al disprezzo delle generazioni future uomini degni di rispetto per le loro insigni virtù ! No , gli Dei non

hanno permesso che tutto un popolo fosse perverso ; essi hanno mescolate molte doti egregie ai molti vizi , hanno posta la consolazione presso l'ingiustizia , la generosità presso la bassezza , l'umanità presso il furore , vietando ad ogni essere ragionevole quelle generali accuse , smentite di continuo da eccezioni senza numero , e non consentendo che all' uomo probo siano imputati i falli de' suoi concittadini , o quelli del suo governo . Ovunque le pietre preziose giacciono confuse colle materie più abbiette , ed è opera del buon discernitore lo sceverarle .

Dopo la morte del console io dovea temere di vedermi senza alcun sostegno , anzi senza asilo , in una città in preda a disordini di ogni specie . Tu sai come una mano benefica si stese a mio soccorso in sì crudele situazione . Io ho trovato nuovi protettori , oserei dire nuovi amici , se mi fosse lecito usare di questo nome sacro verso altri che Ottavio e suo figlio . Ombra generosa dell'estinto console ! tu sei pur quella che inspirasti benevoli sentimenti ad uomini , i quali veder non mi doveano che con indifferenza . Essi mi hanno accolto , perchè tu mi accogliesti ; essi mi amano , perchè tu mi amasti ; ed io troverei in loro ciò che potrebbe consolarmi , se il dolor mio fosse capace di consolazione .

Non credere però, mio ottimo padre, che il senatore Dolabella, presso cui abito attualmente, possa essere paragonato a Gneo Ottavio. Questi unir sapeva la repubblicana severità a quella urbanità elegante, che distingue sì bene gl' illustri cittadini; istruito abbastanza per apprezzare le scienze e le arti, rendeva loro un giusto omaggio, e ne rispettava la sorgente. Dolabella all' incontro mostra per la Grecia una decisa avversione, ne sdegna le produzioni, ne odia perfino il linguaggio, ed in ogni cosa palesa l' asprezza di un vecchìo Romano. Ma io ho toccato le soglie della sua porta, mi sono assiso al suo focolare, e son divenuto per lui un essere sacro, di cui egli difenderebbe la sicurezza a costo della sua vita. Il figlio suo rassomiglierebbe al mio caro Lucio, se una più compita educazione avesse sviluppati que' germi felici, che la natura aveva posti in lui. Egli ben sente ciò che gli manca, e pare che il dispiacer che ne prova l' induca a ricercarmi. La giovine Ottavia è il vincolo principale che mi lega a questa famiglia. Ella sembra farsi un dovere di eseguire, a mio riguardo, le intenzioni d' un padre adorato, e, trasfondendo i suoi sentimenti in quelli che le sono d' intorno, ha fatto che io in breve più non mi trovassi straniero fra loro.

Otto giorni già sono trascorsi dopo la cerimonia dei funerali. Nei casi ordinari, la giovine sposa, suo marito e il suo genitore, rinchiusi nell'interno della loro casa, non avrebbero ammesso persona che a questa non fosse appartenuta; ma sempre le grandi calamità fanno lasciar da parte i vani usi; sempre i cuori straziati cercano di avvicinarsi gli uni agli altri. Io ho passato quindi questo tempo presso di essi; e, malgrado il lor vivo dolore, malgrado quello di cui io stesso era penetrato, i nostri momenti non furono senza qualche dolcezza. Sdegnando quei riguardi, i quali non provano che l'indifferenza di chi vi si assoggetta, osai prender parte alle pene della povera Ottavia. Ella si andava di continuo rammaricando per l'atroce caso di un padre diletto, io le parlava delle sue virtù, e in questi dolorosi colloqui ricevevamo e l'uno e l'altra quelle sole consolazioni che potessimo sperare. La dolce Ottavia, senz'arte, senza eloquenza, mi faceva pure spesso maravigliare con riflessioni che a lei dettava la sola natura. Oh donne! diss'io tacitamente più volte, non dovete lagnarvi dell'ingiustizia delle leggi verso di voi, poichè quella che è sopra tutte le leggi, la natura, vi concedette ciò che gli uomini mai non avrebbero potuto concedervi;

essa vi diè con profusione quello che noi otteniamo appena dall'educazione più accurata ; e quella squisitezza di sentire , che vi è propria , vi fa indovinar facilmente ciò che da noi non si comprende che con isforzo .

Jeri noi eravamo insieme radunati dopo il pasto della sera , e andavamo ragionando delle pubbliche sventure e delle perdite deplorabili di tante famiglie , quando , rivoltomi ad Ottavia : “ Almeno , dissi , la trista circostanza in cui ti ritrovi , contribuisce alla tua sicurezza . Non è egli in fatti un sollievo per te , il veder Dolabella ritenuto in sua casa da un lutto rigoroso , mentre tanti pericoli il minacciano al di fuori ,, ? Essa mi guardò dolorosamente , ed “ Ahi ! soggiunse , io non ho neppure questa consolazione nel mio infortunio . Il lutto ritiro , che a me impone un sacro dovere , non è già imposto egualmente al mio sposo . Per un anno , o dieci mesi almeno , io debbo avvolta in questi veli funebri , sottrarmi a tutti gli sguardi , mentre Dolabella , dopo un piccolissimo numero di giorni , va a ricomparire in que' luoghi che tante scene sanguinose resero così funesti . Io sono ben lungi dall' affliggermi di un lutto , che finirà anche troppo presto ; ma quanto mi è grave il pensiero , che il solo essere che mi rimanga a conforto di questa

misera vita , sta per correre nuovi perigli , e per abbandonare forse la sua desolata compagna ,, !

“ Tu sai , rispose il giovane Dolabella , se il mio rammarico sia profondo al par del tuo ; ma non mi è lecito abbandonarmi , quando la patria ha uopo di me ; i privati affetti debbono , nel cuore di un vero cittadino , cedere a quelli che al pubblico bene sono dovuti . Dopo la celebrazione dei dencali debbo ricomparire nel foro , onde mostrare al popolo che il figlio non dimentica d' essere cittadino ,, . —

“ Tu il senti , riprese l' addolorata Ottavia , dieci giorni sono la misura ordinaria del lutto di uno sposo , mentre il nostro è eterno . Questa è la sorte delle donne in tutte le calamità che colpir possano una famiglia ; le consolazioni sono per gli uomini , e le pene per noi sole . Ma perchè biasimerò io un ordine di cose , che deriva dalla nostra natura medesima ? I sentimenti elevati che vi animano , rendonvi meno sensitivi a que' colpi che ci opprimono ; e noi gemiamo ancora , quando già voi siete , se non lieti , almeno tranquilli . Un Romano si gloria anzi della morte di un figlio che perirà per la sua patria , mentre la sua madre infelice ne deplora la perdita incessantemente . A noi fa sorpresa la vostra inconcep-

bil fermezza ; a voi la nostra debolezza , , .

Dolabella, prendendole la mano : “ No, Ottavia , le disse , la mia anima non è punto differente dalla tua . Io tutto veggo , tutto sento , come tu stessa ; ma posso io ad un tempo non esser commosso da cose , onde pende il tuo stesso destino ? In questa lotta esecranda , in cui il padre tuo fu costretto a succumbere , io diverrei troppo colpevole , se mi tenessi spettatore tranquillo . Io debbo l' opera mia a te , al mio proprio genitore , e , se la sorte non inganna le mie speranze , ad un altro essere che ne riunirà in sè solo tutti gli affetti e tutti i diritti , , . La giovane sposa arrossì , e volendo volgere ad altro un discorso che le cagionava modesta confusione : “ Policleto , disse , io non conosco gli usi della Grecia ; vorrei sapere se ivi pure le pene furono divise fra i due sessi con tanta disuguaglianza , , . — “ Da per tutto , risposi , le leggi furono opera degli uomini ; e ciò basta per dire che rigettando da sè ciò che elle hanno di più pesante , ne gravarono il sesso più debole . Essi gl' imposero per tutti i casi della vita obbligazioni a cui mai non avrebbero voluto assoggettarsi , e il cui rigore ne indica abbastanza l' origine , , .

Io aveva appena pronunciate queste parole , quando vedemmo entrare d'improvvi-

so una giovine donna , che corse con impeto verso Ottavia . Essa era pallida , il suo abito negletto , la sua nera e lunga capigliatura sparsa per gli omeri , e tutto palesava in lei il più vivo dolore . Io la riconobbi per una parente di Ottavia , cui già avea veduta alle sue nozze , ammirandone egualmente la bellezza , che la dolce malinconia . Ottavia mosse sollecita incontro a lei : “ Che hai dunque , mia cara Fabia ? le disse abbracciandola teneramente i tuoi figliuoletti forse , ! — “ No , essi vivono , , . — “ Un colpo simile a quello che mi ha percossa il tuo sposo per avventura , — “ Ah ! qual nome hai tu proferito ? gridò ella versando un torrente di lagrime ; io non ho più sposo , e i miei figli non hanno più madre , , ! — “ Cara Fabia , io non t’ intendo ; senza dubbio il dolore t’ illude ; che ti è dunque avvenuto , ? Ella volea parlare , ma il pianto soffocava la sua voce . Allora il giovane Dolabella , accostatosele ; “ Fabia , le disse , stringendole la mano con tenerezza , cara Fabia , calmati , e confida le tue pene a sinceri amici , a parenti , che non bramano conoscerle se non per dividerle teco . Temi soprattutto d’essere ingannata da false relazioni . Davo , il liberto di mio padre , non cessa di percorrere i differenti quartieri del-

la città , onde farci sapere quanto in essa avviene . Ogni sera ci reca la lista delle vittime del giorno , e fino a questo momento , grazie agli Dei , il nome del tuo sposo non v'è stato compreso „ . — “ Ah ! ella disse , gl' infortuni di cui voi mi parlate non sono già quelli che cagionarono i miei ; e nella pubblica desolazione , le mie lagrime hanno una sorgente assai meno pura delle vostre .

„ Voi il sapete ; unita da quasi tre anni a Domizio , io trovava in lui uno sposo degno di tutta la mia tenerezza ; io era creduta in Roma la più felice delle donne ; tale infatti mi sentiva con lui ; e i dolci frutti della nostra unione pareano assicurar per sempre la mia felicità . Ma ohimè ! quanto essa fu breve ! Voi conoscete la giovane Calpurnia . Vedova a vent'anni d'un marito da cui era adorata , si mostrava inconsolabile della sua perdita , e veniva da per tutto citata come un modello di tenerezza coniugale . Io la vidi con segreta commozione , sentii in breve molto affetto per lei , e divenimmo inseparabili . Non andò guari che ella cercò occasioni di avvicinarsi a Domizio , il quale a prima giunta parve poco sensibile alle sue premure ; a poco a poco diè poi segno di certa corrispondenza , e all'fine più non mi parve dubbio il lor recipro-

co amore . Allora io ruppi ogni relazione con Calpurnia ; ma già la perfida amica aveva , a costo del mio riposo , ottenuto il suo intento . Domizio stava lungi da me ; ed io , piena di sospetto per le sue assenze frequenti , avendolo fatto seguire da una delle mie schiave , seppi ch' ei passava gl' interi giorni presso la mia rivale . Osai farne lamento , e non fui ascoltata ; versai lagrime , e non riuscii a commovere ; feci amari rimproveri , e furono ricevuti con fredde alterezza ; quindi più non vidi nel mio sposo , altra volta sì tenero , che un signore irritato . Ma udite colmo di sciagura , e giudicate dello spavento che ancor tutta m' invade . Questa mattina Domizio entra improvviso nella mia stanza , seguito da tre uomini a me sconosciuti . Io mi stava coi miei fanciullini , i cui scherzi innocenti mi erano dolce sollievo nella mia tristezza . Egli s' inoltra verso di me , mi guarda fiso , e con voce che ancor mi risuona nel profondo del cuore : *Esci, mi dice , di questa casa, e portane teco ciò che è di tua ragione . Io lo rimirai tutta fuori di me .* Ignorava che queste parole fatali erano la formula del divorzio . Esse furono udite dai testimoni che seco avea condotti , e quindi la mia sciagura è senza rimedio , , .

A questo tristo racconto , Ottavia volse

gli occhi dolorosamente a Dolabella. La possibilità d'una sventura, forse più grande ancora di quella onde gemeva, corse subitamente alla sua imaginazione. Ella non proferiva accento; ma il suo silenzio non esprimeva che troppo le idee crudeli che l'agitavano. Dolabella penetrò il suo pensiero, e si sforzò di rassicurarla con isguardi pieni di tenerezza; ma il timore di contristare vie più con sentimenti troppo appassionati una giovane donna già tanto infelice, arrestò gli slanci della sua anima intenerita. Ottavia se ne avvide, e parve rasserenarsi.

Il vecchio senatore non ebbe tanti riguardi. “ Fabia, disse, l'infortunio che tu provi è il più grande che percuoter possa una donna; ma ciò che il rende più crudele si è che fu opera tua propria. Se tu non avessi posto il piacer tuo che nell'amor dello sposo e de' figli, e nelle cure della tua casa, se tu fossi stata quella che era dover tuo di essere, or non avresti a gemere degli effetti d'un'amicizia fatale. Come approfittasti, dimmi, degli esempi della degna tua madre? Mentre il marito suo comandava gli eserciti, presedeva al Senato, ella governava la famiglia, pensava ad allevare la sua prole. Simile alla regina delle api, colla sola sua presenza promuoveva intorno a sè il lavoro e l'industria. A te

non piacque seguire le sue nobili vestigie ; ora qual frutto ne raccogliesti ? Fuggitivi diletti , e pene durevoli . Ma io non offesi la virtù , sento che tu mi rispondi , e non voglio contraddirti ; ma era questo forse il tuo unico dovere ? La tua maniera di vivere qual fu ? Agli spettacoli , al circo , nell'anfiteatro ; ove dalle leggi tu non ne fossi stata respinta , ti avremmo veduta frequente anche ai funerali ; ed ogni mattina il pubblico banditore , annunciando le feste della giornata , indicava anticipatamente il luogo ove ciascuno era certo d'incontrarti . Per ultima imprudenza tu attirasti in tua casa una donna frivola al par di te , e il passaggio dall'una all'altra doveva pel tuo sposo essere facilissimo .

„ Finalmente debbo rimproverarti d'aver violate le soglie d'una casa che è in luttó , per offerire ad una giovine , oppressa da troppo giusto dolore , lo spettacolo d'una condizione infelice , che non sarà mai la sua . Ottavia non ti rassomiglia ne' costumi ; non ti rassomiglierà nella sorte . Essa invecchierà onorata dal marito , cara ai figli , rispettata da quanti la conosceranno , mentre i più buoni al più compiangeranno in te la sposa abbandonata „ .

Ella tacque . La povera Fabia confusa , avvilita , abbassò il suo velo per na-

scondere le sue lagrime ; e Ottavia , tocca da compassione , la condusse seco nelle proprie stanze .

Com'esse furono uscite : “ Questa donna ha senza dubbio de' torti a rimproverarsi , disse il giovane Dolabella ; ma il marito suo mi sembra ben più colpevole di lei , . — “ Sempre nelle triste discordie che separano due coniugi , rispose il padre , i falli son necessariamente reciproci , e la pubblica opinione percuote ambe le parti . Il divorzio , egli continuò , fu permesso da una legge di Romolo , e conservata nelle Dodici Tavole , ma non doveva effettuarsi che in casi straordinari . Ad impedirlo quanto potevasi , ben sai , che , mentre al solo sposo ne fu dato il diritto , fu stabilito altresì , che , ov'egli si dividesse dalla consorte senza motivi legittimi , perderebbe tutti i suoi beni , metà de' quali verrebbe aggiudicata alla moglie medesima , e l'altra consecrata a Cerere ; ma che la moglie , essendo colpevole , rimaner dovrebbe senza dote . In que' secoli felici , in cui la purezza de' costumi trionfava del rigor delle leggi , il divorzio era ignoto a Roma (a) . Solo nell' anno 520 , Spurio Carvilio Ruga , interpretando severamente l' obbligo contratto di dar cittadini allo Stato , si separò dalla consorte , da cui non poteva aver prole .

Ei fu condannato dalla pubblica opinione (b), ma il suo fatale esempio ebbe troppi imitatori. Il vizio si prevalse di ciò che non era stato istituito se non per suo freno, e da indi in poi il vincolo più sacro parve il più debole de' vincoli.

„ Se il matrimonio fu contratto per *confarreazione*, secondo l'uso de' sacerdoti, è disciolto con una cerimonia contraria appellata *diffarreazione*; se per *coempzione*, ecco pronto a romperlo quell'atto che si nomina *remancipazione*. Già si comincia a trascurare anche queste formalità, noiose a chi rigetta ogni specie di freno; e spesso il contratto maritale, lacerato dinanzi a sette testimoni, rende ai due sposi la libertà. Ciò ha luogo specialmente quando la separazione si fa di mutuo consenso. Allora la donna nulla perde de' propri beni, e talvolta nemmeno i doni che le vennero fatti alle sue nozze.

„ Alfine anche le donne partecipar vollero ad un diritto, di cui erano state troppo spesso le vittime. Esse quindi si segnarono colla loro inonceptibile volubilità; ed oggi forse ve ne sono alcune in Roma che distinguer potrebbero gli anni co' nomi de' loro differenti mariti, egualmente che con quelli de' consoli.

„ Così la santità del matrimonio, offesa da entrambi le parti, non è più che un velo lieve proprio soltanto a coprire lo sregol-

lamento de' costumi ; e l'ordine sociale , rovesciato sin dalle fondamenta , sembra minacciar la Repubblica d'una prossima ruina . Per tutto i nostri tribunali risuonano di liti fra persone che conoscere non dovrebbero che l'unione e la pace . Qui la donna accusa il marito ; là il marito rivela la propria vergogna ; e la sentenza , che ne ottengono , è disonorevole per ambidue , , ,

Egli terminava queste parole , quando vedemmo rientrare Ottavia . Le si chiese tosto di Fabia , ed ella rispose così : „ L'infelice è ritornata alla casa paterna . Io le ho data una schiava per condurvela , e non so , aggiunse timidamente , s'io ne sarò biasimata . Ella mi supplicò di andarla a trovare , appena il comparire in pubblico mi fosse permesso , ed io gliene ho data parola „ . — “ Non posso che lodartene , mia figlia , disse il vecchio senatore ; Fabia ha bisogno di consolazioni , e a te si appartiene di recargliele . Ha bisogno soprattutto della pubblica stima , e tu sei degna di fargliela riacquistare . Andrai dunque da lei , ed io stesso ti sarò compagno ; ma ella non verrà più in questa casa „ .

LETTERA XLIV.

POLICLETO A CRANTORE .

*Miseria dello Stato . — Finanze . —
Tributi . — Spese .*

Io potea con ragione temere che il mediatore segreto del nostro carteggio ricusasse di prestarsi più oltre a cosa egualmente pericolosa per lui, e per me; ma egli ha saputo ritrovarmi nel luogo che di presente io abito, e l'ardor suo nel servirmi sembra essersi raddoppiato colle difficoltà. Ogni giorno ei mi sollecita a scrivere, parlandomi or di un amico, or di un parente, che partono per Atene, e a cui posso fidar le mie lettere con piena sicurezza. Quest'eccesso di zelo mi riesce talvolta, a dir vero, alquanto sospetto; ed io rigetterei forse le offerte di Cleone, se non temessi d'irritarlo con una troppo tarda riservatezza. Questa anzi mi sarebbe affatto inutile. Dacchè osai scriverti una volta, il proseguire non mi renderà più colpevole, come il cessare non può scemarmi la colpa.

Il disordine e la confusione, in cui Roma è immersa, sembra andar crescendo da che Mario è morto; e ad ogni giorno nascono nuove calamità. Lungo tempo questa città superba destò invidia per la sua opulenza

eccessiva ; oggi, sì rapido fu il cambiamento ,
 che non si veggono da per tutto se non in-
 dizi di miseria . Il segno delle ricchezze è
 scomparso d' improvviso ; il credito pubblico
 è annientato ; i mercati sono deserti . Più cose,
 tutte dipendenti dal medesimo principio , han-
 no cagionata la ruina di questa metropoli ,
 poc' anzi tanto fiorente e avventurata . I tesori
 dell' Oriente, distratti dalla lor fonte, si ver-
 sano nell' esercito di Silla , ed hanno quindi
 cessato di fluire nel seno di Roma ; i più do-
 viziosi cittadini sono fuggiti , portando seco
 quanto aveano di più prezioso ; e gli altri ,
 vivendo fra continui timori , hanno gelosa-
 mente celato ciò che divenir potrebbe il
 loro estremo aiuto nella generale rovina . In
 altri tempi , il tesoro dello Stato avrebbe sal-
 vata la fortuna pubblica ; ma esso fu esaurito
 da colpevoli prodigalità ; e il pegno della pro-
 sperità di Roma non servì che ad assoldarle
 nemici . Tredicimila libbre d' oro ancor ri-
 manevano nel Campidoglio ; ma questo depo-
 sito sacro venne rapito , ed inviato a Preneste
 dal giovane Mario (5) . Che possono sperare
 gli uomini , quando gli Dei stessi sono ol-
 traggiati ? Da ogni parte turbe di cittadini
 avidi e furiosi spezzavano le porte de' patrizi ,
 onde caricarsi d' un turpe bottino ; e la ven-
 detta diveniva il pretesto della cupidigia .
 Pure, strana cosa a pensarsi ! i più gran

colpevoli non si trovavano nelle classi più abbiette; molti cavalieri, sì vani di un grado che sostengono così male, si sono avviliti fino a spogliar le case degli amici di Silla; e il nome derisorio, che loro diede questa plebe, la quale sdegnò di farsi compagna della loro bassezza, attesterà per sempre questo eccesso d'infamia (6).

Ben presto la sventura fe' nascere il rimorso, e tanti uomini traviati conobbero l'enormità de' loro delitti. Ho veduto cittadini in gran numero, avvolti ne' panni dell'indigenza, errare sotto que' portici superbi, ove mani generose aveano costume di prevenire i loro bisogni; gli ho intesi deplorare l'accecamento che tratti gli aveva a spezzare il vincolo sacro della riconoscenza, e chiamar la vendetta celeste sugli autori de' loro mali. Spaventati da questi segni di malcontento, i capi della Repubblica si sforzarono di calmare la plebe con regolamenti per essa favorevoli. Il console Valerio Flacco, succeduto a Mario, fece pubblicare una legge, la quale assolveva ogni debitore che pagasse un quarto solamente della somma avuta in prestito; e quest'atto arbitrario, che lo stesso Tarquinio non avrebbe osato commettere, fu l'opera del primo magistrato di un popolo, che vanta la sua libertà. In pochi giorni si videro rovesciate antiche for-

tune, ed altre sorgere con eguale rapidità; rispettabili famiglie cadere a un tratto nell'indigenza, e un pugno d'uomini oppressi, per così dire, da ricchezze che non avrebbero mai dovuto possedere, insultare la pubblica sventura con un fasto insolente.

Lungi dal provare alcun ristoro per questo gran cangiamento, la sorte del popolo peggiorò di molto. La diffidenza, divenuta virtù necessaria in questi giorni di rapine e di stragi, isolò tutti i cittadini; una legge ingiusta tolse loro i soccorsi che la generosità avrebbe offerti; la pietà stessa divenne sterile; e i nuovi ricchi, obliando i loro antichi compagni di sventura, si segnalavano per la loro durezza.

Alla stravaganza della legislazione, Flacco fece succedere la mala fede. L'alterazione delle monete portò all'estremo la confusione che già regnava in Roma. Il lor valore si cangiò con tanta rapidità, che ciascuno ignorava ciò che possedesse. Allora cessarono i pagamenti, i negozi furono sospesi, e l'ingegnosa cupidigia d'alcuni pubblicani finì di divorare la sostanza di un popolo intero. Alfine lo sdegno generale forzò i magistrati a mettere un termine a questi disordini. I tribuni del Popolo, uniti ai pretori, stabilirono irrevocabilmente il titolo e il valore delle monete; e tanta era

la miseria de' Romani , che il decreto con cui si assicuravano ad essi i miseri avanzi de' loro beni , fu accolto con tale trasporto , che il descriverlo sarebbe impossibile . Il pretore Gratidiáno , uno di quelli che vi aveano cooperato , affrettatosi con astuzia indegna del suo grado a pubblicarlo come propria sua opera , fu riguardato qual liberatore della Repubblica , gli s'innalzarono statue in tutte le piazze di Roma , e per più giorni si arsero incensi innanzi ad esse ; così , con novella ingiustizia , l'impostura usurpò gli onori della Divinità .

Spesso ho domandato a me medesimo , perchè in simili casi la miseria sembri generale , quando il segno della ricchezza non ha fatto che cangiar possessori . Del che , se mi è lecito manifestare la mia opinione in argomento che richiede cognizioni profonde , non trovo altra cagione di questa in fuori : cioè che un picciol numero di fortune prodigiose si formano d'improvviso dalla riunione d'una moltitudine di mediocri ; e siccome la prosperità dello Stato dipende essenzialmente da quella maggior divisione di ricchezze che l'ordine sociale può permettere , così esse non possono adunarsi in pochi , che comunemente ne fanno cattivo uso , senza impoverire tutti gli altri . Nello stesso modo un gran numero di ruscelli por-

ta la fertilità nelle campagne, mentre un gran fiume le devasta.

In mezzo a tanto sconvolgimento delle pubbliche cose, ho veduto con una specie di ribrezzo misto allo sdegno la più parte de' Romani non mostrare altre cure che della propria fortuna. Queste piazze, ancor fumanti del sangue de' loro padri, de' loro fratelli o de' loro amici, divennero il teatro della loro avidità. Uomini che portavano sulle loro vesti le insegne del dolore, si andavano rallegrando altamente de' loro guadagni vergognosi, o affliggendo senza modo delle loro perdite; tanto l'interesse soffocava in essi la voce della natura.

Mi parve questo il momento, poichè tutti i discorsi e tutte le idee non avevano che un solo scopo, d'istruirmi intorno a ciò che riguarda le entrate e le spese della Repubblica, onde soddisfare alfine alla più importante delle tue domande. Quante volte non mi hai tu ripetuto che una saggia amministrazione forma il principal nerbo degli Stati, che le fortune private sono strette da necessario vincolo alla pubblica fortuna, e che un governo, il quale perde il suo credito, precipita a certa ruina, anche in mezzo allo splendore delle conquiste. Penetrato della verità di questo principio, io sperava che le conseguenze ne sarebbe-

ro applicabili a Roma ; ma ogni mio studio , onde svolgere il mistero delle sue finanze , sempre mi riuscì vano . Quanto ho fino ad ora potuto comprendere dell' indole del suo governo , non richiedeva che un' attenta osservazione ; perocchè tutto è sempre chiaro nella social costituzione di un popolo , dovendo anzi tale costituzione alla sua stessa pubblicità il rispetto che inspira . Ogni cittadino ha necessità di conoscere le leggi , a cui si obbliga con tacito patto di ubbidire ; chè ignorarle a un tempo e osservarle non sarebbe cosa possibile . E non gli è neppure vietato d' istruirne uno straniero , perocchè solo paragonandole con quelle degli altri paesi , si può correggerne gli errori .

Ma non è lo stesso delle fonti segrete , onde uno Stato deriva , per così esprimermi , il suo nutrimento . Quand' io ho tentato d' indagare i bisogni della Repubblica e i mezzi ond' ella vi provvede , sempre un denso velo ha ricoperto i miei sguardi . Il Senato , i consoli stessi , non hanno che una cognizione imperfetta del pubblico tesoro ; i questori non ne sono che i depositari ; e i censori , meglio informati , ma sempre più riservati , non ne palesano il segreto ad alcuno . Gli storici trattano appena questo soggetto ; che , per loro costu-

me, non curando che gli avvenimenti, sembrano ignorare ciò che li prepara, o gli assicura. Talvolta fanno essi menzione dell'esaurimento delle finanze, ed indicano i momentanei provvedimenti; ma nulla ci dicono di quei mezzi sempre rinascenti, che soli costituiscono la ricchezza vera d'uno Stato.

Possano queste considerazioni rendere il tuo giudizio più indulgente, s'io tratto d'una maniera assai generale un soggetto, che a te meritamente sembra importantissimo. Roma ha i suoi misteri, come Atene ha i propri; e quel *palladio*, ch'ella nasconde gelosamente, non è per avventura che un emblema ingegnoso del velo che coprir deve i vari ingegni, onde l'immenso suo corpo è messo in moto.

Le entrate della Repubblica si compongono principalmente:

1.º Del prodotto delle possessioni dello Stato;

2.º Delle tasse annuali poste sugli individui e sulle terre, per quanto si estende il suo impero;

3.º Delle gabelle, e di ciò che pagano i cittadini per ogni stipulazione di contratti fra loro;

4.º Alfine, delle spoglie de' popoli vinti.

Esaminerò partitamente ciascuna di queste entrate; e, sebbene io creda impossibi-

le di valutarne il prodotto , pensando però all' immensa estensione , alla popolazione e alla ricchezza de' paesi ond' esse provengono , tu potrai in qualche modo conghietturarlo .

Le possessioni della Repubblica sono quelle onde essa trae la sua rendita più sicura . Ristrette in origine a pochi iúgeri , oggi formerebbero , riunite , un vasto impero . A grado a grado che Roma estese i suoi conquisti , si appropriò i terreni , di cui tanti regni , e tante libere città avevano dovizia ; e ciò facea legittimamente , poichè essa succedeva al sovrano , il cui patrimonio le era naturalmente devoluto . Parte di questi terreni era venduta , onde soddisfare alle spese della guerra ; parte se ne univa alle antiche possessioni della Repubblica , per non esserne più separata . Alle volte , trattandosi di terreni coltivabili , si ripartivano fra i poveri cittadini , imponendo a questi un lieve tributo ; e così , senza alienare la proprietà sua , la Repubblica l' impiegava in sollievo di quelli che l' avevano servita . I vinti conservavano intanto la loro fortuna particolare , e si stimavano avventurati di non perdere che i pubblici beni , sopra i quali otteneano poi egual diritto dei Romani , ogni volta che meritassero , per la loro divozione verso la nuova patria , d' esserne fatti cittadini . Così Roma

faceva amare da per tutto il suo dominio, e accresceva le sue ricchezze; e comechè non traesse da tanti possedimenti un prodotto proporzionato al loro valore, veniva nondimeno con essi a fare grandi risparmi di somme che sarebbero state necessarie al soccorso delle classi indigenti. Ma ben presto i ricchi gettarono avidi sguardi su questo retaggio de' poveri; e, affine di spogliarneli più sicuramente, fecero alzare di tanto le tasse loro imposte, che i frutti della coltivazione non potendo più bastare, quel retaggio parve un peso e non un beneficio. Allora si videro passare quasi tutte le terre in mano de' ricchi che le appetivano; e lo Stato, ricevendo maggiori tributi, non ebbe che più carichi a sostenere. La plebe, eccitata da' suoi tribuni del pari che dalla sua miseria, volle a forza, piuttosto che non ottenne, la famosa legge *agraria*, che vieta di godere più di cinquecento iúgeri di terre pubbliche, e comanda che dell' eccedente ne siano conceduti sette ai più poveri cittadini. Questa legge, adottata, abolita, richiamata, infranta, ristabilita di bel nuovo, ebbe alfine; l' anno 620, un' ombra d' esecuzione; ma fu indi costantemente delusa, e certamente non torna bene agli amministratori del pubblico tesoro che essa cessi dall' esserlo.

I pascoli formano un'altra parte dei possedimenti dello Stato, chiamata *scriptura*, perchè si scrive sovra registri il bestia-
me che i cittadini hanno diritto di mandarvi,
e le somme che pagano a tal fine. Ai pascoli
fa di mestieri aggiugnere le foreste, che nel fe-
lice clima d'Italia servono al medesimo uso.

Ma per quanto sieno vasti i terreni pos-
seduti da Roma, il lor prodotto è forse pic-
ciola cosa in paragone di quello delle an-
nue imposte, a cui uomini, stabili e mobi-
li, sono egualmente soggetti. Ogni cittadi-
no paga una tassa personale proporzionata
al suo grado, alla sua fortuna, o alla sua
industria. Fu essa stabilita dai primi re di
Roma, indi da Servio Tullio confusa col
censo, poi Tarquinio suo successore nuova-
mente ne la separò. I poveri ne furono e-
sentati dopo la cacciata dei re; ma, l'an-
no 349, così richiedendo i bisogni dello
Stato, convenne abolire tale esenzione.

Quanto al censo delle terre, esso varia
secondo la loro situazione. Quelle che for-
mano il territorio romano propriamente det-
to, cioè a dire che sono comprese fra i li-
miti delle trentacinque tribù, pagano una
somma tenue, determinata dai censori.
Le altre vanno soggette a tasse più o me-
no gravi, secondo che son maggiori o mi-
nori i privilegi de' paesi in cui si trovano,

o a norma delle convenzioni stabilite al tempo della loro riunione alla Repubblica. Così i Latini, primi alleati de' Romani, pagano meno degli altri popoli d'Italia, e questi meno delle province, su cui veramente si aggrava il peso de' tributi. Alcune si sdebitano in danaro, le altre danno la decima parte delle loro biade, de' loro vini, de' loro olii, ecc. Queste diverse derate sono trasportate a Roma, ove servono al nutrimento di una folla d'abitanti, che aspetta dalle largizioni del governo il proprio sostentamento.

I beni mobili d'ogni genere, cocchi, cavalli, vesti, l'arsenal minutissimo di tutte quelle cose che servono alle donne, sono tassati in ragione del tre per cento del loro valore, quando oltrepassano i quindicimila assi. Si paga per gli schiavi come pel resto de'beni mobili, di cui sono stimati far parte; quelli però che ancora non toccarono i vent'anni, non sono soggetti a tassa, se non quando abbiano costato la somma di dieci mila assi.

Le gabelle sono di più sorta. Avvi quella chiamata *portórium*, che si esige sulle merci d'ogni specie che entrano ne' porti della Repubblica, come lo esprime lo stesso nome. Essa varia secondo che le province sono più o meno favorite dal governo. In Sicilia non oltrepassa la ven-

tesima parte del valore delle merci medesime; ma è d'uopo notare che quel paese, tanto vicino all'Italia, partecipa a' suoi privilegi, perchè ridotto il primo a provincia romana. Le esportazioni anch'esse non vanno immuni da imposta, la qual si regola sul numero delle condotte destinate al carico di una nave.

Come un'altra gabella si può considerare l'obbligo che hanno i cittadini di provvedersi di sale ne' magazzini della Repubblica ad un prezzo stabilito dai censori.

Chi emancipa uno schiavo pagar deve al fisco la ventesima parte del suo valore presunto; la centesima, per tutte le cose vendute all'incanto, quando la vendita è volontaria; e la dugentesima solamente, quando essa vendita è forzata.

Vengono alfine le spoglie de' popoli vinti. In qualunque altro luogo fuorchè a Roma questa specie di entrata si riguarderebbe come puramente accidentale; ma le tante e continue guerre della Repubblica, seguite da sicuri trionfi, ne hanno fatto una sorgente di ricchezze certa, regolare e più considerabile di tutte le altre insieme. Può un solo fatto esser di prova chiarissima della verità di questa asserzione. Dopo la conquista che Paolo Emilio fece della Macedónia nell'anno 586, le somme versate nel pubblico tesoro

furono sì prodigiose, che i tributi d'ogni specie pagati dal Popolo romano vennero sospesi, e questa sospensione ancor dura. Ignoro però se estendasi al di là del territorio di Roma; del che dubito assai, quando penso essere dell'indole di un governo tirannico il dar vita al centro del suo potere, e l'opprimere tutto ciò che è lungi da esso. Quindi un così fatto governo è stato bene paragonato a una leva possente e terribile, che non ha forza se non alla sua estremità.

Aggiugniamo alle spoglie de' vinti le confische tante volte pronunciate contro i più ricchi cittadini per cagione di delitti privati, e più sovente di concussioni commesse nelle province romane. I tesori rapiti ai popoli non sono giammai ad essi restituiti; perocchè è massima di Roma, che convien punire i rapitori colpevoli, e profittare insieme delle loro rapine.

Tali sono, in brevi parole, le principali sorgenti della romana ricchezza. Io non ti parlo d'una moltitudine d'imposte sui viaggiatori, sui marmi, sulle miniere d'oro e d'argento, ecc. onde proviene una entrata considerabile, perchè mi converrebbe entrare in troppo minute particolarità.

Le tasse d'ogni genere non sono riscosse da impiegati speciali della Repubblica. Una

lunga esperienza ha dimostrato ai Romani che le spese d' amministrazione divengono esorbitanti, quando si fanno a nome del governo; mentre uomini privati, ai quali importa sommamente il mantener l'ordine e l'economia, possono rendere al governo medesimo più di quello che per sè non avrebbe ottenuto, e assicurarsi ad un tempo un lucro legittimo.

Essendo i senatori interamente occupati di ciò che riguarda la politica, e mancando alla più gran parte dei cittadini una bastante fortuna per dar malleveria di sè, o fare in certi casi le anticipazioni necessarie, era naturale che la riscossion de' tributi appartenesse ai cavalieri; i quali col tempo e coll'uso ne acquistarono il diritto. Costumano essi dividersi in tante compagnie, quante si annoverano provincie soggette al tributo. Ciascuna di queste compagnie è composta di *mancipes* (appaltatori), i quali prendono l'appalto in loro nome, di *praedes* (mallevadori), che fanno sicurtà, di *socii* (socii), che somministrano i capitali, e che partecipano ai guadagni in ragione delle loro quote.

Per quanto lontane sieno le provincie, solo in Roma può darsi l'appalto de' pubblici tributi, e sempre in presenza del Popolo radunato. Ogni appalto, secondo l'uso ge-

nerale, è di cinque anni; e i censori, che ne prescrivono le condizioni, vegliano al loro esequimento. Se guerre impensate, o altri accidenti, rendono impossibile nelle province la riscossion de' tributi, il Senato pronuncia definitivamente lo scioglimento, o le modificazioni del contratto cogli appaltatori.

Sono stato assicurato che il prodotto di tutti i pubblici appalti giugne annualmente alla somma di cinquanta milioni di dramme attiche (7); ma, com'esso non forma in totalità che una debol parte delle ricchezze della Repubblica, così non si può da quello giudicare di queste.

Or dalle entrate, di cui senza dubbio non ho detto abbastanza, passerò alle spese, indicandone piuttosto la specie, che la quantità.

1. La prima e più importante è quella dello stipendio degli eserciti. Per più di tre secoli il soldato romano non ebbe alcuna paga. L'anno 337, gli furono concessi, oltre il nutrimento e il vestito, tre assi per giorno, e sei al centurione; i tribuni militari ebbero assegnamento proporzionato al loro grado. Tre anni appresso, in occasione dell'assedio di Veio, anche i cavalieri domandarono un simile favore, onde si diedero a ciascun di loro nove assi al giorno, non incluso il mantenimento del cavallo. A que-

sta spesa aggiugni le altre che si richiedono per l'armamento degli uomini, la costruzione delle macchine da guerra, la compra de' cavalli, le cose tutte in fine che son necessarie al militare servizio.

2. Molte somme s'impiegano per costruire, corredare, mantenere le flotte, soldar le truppe di mare, distinte dalle legioni, e comprese sotto il nome collettivo di *classes*; al che va aggiunto lo stipendio de' marinai, dal pilota fino al più semplice rematore.

3. Terza spesa ragguardevole sono gli stipendi de' magistrati d'ogni ordine, secondo che il Senato gli stabilisce, non che de' sacerdoti de' diversi collegi.

4. Gli edifici pubblici, i templi, gli acquedotti, le strade maestre, i bagni pubblici, ecc. non ti so dire a quanti tesori dian fondo; la romana magnificenza non ha limiti in queste spese. Egli è vero per altro che, quanto ai bagni ed agli acquedotti, la lieve retribuzione di chiusa de' primi, e la vendita che si fa alle diverse fabbriche dell'acqua che viene pe' secondi, basta al loro mantenimento.

5. Aggiungasi il trattamento che si fa agli ambasciatori stranieri durante il loro soggiorno in Roma, chiamato col nome di *lautia*, il quale esprime la magnificenza, o lautezza che vogliam dire, del popolo che lo concede.

6. Enorinissima sopra tutte è la spesa delle largizioni che si fanno di continuo alla plebe. All'origine della Repubblica, Roma non conosceva nè ricchezza, nè indigenza, le quali ambidue s'accrebbero per le istesse cagioni, e fu d'uopo che l'una venisse in soccorso dell'altra. Un plebiscito, che si pubblicò nel tribunato di Caio Gracco, l'anno 628; ordinò di vender le biade alla plebe in ragione di un quarto d'asse per moggio. In breve le furono poi distribuite gratuitamente, finchè una legge positiva assegnò a ciascuno de' cittadini indigenti cinque moggia di frumento per mese (8). Ciò che in prima fu semplice liberalità, si richiese in seguito come cosa di diritto. Tutti quelli che aspiravano alle cariche, avvalorarono quest'opinione di diritto, per assicurarsi un più gran numero di suffragi; ed oggi gl'infimi de' Romani, godendo tranquillamente di usurpati diritti, mietono senza aver seminato, e riposano senza conoscer la fatica.

Se a tante spese aggiugni le remunerazioni considerabili sì spesso concesse ai generali, agli ufficiali, ai soldati, le annue pensioni alle madri di tre figli, le solennità del culto, i casi impensati d'ogni specie, per cui niuna somma è grande quanto basta, vedrai che l'entrata della Repubblica può difficilmente essere maggiore dell'uscita. Mal-

grado l'opinione del volgo, il tesoro nazionale di tutti i popoli di raro corrisponde all'idea che ne hanno concepita. Si potrebbe esso paragonare alle nubi, che si nutrono de' vapori della terra, e le rendono in piogge benefiche il tributo che ne ricevono.

LETTERA XLV.

POLICLETO A CRANTORE ..

*Cerimonie religiose. — Sacrifici. —
Interno d'un tempio. — Vittime.*

DA quasi tre mesi un'ardente siccità divora la campagna di Roma. Le messi, prive d'umore, sono prima del tempo ingiallite, gli alberi si spogliano delle loro foglie, e gli armenti sitibondi spirano su quelle rive, ov'eran solite dissetarsi. Appena il Tevere conserva alla sua Náiade un rifugio contro i cocenti raggi del sole.

In questa calamità il Senato ordinò ai *quindecemviri*, custodi de' *Libri sibillini*, di consultare questo deposito sacro ad essi affidato, e di far palese la volontà degli Dei. Docili alla voce dell'autorità, essi consultarono i libri misteriosi, e quindi annunciarono che l'ira celeste non poteva essere placata

che con una espiazione solenne, e perciò furono ordinate le grandi preghiere, che qui si chiamano *obsecrazioni*.

Religioso così nell'infortunio come nella prosperità, il popolo romano si umilia sotto la mano che lo castiga, come sotto quella che lo sostiene; e da lei sola aspetta il suo perdono, o la sua ricompensa. Ove gli Dei lo abbiano fatto lieto d'alcun beneficio, esso volge loro *supplicazioni*, o azioni di grazie. Se un generale riportò un'insigne vittoria, prese una città considerabile, o terminò una guerra difficile, invia al Senato lettere cinte di foglie d'alloro, in cui, nel dar ragguaglio de' suoi felici successi, chiede che sian decretate in suo nome pubbliche preghiere agli Dei protettori di Roma. Il Senato delibera se que' successi sieno tali da meritare una festa religiosa, indi passa a decretarla, e se i tribuni l'approvano, essa viene solennemente promulgata. Ne' primi tempi della Repubblica, simili feste non duravano che un solo giorno; alla presa di Veio, fatta da Camillo, se ne ordinò una che fu di quattro dì; oggi la loro durata varia, secondo l'importanza dell'avvenimento per cui sono ordinate, o il credito del capitano che ne ha fatta la domanda. La caduta d'Atene in mano di Silla fu cagione che simil festa si celebrasse con tutta la pompa; ma io schivai, come ben t'im-

magini, d'esserne testimonio: ora essendosi per altra cagione rinnovata, non esitai ad assistervi, per quella specie di debito che ho quasi contratto meco medesimo di ben osservare ogni cosa di questo popolo. Educato all'ombra degli altari, ammesso fino dall'infanzia ne' templi, ove tante volte porsi l'orzo e il sale a' nostri sacerdoti, io mi era immaginato che il culto di Atene superasse in magnificenza quello di tutte le altre città; ma ho dovuto ricredermi. Roma, nelle sue feste religiose, supera di tanto la Grecia in grandezza, in solennità, in pietà verace, quanto la Grecia supera i popoli barbari; non è quindi maraviglia che i giusti Dei concedano alle sue preghiere ciò che ormai ricusano alle nostre. Certo lo splendore d'una pia cerimonia non ne forma il carattere essenziale, e troppo più richieggono i Celesti; pur nondimeno esso è un primo omaggio che loro si rende, commove grandemente un animo fatto per ben sentire, e dalla commozione all'adorazione e alla credenza il passaggio è ben rapido.

Principalissima parte di queste feste solenni, in cui tutto un gran popolo sembra riunito da un solo sentimento, è la sacra processione. A capo di essa camminano drappelli di giovinetti di ambo i sessi, ai quali ancor vivono i genitori, onde *pàtrimi e māt-*

trimi vengono appellati ; scelgonsi , per quanto si può , di non volgare bellezza , e vanno schierati in bell' ordine , e coronati di fiori , cantando inni devoti . Vengono in seguito , a lento passo , i pontefici , i sacerdoti di tutti i collegi , i magistrati , il Senato , i cavalieri , poi la moltitudine de' cittadini in bianche vesti ; e finalmente separate dagli uomini , onde nulla si opponga alla decenza e alla gravità della sacra cerimonia , succedono le donne , adorne de' loro abiti più belli . Così questa immensa processione si conduce ai templi de' maggiori Dei , ove si offrono pomposi sacrifici ; indi a quelli de' minori , a cui , secondo i riti di ciascuno , si fanno supplicazioni .

Nell' attuale frangente , ebbero luogo le medesime cerimonie , ma ai canti d' allegrezza furono sostituiti accenti di dolore ; in luogo di quel concerto di voci che s' alza al cielo per ringraziarlo de' suoi favori , si udirono lunghi gemiti e preghiere , onde perdonasse al popolo romano , e distornasse dal suo capo le sventure di cui è minacciato . I cittadini , vestiti in abito di lutto , andarono a piedi nudi , e con capo chino ; e i cori de' fanciulli e delle vergini , coronati di cipresso , fecero risuonar note lamentevoli , alternando le co' lugubri accordi de' musicali stromei .

Per non eccitare alcuna speciale attenzione, che pareami dover temere, io mi frammischiai ai liberti di Gueo Ottavio, i quali si erano uniti in quel giorno di doglia, per dare alla memoria del loro antico signore un pianto che non si potesse loro ascrivere a delitto. Così, confuso col popolo, potei seguirne i movimenti senza inquietudine, come senza ostacoli. La processione attraversò il foro, e si diresse al Campidoglio, ove il primo degli Dei dovea ricevere i suoi primi omaggi. Gli uomini, dopo essersi prostrati innanzi alle porte del tempio, baciaronle con rispetto; le donne, sempre più tenere, per non dire più esaltate nella loro afflizione, si precipitavano sulle scalee, e bagnavano colle loro lagrime, rasciugandole poscia colle lunghe trecce de' loro capegli. Tutti alzavano le braccia verso il cielo; tutti lo supplicavano di aver pietà del popolo suo, d'esaudirne le ardenti preghiere. Oh! quante famiglie, in questo fatale evento, ricordando le loro perdite dolorose, domandavano agli Dei la conservazione de' loro miseri avanzi, e li pregavano di mettere un termine a mali, assai più terribili di quelli per cui le pubbliche preci erano ordinate! Il pallore della fronte, l'aria di costernazione impressa in tutta la persona, palesava chiaramente i segreti pensieri di tanti sventurati. Al-

tri versavano lagrime, attribuite al timore, e che invece erano figlie del rimorso. Tutti pareano cogliere l'opportunità di dimandare agli Dei un libero gemito della loro anima lacerata, ed aspettare da loro soli quelle consolazioni, che dagli uomini più non poteano aspettarsi.

La folla de' cittadini s'arrestò dinanzi al tempio; i sacerdoti, i magistrati, e un certo numero di personaggi distinti penetrarono soli nell'interno. Io mi era fermato a qualche distanza, quando un senatore, cui avea spesso veduto in casa del console, venne a passarmi vicino, e, datomi compagno a' suoi figli, mi fece entrare con essi nel santuario della religione di Roma. Ivi si offerirono al Signore del mondo i gran sacrifici appellati *aquilicia* (acquilini), perchè hanno per iscopo d'ottenere dal cielo le acque benefiche sospirate dalla terra. *Aquilicii* si chiamano, per la stessa ragione, i sacerdoti che ne prescrivono i riti, che poi si osservano con esattezza scrupolosa. Confesso che tanto apparato, tanta pompa, il religioso silenzio della pia cerimonia, interrotto soltanto dai muggiti delle vittime, e da misteriose parole, produssero in me una commozione profonda, talchè, quantunque straniero a Roma, unii di tutto cuore i miei voti a' suoi.

L'intero giorno fu quindi impiegato a visitar successivamente i varii templi della cit-

tà, e a farti nuovi sacrifici, quali si convenivano ai Numi in essi adorati. Compiuti alfine, fu rotolata per le strade la *pietra fatale*, massa informe che il caso collocò presso il tempio di Marte, al di là della porta Capéna, e che, quando è smossa, attira, diceasi, infallibilmente dal cielo le acque tanto desiderate. Ritroverai per avventura in quest' ultima cerimonia troppa rassomiglianza cogli usi di que' popoli barbari che fanno delle più rozze produzioni della natura il soggetto d' un culto superstizioso. Ma fra le dense tenebre, in cui si trova immerso, che ardire può mai aver l' uomo di dar sentenza intorno a simili cose? Al solo nome di religione, sentimento sacro, e superiore a tutti gli umani concetti, che congiunge il cielo alla terra, la riflessione vien meno. Le vie del cielo sono incomprensibili; e chiunque porta in fondo del proprio cuore il rispetto che deve agli Dei, non sa più che adorare e tacersi.

Presa questa congiuntura, veramente solennissima, di ben conoscere il culto de' Romani, io ne esaminai attentamente tutte le cerimonie, ed osservai le principali loro differenze, secondo le Divinità a cui si riferiscono; perocchè, oltre la diversità della forma e della posizione de' loro templi, avvi pur

quella delle vittime che loro si offeriscono , e de' riti che osservansi ne' sacrifici .

La vista d' un tempio di tanta maestà , come il Campidoglio , inspira riverenza mista a religioso timore . Sorge esso in sul Tarpeo , la cui altezza , aggiugnendovisi quella del monumento , domina superbamente l' immensa città . Cento gradi , compresi quelli che son formati nel pendio della rupe , conducono alla cima , ove si scorge dapprima una vasta piazza , circondata da chiuse logge e da portici con gran colonnati , all' estremità de' quali il tempio fa di se magnifica mostra . Esso è di forma quadrata , e diviso in quattro parti . Il vestibolo , che compone la facciata , è al solito degli altri templi , opposto all' occidente , sicchè il popolo , che vi si raduna , volge naturalmente i suoi sguardi al luogo onde il sol nasce . Nel mezzo del tempio è quella parte che con proprio nome appellasi *cella* . Ai due lati sono le ale o logge , sostenute da colonne ; l' una consecrata a Giunone , l' altra a Minerva . Nel fondo , in faccia al vestibolo , è il *penetràle* o *sacrário* , in cui sorge la statua del Dio cinta da venerabile oscurità , stante che il tempio , come quasi tutti , non riceve lume che dalla porta , ed ivi non è permesso al popolo d' inoltrarsi . Veggonvisi tre are ; la prima , a piè della statua , è molto elevata , e perciò

chiamasi *altare* , che è quanto dire *alta ara* ; sovr' essa si fanno libazioni , e si ardono incensi e profumi ; la seconda serve ai sacrifici , e vi si brucia colle primizie il sangue delle vittime ; la terza è portatile , e vi si collocano i vasi sacri , le offerte , e quanto serve alle solenni cerimonie .

Non imprenderò a descriverti tutto ciò che adorna l' interno di questo tempio celebre , ove si veggono pitture e sculture bellissime . Fra esse nominerò per la prima la statua del signore degli Dei , con folgore , corona , e scettro d'oro di tanto splendore quanto si conviene a quello ch' essa rappresenta . Dopo di questa merita special menzione quella della Vittoria , tutta d'oro puro , del peso di trecento libbre , mandata in dono da Jeróne , re di Siracusa . Ma sarei lungo di troppo , se annoverar volessi le altre statue in gran numero , offerte dai re alleati , preziose per ricchezza di materia , del pari che per bellezza di lavoro . Pendono dalla volta , per ogni lato , magnifiche offerte ; e a ciascuna colonna veggonsi appese ricche spoglie , tavole votive , immagini d' ogni specie , armi di trionfatori , stromenti d' arti foggiate in oro o in argento , corone innumerevoli , e scudi in specie , fatti per voto , tutti di metallo prezioso , egregiamente lavorati , e rappresentanti l' azione alla cui memoria si consacrarono . I trípó-

di, le pátere, i vasi, i letti sacri, ec. sono gelosamente custoditi in una specie di tesoro appellato *donárium*, perchè la più parte delle cose che racchiude furono dono di cittadini o di re stranieri; nello stesso luogo si conservano pure i libri sibillini, gli scudi sacri o *ancilia*, e tutti i depositi della religione.

Debbo poi avvertire che questo nome di *Campidoglio*, con cui s'indica più particolarmente il tempio del sovrano degli Dei, esprime quella moltitudine di religiosi monumenti che coprono il Tarpéo, e ne fanno, per così dire, una sacra città. Ivi si vede il tempio di Giove Ferétrio, quello di Giunone Moneta, quello della Concordia in sul pendio del colle, ed altri, che ascendono a forse più di cinquanta.

Moltissimi altri templi pur sorgono per tutta Roma, che, se non possono per magnificenza venire in confronto del Campidoglio, hanno nondimeno quanto basta di splendore per destare l'ammirazione. All'aspetto di quell'incredibile quantità di statue d'oro e d'argento, di que' vasi e di quelle coppe ricche di pietre preziose, di tante opere ancor più insigni pel lavoro che per la materia, è pur forza pensare che la pietà de' Romani è stata più ruinosa ai popoli che la loro ambizione.

I templi di Roma offrono tra loro alcu-

ne differenze, corrispondenti al vario carattere dei Numi, cui sono dedicati. Quelli di Giove, di Giunone, di Minerva, sono posti sempre ne' luoghi più elevati, perchè queste Divinità abbracciar debbono d'un solo sguardo l'universalità del popolo che rende loro solenne culto ed onore. Per simile ragione quelli di Giove Fulminante (g), del Sole, della Luna, del Cielo (c), sono aperti alla sommità, onde ciascuno di questi Numi abbia vasto e libero campo di volgersi gli occhi dall'aeree regioni.

Analoga suol pur essere al carattere delle varie Divinità l'architettura de' loro templi. Quindi l'ordine dórico, grave e severo, è usato in quelli di Marte, di Bellóna, di Cástore e Pollúce; l'iónico, semplice insieme ed elegante, decora quelli di Giunone, di Diana, di Bacco, mentre il corintio, più grazioso e più adorno, è particolarmente riservato a Venere, a Flora, a Prosérpina.

È pur cosa degna d'osservazione che gli Dei datori de' veri beni, hanno tutti i loro templi nell'interno delle mura di Roma, mentre quelli di Venere, di Bellona, di Marte stesso, Nume dai Romani tanto venerato, sono fuori. Il culto che loro si rende, par suggerito piuttosto dal timore che da sincera affezione; e sembra che, allontanandoli da' suoi focolari, questo popolo abbia cercato di

allontanarne ad un tempo le passioni , nemiche del riposo degli uomini .

Nel giorno di cui ti parlo , sacro ai religiosi esercizi , osservai con attenzione le cerimonie praticate , e le trovai interamente consone a quelle de' Greci . Qui , come fra noi , le vittime esser debbono senza macchia e senza gravi difetti , e non essere state ancora sottoposte al giogo . Quindi sacerdoti d'un ordine inferiore percorrono di continuo le campagne , onde scegliere le vittime più degne d'essere offerte agli Dei , e le segnano con creta , perchè altre non se ne scelgano così pei sacrifici pubblici come pei privati . Le più gradite a Giove sono que' buoi di rara bianchezza , che pascono nel paese de' Falisci , sulle rive del *Clitunno* (d) , le cui acque , dicesi , hanno virtù di cangiarne il colore ; gli si offrono pure giovenche , ed anche un semplice vitello , ma questo per altro si rigetterebbe dai sacerdoti , ove fosse recato in su le spalle (10) . Ogni vittima debb'essere condotta senza violenza , e come se andasse al sacrificio per solo effetto dell'istinto ; vuolsi che la fune , che la ritiene , sia molto allentata , e che la si tolga , quando essa è innanzi all'altare . Agli altri Dei si offrono arietì , porci , capre . Minerva però non accetta il sacrificio delle ultime ; ed avendone io chiesta la ragione , mi fu detto

esser questa ; che le capre fanno perir l'olivo, di cui addentano le foglie (11). Ho veduto uomini , a cui la povertà non permetteva di sacrificare vittime vete , offerirne in vece de' simulacri di pasta o di cera ; il qual umile omaggio veniva benignamente accolto .

I sacrifici si fanno qui come fra noi . Solo ho osservato che gli astanti si coprono il capo all'istante dell'invocazione , il che in Grecia non si pratica . In generale le cerimonie religiose de' Romani hanno colle nostre tanta somiglianza , che non lascia dubitare della loro origine . Quelle che sono loro particolari , furono apportate dall'Etrúria a Roma , ove i ministri sacri le adattarono all'indole del governo e agli avvenimenti che le fecero adottare . I capi della religione hanno , a questo riguardo , ampia ed illimitata facoltà , perchè le norme relative ai riti , alle preci , alla celebrazione de' misteri , non furono mai scritte , quasi ciò sembrasse una profanazione , e solo verbalmente si trasmettono da sacerdoti a sacerdoti ; i quali perciò possono fare in esse tutti i cangiamenti che il tempo , i loro disegni , o le mire di chi governa , suggeriscono .

Sembrami però che i Romani abbiano sopraccaricato di proprio talento le loro cerimonie d'una moltitudine d'osservanze minuziose, che possono abbagliare il volgo , ma che

offendono la maestà della religione agli occhi dell' uomo illuminato . Una sola parola , che si pronunci fuor di proposito , distrugge l'effetto d'un sacrificio , ed obbliga a ricominciarlo . Non è lecito adoperar la parola propria che esprime l'atto del sacrificio medesimo , e in sua vece se ne proferisce un'altra d'indiretto significato . Così il sacrificatore non dice già al sacerdote : *debbo io ferire ?* ma *debbo io fare ?* E il sacerdote gli risponde : *fa* , guardandosi bene dal dire *ferisci* . Così la frase *scannare* una vittima , sembrerebbe qui poco meno che bestemmia ; e non si usa che la parola *immolare* , derivata da *mola* , focaccia sacra , in forma di picciola mola , che si pone sul capo della vittima stessa . Il grido d'un sorcio , che si faccia sentire , mentre si celebra qualche sacro rito ne distrugge interamente l'effetto . Ma se per caso , come talvolta accade , venga a comparire d'improvviso un topo bianco , si ha per felicissimo augurio (12).

Fra le tante superstiziose osservanze che deturpano il culto de' Romani , non bisogna comprendere certi emblemi ingegnosi , molto facili all'intelligenza dell' uomo , e destinati a ricordargli i suoi doveri più importanti . Non può farsi , per esempio , sacrificio senza farina , nè offerir si possono libazioni con vino , il qual provenga da vite non potata . È a-

gevole comprendere che questa sacra legge tende a far considerare l'agricoltura, come un atto di religione (13).

Ma quale spiegazione potrebbe mai darsi di ciò che si pratica nell'espiazione delle folgori, cioè a dire di que' delitti che hanno attirato sul colpevole il fulmine di Giove? Si offrono a questo Dio cipolle, capegli e sardelle, mescolanza bizzarra e ridicola, che sembra emanare dallo sregolamento dell'immaginazione, anzi che da una vera pietà (14). Ciò che mi è stato detto in tal proposito è sì poco soddisfacente, che non credo meriti di venir riferito.

Senza offendere quel rispetto che sempre è dovuto alle religiose istituzioni d'un popolo qualunque, oso dire che un estremo amore pel maraviglioso, accoppiato ad una divozione ardente, non ha prodotto nel pensiero de' Romani che frutti mostruosi. Qui tu non odi parlare che di prodigi, di segni miracolosi, con cui gli Dei hanno manifestato de' voleri che ben si potrebbero, senza delitto, ascrivere agli uomini. Ora le loro statue trasudanti, o moventi gli occhi, la testa, e talvolta le labbra a proferir parole, espressero le loro angosce per gl'imminenti pericoli di un popolo diletto; ora le viscere mugghianti delle vittime, e piogge di carne e di sangue, minacciarono orribili sciagure. Ti

si dirà come i sorci annunciarono la guerra de' Marsi, divorando in Lavinio alcuni scudi d'argento (15). Se numerose testimonianze provar possono la verità d'un fatto, nulla di più certo che simili avvenimenti; se però devesi giudicarne al tribunale della ragione, nulla di meno probabile.

Ma perchè il popolo di Roma ne dubiterebbe, quando tante volte gli Dei si sono compiaciuti di confermare gli oracoli, che furono impudentemente divulgati in loro nome? Novella prova essi hanno data pur ora di questa predilezione, che l'immensità de' loro doni mostra inesauribile. Appena la cerimonia delle *obsecrazioni* era compita, che il cielo si coprì di dense nubi, il tuono si udì rumoreggiare, e le cataratte celesti, aprendosi a un tratto, versarono sulla terra sitibonda le acque lungo tempo bramate. Senza dubbio questo avvenimento può essere affatto naturale; ma cose tante volte e per simile guisa ripetute, non possono attribuirsi interamente al caso. La fortuna può dare alcuni giorni di prosperità; gli Dei soli ne donano de' secoli.

POLICLETO A CRANTORE .

*Nascita d' un bambino . — Nomi . —
Educazione .*

IN mezzo alle calamità che hanno recato la desolazione in seno a tutte le famiglie , la natura , seguendo il perpetuo suo corso , apporta loro i soli conforti che siano in grado di ricevere , sforzandosi di ripararne le perdite . La giovane Ottavia diede pur dianzi un figliuolino al suo sposo . Sebbene Dolabella non mi avesse taciuta la sua speranza d'essere ben presto padre , io ignorava ch' ei fosse così vicino a questo sospirato momento . Quindi una mattina mi cagionò a prima giunta non poca sorpresa il movimento straordinario che vidi fra le ancelle della nobile sposa . Le une ergevano in fretta un' ara alla dea *Nazio* , altre l' adornavano di ghirlande di *papàveri* , i cui semi innumerabili offrono un giusto emblema della riproduzione degli esseri .

Già si era fatta venire da più mesi una nutrice dal paese de' Sanniti . Questo popolo , il cui valore fu lungo tempo fatale ai Romani , serba tuttavia fra essi la sua antica riputazione . Pensano essi a buon dritto che fanciulli allattati da donne coraggiose , non possano diventare uomini timidi . Certo

dirai , che , in forza di tale principio, le donne romane , così spesso ammirate per eroica forza , otterrebbero più sicuramente un tal fine, se adempissero esse medesime i doveri della maternità . Ma qui , come in Grecia , tutto quello che si fa dalla plebe sembra che non possa convenire ai grandi ; ed è veramente dispiacevol cosa a vedersi , che una madre , a cui la natura concedè copiosamente i mezzi di nutrire il frutto delle sue viscere , ceda così sacra cura a persona che non vi era destinata . Una nutrice però , bisogna pur dirlo , non è qui punto riguardata qual vile e mercenaria creatura . Amata dai padroni , rispettata dai servi , diviene in certo modo parte essenziale della famiglia che le affida ciò eh' essa ha di più caro , ed a cui ella dal canto suo si affeziona con sviscerato amore . Se il neonato è maschio , la nutrice lo ha in guardia ne' di lui più teneri anni , raddolcisce in seguito coll' amor suo ciò che la virile educazione può avere di troppo severo , fa nascere e nutre nel cuore di lui il germe felice della riconoscenza , e ne raccoglie il frutto sicuro ; rivale in tutto della vera madre , seco ne divide il doleo nome . Questo sentimento presso i Romani , risale alla più remota antichità . Ciascun sa che la nutrice d' Enéa , la quale fu a parte de' suoi infortunii , lo seguì in tutti i suoi viaggi , e

morì giugnendo in Italia , ove l'eroe , per ultimo segno d' affetto l' onorò dando il suo nome alla città di *Gadta* .

Ove poi trattisi d' una figlia , quante sollecitudini , quanta attenzione , quanta visceratezza nella buona nutrice ! Appena la madre più tenera potrebbe uguagliarla ; e la natura a tal vista sembra che si maravigli e taccia . Nulla quindi può dividere la giovine allieva da colei che le porse il latte , e le fu prodiga di tante cure . Quando l' una passa per nozze in altra casa , l' altra la segue , e diviene in certo modo regolatrice della casa medesima .

Dolabella desiderava grandemente d' avere un figliuolo , e i suoi voti furono esauditi . Quando il bambolino gli fu presentato , e , secondo l' uso , deposto a' suoi piedi , ei s' affrettò di rialzarlo , invocando ad alta voce la *Dea Levana* ; indi stringendolo dolcemente al suo seno : “ Mio figlio , sciamò , in quali tempi se' tu nato ! La procella mugge sulla tua culla ; oh ! piaccia agli Dei che siano vane le sue minacce , o che , tutta scatenandosi sul capo di tuo padre , lasci a te giorni sereni , ! ” Allora rimettendolo fra le braccia della sua nutrice : “ Presenta , disse , questo fanciullo a' miei clienti e a' miei amici , indi riportalo alla madre sua . Domani , onde sia legalmente riconosciuta la

sua nascita , si deporrà un *nunzio* sull' altare di Giunone' Lucina .

„ Il crederesti , mio caro Policlete ? soggiunse poi , rivolgendosi a me ; l'amore paterno , sì possente , sì energico , non è sempre bastato per assicurare fra noi l'esistenza d'un neonato ; ed è stato uopo che la legge venisse in suo soccorso . Qual concetto formerai tu de' nostri maggiori , allorchè saprai che altra volta il loro volere , o piuttosto il loro capriccio decideva della sorte della loro posterità ? Fu Romolo che obbligò i Romani ad allevare tutti i figli maschi , e le maggiori fra le loro figlie , non permettendo che facessero perire nè gli uni , nè le altre , prima che avessero toccata l'età di tre anni ; il che era lo stesso che assicurar loro la vita . Per effetto della semplicità di que' primi tempi , in cui le irregolarità della natura consideravansi come una prova dell'ira degli Dei , l'obbligazione imposta dal fondatore di Roma non s'estendeva fino a dar salvezza ai fanciulli mostruosi o mal conformati , che il padre , preso l'avviso di cinque suoi vicini , potea sacrificare ; ma severe pene intanto furono stabilite contro chi avesse infrante queste leggi (16).

„ Non ho esitato , continuò egli , a confessarti cosa ; di che , solo pensandovi , provo pe' miei antenati indicibile rossore ; tu ,

credo , vorrai corrispondere alla mia sincerità con altrettanta schiettezza . Un vecchio Romano , che abitò lungamente il tuo paese , mi ha sovente ripetuto , ch'ivi ancor si vede ciò che altra volta fu veduto fra noi : che in Grecia , del pari che a Roma , si pone il neonato ai piedi del padre suo , e che , se questi nol rialza , o torce il capo , la debole creatura è condannata a perdere il dono sacro della vita , che gli Dei le hanno appena concesso . Siffatto orrore mi è sempre paruto incredibile , dacchè il popolo più illuminato deve anche essere il più umano , , .

In così dire Dolabella mi mirava attentamente , e la mia confusione gli fece palese esser pur troppo vero ciò che egli dicea . “ Voi dunque , ripigliò , avete conservato un uso tanto crudele , e ci chiamate barbari ? Ecco i Greci tanto vantati ! Si gloriano essi de' loro legislatori , e oltraggiano la legge più sacra ! Citano i loro filosofi , e trascurano i più semplici doveri ! Così l'esistenza di tanti uomini celebri non è fra voi dipenduta che dalla fantasia de' loro padri . È pur vero dunque che gli Dei non concedono tutti i doni ad un tempo , e che lo spirito umano , quando oltrepassa i limiti ordinari , perde in solidità ciò che acquista in estensione . Privi di que' vivi lumi che vi traviano , noi cediamo senza sforzo al voto della natura ,

e da lungo tempo il costume è fra noi vie più tutelare che la legge del fondatore di Roma . Una posterità numerosa è fra noi il primo de' pregi onde meritare la pubblica estimazione ; e un padre di famiglia infatti ne gode più o meno , secondo che ha più o meno figliuoli . Forse dirai che Roma , aspirando all' impero dell' universo , non potea moltiplicare mai troppo gli stromenti delle sue conquiste , mentre in Grecia , ove il diritto pubblico , generalmente riconosciuto , circoscrisse i limiti degli Stati , una popolazione molto numerosa avrebbe compromesso la sicurezza del corpo sociale . Ma un padre , veramente degno d' esser tale , rigetta i consigli d' un' odiosa politica , e ascolta più volentieri quelli della natura e della pietà , , .

“ Se cattive leggi , io risposi , potessero giustificarne altre più cattive , il vostro codice verrebbe in difesa del nostro . In Atene , un padre ha diritto d' immolare il suo figlio nascente ; in Roma , ha diritto di venderlo già adulto pubblicamente , e di ridurlo in uno stato ch' ei medesimo giudica peggiore della morte . Queste leggi sono crudeli del paro , e il loro stesso rigore è cagione che non sieno eseguite . Conveniamone : la legislazione de' popoli più inciviliti conserva i segni della loro antica barbarie , senza che la dolcezza de' loro costumi attuali

ne sia alterata , perchè i costumi sono più possenti delle leggi medesime . Nessuna istituzione che oltraggi la natura , può essere durevole ; e appena si troverebbe oggi in Grecia chi avesse cuore , come a' tempi di Laio , di sacrificare i propri figli , o in Roma , per quanto io penso , chi osasse condurre i suoi al mercato „ .

“ Ignoro , ei replicò , quello che abbiano fatto i nostri maggiori in tale proposito ; ma non so indurmi a credere che gli stessi uomini , i quali davano sì spesso la libertà agli schiavi , abbiano potuto rapirla alla loro prole . Tu il vedi : la nascita d'un figlio è per un Romano un'epoca solenne . Non sì tosto è annunciata , che i clienti s'affrettano di congratularsene col loro protettore , e di salutare con acclamazione chi deve un giorno succedergli . Ogni annò poi , nel giorno medesimo , essi vengono a rinnovare simili omaggi ; e questa festa , religiosamente osservata , è la più commovente che possa celebrarsi in una famiglia . Anche la nascita d'una fanciulla produce una gioia vivissima ; se non che , essendo questa destinata a passare in altra casa , tal nascita non si festeggia con eguale trasporto „ .

“ Quali nomi , chiesi , hai tu dati al figliuol tuo ,? — “ Nessuno ancora , ei rispose . Un fanciullo da pochi istanti nato è esposto

a tanti accidenti , che si aspetta il nono giorno , quando la sua esistenza sembra più sicura , per farlo inscrivere ne' registri della sua tribù , e dargli il primo nome , di cui per altro non comincia a far uso che prendendo la toga virile , appellandosi fino a tal momento col secondo .

„ All' epoca della fondazione di Roma , egli continuò , le grandi famiglie , divenute poscia sì celebri , non consistendo ancora che ne' loro capi , i primari cittadini , il sovrano stesso , non portavano che un solo nome ; di che *Rómolo* e *Remo* ti offrono un esempio . Quelli che loro succedettero , ne ebbero due , come *Numa Pompilio* , *Anco Marzio* . Ma essendosi a grado a grado ampliate le prosapie , fu d' uopo usare nuove qualificazioni per distinguerne le persone ; e già da lungo tempo un Romano , che non sia dell' ultima classe del popolo , porta sempre tre nomi .

„ *L' antinome* serve a distinguere i diversi rami di una medesima famiglia ; tali sono *Quinto* , *Marco* , *Gneo* , che si ritrovano nella maggior parte delle famiglie più cospicue di Roma ; e che , sebben comuni a tutte , non appartengono però esclusivamente che ad una parte dei membri che le compongono .

„ Il *nome* è per così dire il ceppo della famiglia , ed appartiene egualmente a tutti i

suoi rami; e, massime trattandosi di famiglie illustri, s' adopera spesso collettivamente, sicchè diciamo i *Fabii*, i *Cornelii*, come più volte avrai udito.

„ Il soprannome, o *cognome*, trae origine da qualche buona o rea qualità, sia dello spirito, sia del corpo, o da qualche azione buona o cattiva; quindi ora è di encomio, ora è di biasimo. Qualunque però sia, la posterità il conserva gelosamente, ond' è che si trova spesso appiccato a chi nulla ha in sè che lo meriti.

„ Alcuni Romani portano anche un quarto nome, che *agnome* propriamente vien detto. Ove un cittadino, che già abbia tre nomi, distinguaesi per qualche azione magnanima, riporti una vittoria, sottometta qualche considerabile provincia, la voce pubblica gli aggiugne un appellativo derivato dal luogo ove il valor suo si è esercitato. Publio Cornelio Scipione è creduto il primo, a cui toccasse un simil premio, allorchè fu onorato col nome d'*Africano* (17). Quest'uso estendesi eziandio a coloro che, venendo adottati da un' altra famiglia, ne aggiungono il nome al loro proprio.

„ Tu vedi adunque che l' *agnome* e il *cognome* sono nomi sempre qualificativi. Il nome vero ha spesso un significato, che ci ricorda l' antica semplicità de' nostri padri.

Così i *Porcii* ebbero per fondatore di loro famiglia un guardiano di porci; i *Bubulci*, un guardiano di buoi. L'antinome indica comunemente l'ordine della nascita, come *Quinto*, *Sesto*, *Decio*, accorciamento di *Décimo*. Talvolta anche esso esprime il coraggio, come sarebbe *Marco*, *Mamerco*, *Marcello*, i quali derivano da Marte. Abbiamo pure esempio di antinomi di famiglie, divenuti nomi propri d'altre; e i nomi di *Marcello* già detto, e di *Ottavio*, te ne fanno fede.

„ Le nostre donne hanno nomi più semplici. La maggiore delle figliuole d'un cittadino porta sempre quello della famiglia, alquanto piegato con desinenza femminile, come *Cornelia*, *Ottavia*. Le minori, sebbene ricevano in pubblico simile denominazione, familiarmente però si chiamano *Secondilla*, o *Quartilla*, o *Sestilla*, nomi graziosi, simili in effetto a quegli antinomi di *Quinto* e di *Sesto*, che già ti dissi, ma d'un vezzo più carezzevole „.

Dopo di ciò Dolabella mi chiese quali fossero gli usi nostri in simile proposito, ond'io soddisfecì prontamente alla sua domanda. “ Ma, aggiunsi, benchè fra le tante illustri famiglie di Grecia ne annoveriamo alcune che non dubitino di vantare i Numi stessi fra i loro antenati, il sommo pregio in che da noi si hanno l'ingegno ed il va-

lore, facendo risplendere nomi fino allora oscuri, è cagione che quelli, i quali non richiamano che antiche memorie; perdono necessariamente gran parte del loro splendore. Qui i nomi, tramandati senza confondersi dai fondatori di Roma a quelli che presentemente li portano, possono dirsi una proprietà esclusiva delle famiglie; ma in Grecia non sono mai così propri d'alcune, che non possano essere ad un tempo comuni anche alle altre, ond'è che l'uomo il più conosciuto far debbe l'enumerazione de'suoi maggiori, se vuol dar conto del suo lignaggio.

„ Fra noi, i nomi più celebri si riproducono spesso, anche fra le infime classi del popolo; e vi hanno poche città, in cui non si trovino degli Agaménnoni, degli Aristidi o de' Sócrati. Tocca a chi brama raccomandare il suo nome alla posterità, il far che passi ad essa illustrato da qualche conspicua e personale memoria „.

„ La natura de' nostri governi, replicò Dolabella, porge la ragione di queste differenze. I vostri cittadini sono, per la più parte, indipendenti gli uni dagli altri; qui gli obblighi reciproci de' protettori e de' clienti vogliono che le derivazioni delle famiglie non siano mai dubbie. Mio figlio avrà per antinome *Publio*; egli è *Cornelio* per diritto di nascita; più tardi avrà un cognome; e

giunto che sia all'età di comparire fra i cittadini di Roma, non vi sarà tra questi chi, sentendolo nominare, tosto non riconosca la sua prosapia, e la particolar famiglia a cui appartiene „.

“ Sicuramente, io dissi, tu già pensasti all'educazione che darai al giovane *Cornelio* „. — “ Quantunque, ei rispose, il tempo di tale educazione sia ancor lungi, io non cesso d'andarla preparando nella mia mente. Quanto il mio genitore fece per me, io farò esattamente pel figliuol mio. All'uscir dalle mani della nutrice e delle varie ancelle, si affidò la mia infanzia ad un uomo saggio e vigilante, che non doveva mai distaccarsi da me. Sotto la sua direzione appresi quella doppia arte che un Greco arrossirebbe d'annoverare fra le umane cognizioni. Indi un dotto gramatico mi fece conoscere le ricchezze del latino idioma, e mi insegnò a farne uso conveniente. La nostra istoria, le nostre leggi, mi furono spiegate da altri maestri. Alfine un centurione, invecchiato ne' combattimenti, mi addestrò a trattar le armi, e mi dispose gradatamente a sostenere le fatiche e i disagi della guerra. Aggiugni a questa varia istruzione l'inculcata osservanza de' doveri prescritti dalla religione, e la somma cautela de' genitori di non mai far cosa o pronunciar parola che

alterar potesse la purezza de' costumi d'un fanciullo, ma anzi di corroborare continuamente queste savie lezioni colla forza de' domestici esempi, e avrai compiuta idea così della mia educazione come di quella degli altri giovani Romani di famiglie distinte.

„ In tal modo, mio caro Policleto, continuò egli, si formarono i grandi uomini che risplendono ne' nostri annali. Certo un saggio padre limitar si dovrebbe a preparar loro degni successori; ma lo spirito umano tende continuamente a nuove cose, e mal può tenersi fra' vecchi confini, quantunque giustissimi. Arrossisco di confessarlo: i tuoi discorsi, quelli d'altri giovani Greci, al par di te bene istruiti, mi hanno fatto sentire che in mezzo alla nostra onnipotenza ci manca qualche cosa, che rende voi superiori di troppo ai vostri vincitori; e se la inflessibile età mi condanna a rimanere pel resto della mia vita qual mi fece un'educazione veramente egregia, ma non erudita abbastanza, io ambisco pel figliuol mio l'acquisto di quelle cognizioni alle quali più non posso aspirare. Come per altro non avvi ingegno che tutto riesca ad abbracciare, e che da un'altra parte le scienze e le lettere mi sembrano tutte degnissime di onore, così io ho d'uopo del tuo consiglio per fare a suo tempo tra esse una ragionevole scelta „.

“ Mio caro Dolabella , risposi sorridendo , soffri che io ti dica ingenuamente che in Grecia non s'iasi mai domandato un tal parere . Le scienze e le lettere vi sono e furono sempre coltivate egualmente dagli stessi uomini , e a questa unione felice debbono i nostri scrittori quella eccellenza , che li distinguerà in tutti i secoli . Omero fa maraviglia sì per la sua dottrina , che per l'alto suo poetico ingegno ; Platone congiunse al più vasto sapere l'arte di scrivere più perfetta e più seducente ; Aristòtile stabilì ad un tempo i principii di tutte le scienze , e le regole di tutti i generi d'eloquenza .

„ Senza le lettere non avrebbero le scienze abbastanza splendore , non potrebbero ampliarsi , anzi perirebbero in seno di chi le possiede . Ma esse in ricambio servono alle lettere di saldissimo sostegno ; danno verità alla storia , norma alla poesia , precisione alla logica , decenza ed aggiustatezza ad ogni specie di discorso .

„ Le muse si tengono per mano ; e l'incenso che si arde sui loro altari , debb'essere diviso fra tutte . Per esprimere la loro eterna unione , Pitàgora offerì loro , senza separarle , un'ecatombe filosofica , in riconoscenza della scoperta da lui fatta d'una verità matematica di somma importanza (18). Per non dissimile ragione i nove libri che

compongono l'istoria di Eròdoto, furono dedicati alle nove Muse.

„ Invano adunque, io aggiunsi, tu pretendi disgiungere ciò che di sua natura è inseparabile. Apri a tuo figlio tutte le vie dell'istruzione, fa che ne conosca tutte le parti, le quali simili ai rami d'una stessa pianta, partono tutti dallo stesso tronco. Non avviene alcuno che non l'ajuti a sollevarsi alla cima di quest'albero medesimo, i cui frutti come quelli del loto, fanno obliare i travagli che turbano questa misera vita „.

LETTERA XLVII.

POLICLETO A CRANTORE.

*Cagioni segrete della guerra civile. —
Accuse e colpe reciproche.*

Ciascuno riposa nel luogo ove io abito; e in questa calma profonda, assiso presso una lucerna solitaria, io mi sforzo di richiamare alla memoria le minime particolarità d'una sera, che mi ha dato più lumi sull'attuale situazione di Roma, di quelli ch'io mi avessi potuto ottenere da continue osservazioni. Un colloquio, a cui mi sono trovato presente, mi fe' chiare le cagioni di quelle agitazioni terribili che non pur commovono fiera-

mente questa superba città, ma scuotono l'universo intero: Ah! imparino, diceva fra me stesso ascoltando, imparino gli uomini collocati ne' primi gradi dell'ordine sociale, che debbono farsi perdonare la loro superiorità, se vogliono goderne tranquillamente; che l'unico scopo de' loro sforzi debb'essere la felicità del più gran numero dei cittadini che li circondano; e questi pure si persuadano che alle ingiustizie d'un governo, qualunque sia, non può far riparo la violenza; che le cattive leggi non possono esser corrette se non da leggi migliori, e che mentre sussistono, ogni tentativo di sottrarvisi è un vero delitto. E voi, uomini imprudenti, che vi sforzate di far conoscere al popolo tutta l'estensione delle sue forze per accrescere le vostre, ignorate voi dunque che l'unico mezzo di reggerlo, anzi di renderlo felice, è il fargli obliare questa fatal verità (e)? Mai non gli fu essa presentata, ch'egli non ne facesse un orribile abuso; e quelli che gliela fecero avvertire, ne furono sempre le prime vittime.

Non aggiungerò veruna osservazione a ciò che intesi; riferirò esattamente le ragioni de' due partiti, quali io le udii dagli uomini cospicui che le adducevano; anzi m'ingegnerò di non adoperare che le stesse frasi degli interlocutori. Tu sosterrai

fra essi la parte di giudice, che troppo ti si conviene, mentr' io terrò quella di narratore.

Jeri sera io mi trovava solo col senatore Dolabella e suo figlio. Andavano essi facendo la lunga e dolorosa enumerazione di tante vittime illustri in questi ultimi tempi sacrificate, e si distendevano sui rapidi e sanguinosi avvenimenti da cui fu rovesciata la fortuna di tante chiare famiglie; e che minacciavano quella di tutte le altre. Non istraniero al destino di questi amici generosi, io osai di frammischiarmi ne' loro ragionamenti. Bramoso di risalire dagli effetti alle cagioni, invano io li pregava di palesarmi i motivi reali o finti dei presenti furori di un popolo intero, e deplorava la sua strana facilità di darsi in preda agli ultimi eccessi per difendere una causa che non poteva essere la sua.

Alfine passammo nel *triclinium*, e già avevamo preso ciascuno il nostro posto, quando vedemmo entrare improvvisamente un uomo vestito del *sagum*, o abito militare. Al suo aspetto il senatore e suo figlio balzarono prontamente in piedi, dando segno della più viva soddisfazione: “ Mio vecchio amico, diss' egli, stendendo con dignità la mano a Dolabella, vicino a partire per un lungo viaggio, ho voluto un'altra volta veder-
ti, e sedermi ancora a questa mensa, a cui

si spesso venni cortesemente accolto,,. Pronunciando queste parole, si adagiò sul letto stesso del senatore, ricusando il posto di onore, ove il voleano a forza collocare.

Maravigliato de' rispettosi riguardi che si usavano ad un uomo, il cui abito e i cui modi erano i più semplici che si possano immaginare, io mi posi attentamente a guardarlo. Alta statura, volto nobile e marziale, fronte aperta, sebben profondamente solcata, e tale che vi si scopriya un misto di tristezza e di superiorità tranquilla, facean nascere ad un tempo affetto e confidenza. Le sue espressioni, lungi dall'esser ricercate, erano semplici e neglette; pareva ch'egli sdegnasse di far mostra di eloquenza, come si sentisse in sè medesimo altri mezzi più sicuri per persuadere.

Ei domandò se la casa del senatore era stata sempre in questi ultimi tempi rispettata; e come intese di sì, mostrò la sua contentezza in quel modo che fa un capo, quando trova i suoi ordini esattamente eseguiti. Io teneva gli occhi fisi in quest'uomo, nel quale tutto sembravami straordinario. Non dubitando di vedere in lui, uno di que' grandi, chiamati a decidere della sorte delle nazioni, e i cui nomi risuonavano di continuo intorno a me, io aspettava ansiosamente che si pronunciasse il suo; ma la mia

aspettazione era sempre delusa. Il giovane Dolabella, che indovinava la mia impazienza, pareva prender piacere a prolungarla. Se non che lo sconosciuto, accorgendosi pur egli della mia attenzione, a me rivoltosi: “Giovane, mi disse, tu mi sembri straniero,,. — “Ben ti avvisi, io risposi; la sorte avversa mi ha condotto in questi luoghi, e, sebbene io abbia qui trovato ciò che non avrei ardito sperare, sono nondimeno infelice, perchè costretto a viver lungi dalla mia patria,,. — “Ah! rispose egli, se ti resta speranza di rivederla, credi che vi sono esseri ben più sventurati di te,,! Mentre egli pronunciava queste parole, un doloroso sentimento si dipingeva nel suo sembiante. Ma, sforzatosi di superarlo, dopo breve intervallo di silenzio, ei domandò chi io fossi, e quali avvenimenti mi aveano condotto a Roma. Il giovane Dolabella, prontamente soddisfatto, aggiunse con bontà, che essendo io da lungo tempo aggregato alla sua famiglia, e messo a parte di tutti i suoi segreti, si potea parlare innanzi a me con pienissima libertà.

“Giovane Greco, gridò egli allora, abbi fiducia negli Dei, e tutto aspetta dal popolo romano, da questo popolo grande e generoso, a cui mi era sì dolce appartenere,,. Indi, levando le mani al cielo: “Giu-

sti Dei, che vedete l'ardente mio amore per questa patria infelice, Dei di Roma, di cui già tante volte ho incensati gli altari, datemi voi il coraggio di fuggirla per sempre! Recinto sacro, gloriosi monumenti, nobil fiume, il cui nome solo risveglia tante illustri memorie, io più non vi rivedrò! Città superba e colpevole, io mi strappo, mal mio grado, dal tuo seno lacerato; ma ove furono commessi tanti delitti, ove se ne preparano forse altri maggiori, più non deve abitare Quinto Sertorio,,!

A questo nome io mi sentii compreso da insolito rispetto. E questi adunque, io dicea fra me stesso, quel generale celebre per tante vittorie; quel cittadino rinomato per tante azioni generose! L'universo ammira le sue alte virtù; ed egli è costretto a fuggire una patria ingrata! Bontà, saggezza, grandezza verace, no non vi aspettate ricompensa che da voi stesse. Voi siete abborrite da tutti quelli che non vi posseggono, e ciò basta per dire che l'uman genere deve detestarvi.

“ Ah! gridò il vecchio senatore, poichè dovevi abbandonare questa Roma sventurata, chè non prendesti sì crudele partito prima d'unirti a quegli uomini feroci, i quali non vi rientrarono che calpestando le più sacre leggi? Io lo so bene; la tua sola

presenza impedì grandi delitti ; io stesso , posto da lungo tempo sulla lista di proscrizione dell' implacabile Mario , sarei stato la prima sua vittima ; e per te solo questa mia desolata vecchiezza si è prolungata d' alcuni giorni . Mille altri pure ti vanno debitori della loro salvezza . Avrai tu ora il tristo coraggio di lasciare alla discrezione de' loro nemici tanti sventurati , che tali non sono , se non per gli sforzi del partito che tu abbracciasti ? Ah ! rimani , onde calmare i furori de' tuoi barbari compagni . Non ignoro che fra poco avvenimenti contrari a quelli da cui pur dianzi fummo percossi , cangiar possono ancora una volta l' aspetto dello Stato . Nuovo campo presto si aprirà alle vendette , e tu potresti essere da loro colpito ; chi in tanti incontri affrontò la morte combattendo i nemici , può senza rossore temerla dalle mani d' un assassino ; ma lascia alla mia riconoscenza la cura di serbare una vita più preziosa che non fosse la mia ; soffri ch' io faccia per te quello che per me tu facesti ; non mi sarà difficile , spero , ottener da Silla ciò che tu ottenesti da Mario , . .

“ Tu il conosci , replicò Sertório , e tu credi poterlo piegare ? L' amor della giustizia , che fa tacere in te ogni altra passione , ha forse alcun potere su quell' anima di ferro ? Tiranno detestabile e perfido , dirà

di vendicare la patria , ed immolerà sino al più debole de' suoi nimici . Ciò che altri hanno fatto per impeto d'ira , ei lo farà per atroce calcolo . La frenesia degli altri avrebbe avuto un termine ; nulla potrà arrestare la fredda ferocia di Silla . Tuttavia non voler credere ch'io , per isfuggirlo , mi allontani da questi luoghi . Assai più nobile cura mi occupa in questo momento . Roma , qual io l'ho conosciuta e servita lungo tempo , Roma sta per perire sulle rive del Tebro ; quelle del Tago la vedranno rinascere . Ivi , sotto un cielo beato , le nostre istituzioni rifioriranno sì pure e sì belle come furono anticamente . Ivi più non si vedrà una plebe , incurvata sotto la scure d'un littore , sterminare sè stessa co' suoi propri decreti . Ivi già non vedrannosi nobili senatori avviliti sè stessi colla vana speranza di fuggire alla morte che li minaccia . Ivi , aiutato da illustri amici , cui un medesimo orrore per la tirannide affeziona alla mia sorte , fonderò una novella Roma , e gli Dei , che leggono nel cuore degli uomini , approveranno , spero , l'opera nostra . In quella città felice , la schietta pietà , la giusta moderazione , l'ardente amore della patria , tutte le virtù già date dal cielo ai nostri maggiori , e dai loro discendenti sprezzate ; splenderanno di nuova luce ; ed essa , qual vergine pura e sacra ,

sfavillerà in quelle regioni lontane . Il libato fuoco arderà su quei novelli altari ; un nuovo Campidoglio sorgerà , rivale forse di questo già sì glorioso , che feroci mostri hanno contaminato ; e il signor del fulmine non ricuserà l'incenso , che mani libere e generose offriranno in suo onore . Udiste . Fra poco , domani forse , io lascio Roma , per non rivederla mai più , e per dar principio a così grande impresa „ .

“ Ah ! esclamò il giovane Dolabella , possano i giusti Dei coronare il tuo nobile disegno ; e possa o vergogna o emulazione richiamare nella nostra patria quelle virtù , che troppo lungo tempo furono in essa obliate „ .

Commosso dalle udite cose : “ Degno Romano , diss' io a Sertorio , quanto legittimo diverrebbe il giogo che Roma pone a tanti popoli , se i loro vincitori ti rassomigliassero ! Anzi , che dico ? Pieni di ammirazione e di rispetto , i popoli si sarebbero posti da sè medesimi sotto le leggi provvidissime della Repubblica , e un saggio e giusto governo avrebbe fatto obliar loro i propri diritti ; o piuttosto essi li avrebbero confidati con trasporto a chi ne avria fatto , come tu fai , un uso tanto legittimo ; e così l'impero di Roma si sarebbe dilatato fino agli ultimi termini dell'umano potere „ .

“ Buon giovane , interruppe egli arrossendo , cessa un encomio di cui non son degno , e che mi è impossibile di soffrire . Se tu potessi leggere nel fondo del mio cuore , lo vedresti pieno di mal contento , anzi dir dovrei lacerato da rimorsi ; e solo forse per sottrarmi ad essi m'affretto io di fuggire una terra che mi ricorda troppo vivamente i falli a cui venni strascinato , e ch'io non mi perdonerò giammai ,, .

Noi ci guardammo alcun tempo in silenzio , Il vecchio senatore parlò finalmente in questi accenti : “ Troppo bene io t' intendo ; chi in tutta la sua vita calcò le vie dell' onore , chi servì degnamente la sua patria , si maraviglia , e si corruccia di trovarsi associato ai mortali nemici di lei ; il bene che riuscì a fare , il male che impedì , non possono giustificarlo ai propri occhi ; ed egli giudica se stesso con una severità che non troverebbe negli altri . Perchè dissimularlo ? No , io non comprenderò mai come il grande , il nobile Sertorio , siasi messo per la via di tali uomini , che io arrossirei di nominare . Come mai anime sì differenti dalla tua poterono farsi ad essa intendere , o qual interesse comune potè riunirle ,, ?

“ Se tutt' altro che un vecchio amico , rispose Sertório , mi avesse fatto simile do-

manda , avrei sdegnato di rispondergli. Si può accusare sè stesso , ma troppo costa il giustificarsi . All' istante però di separarmi per sempre da te , voglio darti la maggior prova ch' io sappia della mia sincerità . Sì , riconosco il mio errore , ed io stesso me ne punisco . Piaccia agli Dei che ciascuno riconosca il proprio , e deplori per sempre i mali che ha cagionati ! I vostri patrizi , i vostri senatori , sono stati prodighi d'insulti , e ora si maravigliano che le offese abbiano prodotto la vendetta ! Io non so se questo linguaggio ti sembra strano ; ma in tal caso io domanderò , se la vera cagione di questa lotta crudele che ora affligge la Repubblica , ti sia ignota . Hai tu mai creduto che tanti Romani , accorsi sotto i nostri stendardi , volessero servire Mario , Cinna , Carbone , o Sertório ? Tutti difendono la loro propria causa , tutti vendicano la loro lunga umiliazione ; e dal fondo degli avelli le ossa de' loro padri si agitano all' aspetto del castigo che alfin riceve l' ereditaria superbia d'una classe oltraggiosa . Come tu non avesti parte all' oltraggio , così esiti a credere al risentimento . Ma quanto son lungi dal somigliarti quegli uomini , il cui orgoglio fatale cagionò la perdita della nostra patria avventurata „ !

A questa viva apostrofe , il senatore sorrise senza amarezza . “ Mio caro Quinto ,

egli disse con voce tranquilla , non sarebbe qui mai lo spirito di parte quello che oggi deplora gli effetti dello spirito di parte ; il furore quello che geme delle conseguenze del furore ; l' orgoglio , che accusa l' orgoglio ? Lungi da me il pensiero di giustificare, con vani ragionamenti , la folle condotta de' nostri giovani patrizi verso uomini , che troppo spesso li vincono in virtù ; comprendo abbastanza quale sdegno può eccitarsi dal disprezzo in animi ardenti , e consci di ciò che meritano ; ed io stesso , malgrado il gelo dell' età , non vorrei esser posto a così duro cimento . Ma le offese di cui ti lagni sì aspramente , non sono delitti ; essi sono piuttosto ordinari effetti della natura del nostro spirito , il quale nulla ottiene che più ancor non desideri , e brama senza misura appunto perchè molto possiede . Quelli che tu riguardi come oppressi , sarebbero domani oppressori , se ne avessero in mano il potere . Ma che dico ? Nol sono essi in questo momento ? La causa della plebe trionfa , e il capo della Repubblica è immolato ; i pontefici sono trucidati a piè stesso degli altari ; i nostri magistrati percossi sulle loro sedie curuli ; e quel Senato , di cui tu vanti il potere , è ogni giorno più diradato . Quindi , scendendo da tanta altezza , il ferro degli assassini ha cercato vittime assai meno illustri ; e basta-

va gemere sulle pubbliche sventure, per meritare la morte. No, Quinto, malgrado tutti i suoi eccessi, ed oserei dire malgrado tutti i suoi delitti, non odio la plebe. Ho impiegato una lunga vita a farle del bene; il mio primo desiderio è tuttavia di giovarle; ma abborro il suo potere; e m'auguro di viver tanto, che ne vegga la fine,,!

“ Mio degno amico, replicò Sertorio, dividendo il tuo giusto sdegno contro uomini sanguinari, che disonorano una causa cui sempre mi recherò a gloria di aver sostenuta, e da cui eglino soli poteano staccarmi. Ma l'eccesso della vendetta non ti prova l'eccesso dell'ingiuria? Quale abuso d'autorità ne' grandi, in quel Senato, ch'io accuso mal mio grado innanzi al più rispettabile de' suoi membri; quante offese, quanto disprezzo orgoglioso! Non si è forse veduto il corpo intero de' senatori deporre l'anello d'oro, perchè un plebeo avea partecipato alla medesima distinzione in ricompensa d'un insigne servizio (19)? Così furono trattati gli uomini più distinti d'una plebe, rispettata perfino da' suoi re! Ben rammenti come, all'origine di Roma, e questi, e i grandi, e la plebe, ebbero potere eguale con attribuzioni differenti. Per due secoli la cosa stette in questi termini; e lo Stato acquistò gloria, ed i cittadini mostrarono virtù. Sotto il re

Servio Tullio, l'istituzione de' comizi per centurie, proposta perfidamente, e adottata troppo leggermente da uomini semplici, distrusse così felice armonia. I patrizi, ad onta del loro picciolo numero, disposero di maggior numero di suffragi che tutto il resto del popolo romano, e ne abusarono senza pudore. Tutte le dignità furono per loro soli; tutte le leggi furono a loro vantaggio. Irritata della nullità a cui vedeasi condannata, la plebe si ritrasse sul monte Sacro, e minacciava di abbandonare per sempre un' ingrata città. Concedutole, onde richiamarla, i tribuni, s'istituirono per elegerli i comizi per tribù. In queste assemblee si assegnarono bensì tutte le cariche secondarie della Repubblica; ma le più elevate si riserbano ai maggiori comizi, che è quanto dire che i soli patrizi ne furono rivestiti. Lungo tempo ricusarono questi d'obbedire ai plebisciti; e quando vi si videro costretti, non cessarono mai d'eluderli. Indarno i nostri tribuni mostrarono un coraggio degno della causa che difendevano; essi non ottennero che lievi condescendenze, più proprie a lusingare la plebe, che a migliorarne la sorte. Nonostante i loro sforzi, cento volte ripetuti, non poterono mai riavere dai patrizi quelle terre, che possedevano senza diritto; conquiste gloriose, ch' esser doveano proprietà di tutti i

guerla da quelle che non ne sono che semplici frazioni (*k*) „.

“ Mio caro Pollione, io ti sono gratissimo, disse Lucio, di tutte queste spiegazioni che ci hai date, e che credo di aver comprese assai bene. E, onde tu n'abbi prova, prenditi, il voglio assolutamente, un *sestertium* dalla somma che poc' anzi mi hai recata „.

LETTERA XXIX.

POLICLETO A CRANTORE.

Parallelo di Roma e della Grecia.

Non appena il degno agente erasi ritirato, che noi vedemmo comparir l'un dopo l'altro i principali servi. Uno di essi ci condusse in un'ampia camera, ov'erano disposti in buon ordine vestimenti d'ogni specie, di cui fece osservare a Lucio la copia e la scelta; un altro avea in guardia le cose d'argento; un terzo, ancora senza ufficio, era destinato a custodire la biblioteca, allor che fosse formata. Si presentò alfine il siniscalco il quale, dopo essersi fatto conoscere come tale, disse a Lucio: „ Signore, nulla da due giorni ho trascurato, onde allestire convenevolmente quello che fa d'uopo al comodo e alla

decenza del viver tuo. Troverai un cuoco abile, servi intelligenti, provvisioni di ogni genere, vini squisiti, e potrai quando a te piaccia farne sperimento,,. — “Oggi stesso, rispose Lucio, è mio pensiero d'invitare alcuni amici, onde celebrar il possesso che prendo della mia nuova abitazione, e desidero di trattarli bene,,. — “Basta, replicò il siniscalco, che tu mi palesi il numero e il grado de' tuoi convitati, perchè possa offrir loro un banchetto, che sia degno di essi e di te,,. — “Avremo, disse Lucio, il console, il pretore *Flacco*, il tribuno Militare *Mesala*, il pontefice *Genúzio*, e tre senatori. In questo numero, continuò egli riguardandomi, io non comprendo l'ospite di mio padre: esso è divenuto il mio, ed ormai tu devi riconoscere in lui un secondo padrone,,. — “Signore, ei rispose, i tuoi commensali esigono particolar distinzione. Ho veduto questa mattina in mercato un rombo di straordinaria grossezza, e corro a comperarlo: varrà molto, ma in simili incontri non deve punto battersi a risparmio,,. — “Milone mio, disse Lucio, io voglio che la mia mensa sia abbondante, ma semplice; che i cibi siano scelti, ma non troppo ricercati: sdegno una folle magnificenza, che mio padre saria il primo a biasimare. Quante volte non mi ha egli ripetuto questa massima d'un celebre

Romano: *Una città è perduta, ove un pesce si vendà così caro come un bue* „.

Come noi fummo soli: „ Mio caro Lucio, gli dissi con commozione, io già tutto m'aspettava dalla tua amicizia; ma soffri ch'io ti preghi di moderarne l'eccesso „. Egli sorrise „, Policleto mio, indi soggiunse, non farò per te che quanto per me tu faresti, s'io fossi in Atene; tocca a te il dirmi ove ti arresteresti, perchè io sappia dove debba fermarmi „.

Io stava per rispondere, quando venimmo interrotti da parecchi cittadini di varie condizioni, che venivano a fare le loro congratulazioni al figlio del console. Il resto del giorno fu quindi speso in colloqui con loro. Verso sera giunsero i convitati successivamente; il console e i senatori comparvero gli ultimi. „ Amici, disse Ottavio, ci spiace d'esserci fatto alquanto attendere; ma affari importanti ci obbligarono a lunga seduta in Senato, ed io non ho potuto levarla più presto „. — “Questi affari sono essi di tal natura, domandò il tribuno militare, che il chiederne contezza non sia indiscrezione „? — “Ti saranno poi noti „, disse freddamente il console; e queste parole furono da lui pronunciate con tal severità, che fecero viva impressione su tutta la compagnia. Ciascuno si tacque; e questo silenzio non fu in-

terrotto che dall' arrivo del siniscalco , il quale venne ad annunciare che la mensa era imbandita .

Introdotti nella sala ove si dovea cenare , Lucio fece sedere suo padre nel posto consolare ; così chiamasi l' ultimo del letto di mezzo , ed è destinato al console , perchè di là più facilmente possa trattenersi con chi abbia alcuna cosa a comunicargli . Gli altri convitati ebbero luogo secondo il loro grado e la loro età , e ciascuno ne parve assai soddisfatto .

Gravissimo fu il contegno di tutti al cominciamento del pasto ; ma a poco a poco divenne più ilare e più sereno . Cominciò da prima il discorso fra quelli che giacevano sul medesimo letto , indi si fece generale . Lucio parlò della nostra gita campestre , e questa diede occasione a varj ragionamenti . In pochissime parole si fece l' elogio del vecchio Ottavio ; e intanto non si cessava di andare esaltando la magnificenza del suo fastoso vicino . Queste lodi , di soverchio prolungate , offesero Lucio , che il diede a conoscere con destrezza . “ Certo , diss'egli al pontefice , quell' uomo ricco avrà fondato qualche bel tempio ,. — “ No , egli rispose : alle immense sue spese gli Dei non hanno la più picciola parte ,. — “ Si sarà probabilmente ne' suoi anni più freschi distinto per

la sua eloquenza nel vostro consesso, diss'egli ad uno de' senatori,,. — “ Di ciò non ho notizia, questi rispose; solo mi ricordo che in momenti assai difficili non seguì sempre il partito più onorevole,,. — Può darsi, soggiunse Lucio rivolto al tribuno militare, che siasi illustrato fra l'armi,,. — “ Per Marte, rispose costui fucosamente, se Roma non avesse avuto che capitani simili a lui, tu vedresti da questa finestra i confini del nostro impero,,. — Indirizzandosi finalmente ad uno che era stato censore:,, Convien credere almeno che egli siasi reso commendevole per la purezza de' suoi costumi, e pel suo rispetto alle leggi,,. — “ Dispensami dal risponderti, ei replicò in tuono quasi dispettoso; tu hai veduto di lui quanto basta, senza ch'io vi abbia null'altro ad aggiugnere,,. A queste parole io non potei contenermi dal sorridere; e ciascuno, accortosene, parve vergognoso di avere largito a Minuzio degli encomi non meritati, e il diede a vedere col suo silenzio.

Onde cambiare l'argomento del discorso, al venire del secondo servito, il tribuno militare prese la sua coppa, e versando alcune gocce di vino sulla mensa: “ Imitatemi, o amici, gridò, e facciamo le nostre libazioni al Genio del nuovo cittadino, che la Repubblica ha di recente acquistato,,. Poichè tutti ebbero

finita la loro invocazione, alzando anche essi le loro tazze: “ Possa questa nobile famiglia, egli aggiunse, innalzarsi di continuo a nuovi onori, e possa il nome di Ottavio, conservato d'età in età, divenire per sempre il simbolo della gloria e del viver felice „! Un vecchio senatore, il quale avea sin allora taciuto: „ Mio figlio, disse a Lucio, concedendoti il titolo augusto di cittadino, la patria, qual madre generosa, ti concede la ricompensa, prima d'aver ricevuto da te alcun servizio. Nulla tu eri poco prima; e in un sol giorno salisti alla pienezza delle dignità; perocchè non avviene alcuna che il grado da te acquistato non comprenda, o di cui non ti renda capace. Per esso, tu puoi con rapida e luminosa progressione essere collocato alla testa dello Stato; e siccome Roma comanda all'universo, così colui che ella riconosce per suo capo, diventa il primo di tutti gli esseri. Più mezzi ti sono offerti, onde pervenire a sì nobile meta. I nostri maggiori non ne conosceano che un solo; i nostri contemporanei ne hanno trovati altri; a te spetta la scelta. L'età mia, la mia passata dignità, quella di cui sono ora investito, la mia viva amicizia per la tua famiglia, mi dan diritto a parlarti così. Molti altri ti terranno pur troppo un linguaggio diverso „! Indi volgendosi a me: “ E tu, gio-

vane greco, non provi il desiderio d'essere un giorno annoverato fra i figli di Roma,,?

“ Signore, io risposi, così alti voti non mi sono permessi. Figlio d'Atene, io aspirar non debbo che a rivederla un giorno. Solo nella mia patria io goder posso del titolo di cittadino, nè debbo aspettarlo che da lei sola,,.

“ T'inganni, disse ad alta voce il tribuno militare. Il tuo attaccamento per Atene è legittimo, ne convengo; ma non deve in modo alcuno esser paragonato a quello, che Roma necessariamente ispira a chi riceve le sue leggi. Dominatrice di tutte le genti, essa è pronta sempre ad accogliere nel numero de' figli suoi quelli che le danno segni di affezione; e per colmarli di favori, ella non aspetta che prove del loro amore. La nutrice che vi porse il latte, certo ha diritto alla vostra riconoscenza; ma la vostra tenerezza è dovuta a colei che vi dimostra vera madre,,.

“ Sì, senza dubbio,, disse con calore un convitato posto alla destra del letto ch'io occupava, converrebbe esser privo di giudizio, per non sentire la differenza degli obblighi che t'impone Roma, e quelli del tuo paese,,—

“ Io la sento vivamente, risposi, e spero di non obbliarla giammai,,. — “ Ho esercitato in Grecia, continuò egli senza badare

punto alla mia risposta , la carica di proconsole ; occupato per dovere dell' amministrazione de' popoli alle mie cure affidati , dovetti studiarne minutamente i differenti governi , e in ispecie quello di Atene . Io tel domando ; quali speranze offre questo al più illustre de' cittadini ? Vedersi nominato dalla sorte o dal broglio giudice con quattro oboli al giorno ; passar successivamente di tribunale in tribunale ; divenir per avventura arconte , per godere d' un poter effimero e sempre contrastato ; e al fine , per corona di tutti gli onori , formar parte dell' Areópago per tutto il resto della vita . Allora , egli centesimo areopagita , esercita con gli altri di pari dignità un' esatta sopravveglianza dal monte Citeróne al capo Sunio , in uno spazio che un *proquestore* sdegnerebbe di governare . Tale è il nobile scopo offerto alla sua ambizione . Felice ancora , se non si vede arrestato nella sua carriera da' rigori dell' ostracismo , e costretto a fuggire il meschino teatro su cui doveano esercitarsi i suoi talenti ! Quali vantaggi , all' incontro , non ti offre l' esser aggregato al Popolo romano ? Da quel punto ogni cosa ti diviene possibile . Nello stadio che ti è aperto , non farai neppure un sol passo , che non ti collochi al di sopra di ciò che avresti potuto ottenere nella tua patria . Che se , nutrito della filo-

sosia delle attiche scuole , saprai mettere un freno a' tuoi des-derj , e limitare la tua ambizione a divenire il protettore del tuo paese , eletto suo primo magistrato in nome della Repubblica , potrai fargli cento volte più bene di quello che avresti potuto fargliene come suo cittadino ,, .

“ Signore , diss'io al console coll'accento del rispetto , permetti che alla tua mensa io ardisca prendere la difesa della mia patria “? — „ Parla ottimo giovane, ei rispose: se mai la libertà potesse essere sbandita da Roma , troverebbe in questa casa un rifugio ,, .

Allora , volgendomi al proconsole : “ Riconosco , io dissi , quanto ha di grande il nome di cittadino romano . Tutto ciò che io ho veduto in Roma mi ha dimostrato abbastanza di quai privilegi goda il suo popolo, la sublimità del cui carattere corrisponde a quella de'suoi destini . Ma era egli forse meno rispettabile, quando il suo territorio era più ristretto che non lo sia quello dell'Attica? Voi sdegnate la mediocrità ; e la mediocrità fu quella che formò la vostra vera gloria , e preparò la vostra grandezza . Quanta virtù , quanta magnanimità , quanto eroismo , in uno stato allora sì angusto ! E , malgrado il suo prodigioso accrescimento , è egli ben sicuro che si possa trovar oggi nel suo seno un egual

numero di veri cittadini ? Io non temo di dirlo a te medesimo : la Virtù ha poste le fondamenta della grandezza di Roma , e la Fortuna ne ha elevato l'edifizio „.

“ Pensi tu dunque , replicò egli con forza , d'esser ancora ne' bei giorni della Grecia , per tenere un così fatto linguaggio? Si troverebbero oggi fra voi de' Milziadi , degli Aristidi e de' Focioni ? I limiti , fra cui vi siete rinchiusi , non vi hanno salvati ; come noi , avete perduto il diritto alla venerazione de' popoli ; ma noi abbiamo ancor la potenza , e sfavilliamo di tutto lo splendore della grandezza , dopo che quello della virtù si è in noi indebolito „.

“ Può ben essere , io ripigliai , che più non si trovino fra noi uomini come quelli che hai nominati ; ma le nostre istituzioni essendo sempre rimaste le stesse , ci è lecito credere che migliori circostanze farebbero rinascere uguali caratteri ed uguali talenti . In tempi assai posteriori a quelli da te ricordati , Aráto , Políbio , Filopémene , ringiovanirono la Grecia ; il puro amor di patria , la moderazione , il disinteressamento , che mostrarono , ci fecero risalire a quelle età eroiche , di cui si vorrebbe dubitare , perchè son troppo diverse della nostra . Le nostre scuole di saggezza sono ancora in tutto il loro lustro ; in esse , per vie dif-

ferenti, si sollevano gli animi ad idee generose; e, malgrado la diversità di opinioni che le separa, tutte hanno per iscopo immutabile l'amore del ben pubblico, e la privata felicità. Non vorrò negarti che la Grecia non sia insensibilmente caduta da quell'alto grado a cui si era elevata; ma questo è l'effetto del tempo, che ogni cosa volge al basso. Fu necessario lo sforzo de' secoli, onde indebolire in qualche modo le nostre istituzioni: mentre, in Roma, lo spazio d'alcuni lustri cambiò ad un tratto i vostri costumi. Fra voi, i vecchi sembrano appartenere a un altro popolo; sembra che un intervallo di più secoli li separi da' loro figli. S'io ho bene studiato la vostra istoria, i felici successi della seconda guerra punica hanno prodotto sì gran cangiamento. Il vostro popolo, libero da una opposizione necessaria, si è collocato, per così dire, sul trono dell'universo; e divenuto monarca di fatto, ne ha concepiti i desiderj smoderati, „

Allora il console, alzandosi sopra il suo letto: „ Senza dubbio, disse, la prosperità alterò i nostri costumi; ma guardati, o giovane greco, dal credere che la nostra prosperità non sia dovuta che alla fortuna. Una guerra felice o funesta, una battaglia guadagnata, o perduta, non decidono della sorte di un grande impero; esso non deve

la sua elevazione , o il suo abbassamento , che alla natura delle sue istituzioni . La forza delle leggi fa la forza di uno Stato : se esse sono vigorose , egli prospera ; se sono deboli , egli langue ; e perisce , quando sono cattive . Vi sono de' popoli naturalmente bellicosi o timidi , industriosi o senza talenti , intraprendenti o inerti . Le leggi ispirano loro altre qualità che quelle che aveano sortite dalla natura ; e quindi il loro avanzamento , o la lor retrogradazione , dipende dall' indole del loro governo . In vano Alessandro elevò la Macedonia all' apice della potenza ; ei non fu legislatore ; la sua gloria fu personale , e non passò in eredità ad alcun successore . Un eroe può nascere in mezzo alla nazione più ignorata ; ma egli passa , e il solo suo nome gli sopravvive .

„ In Roma , in vece , le leggi precedettero costantemente le conquiste . Religione , diritto pubblico , diritti privati , obblighi verso la patria , tutto esse abbracciarono . Il nostro Codice è la regola delle decisioni del Senato , la norma del popolo nelle sue elezioni , l' arbitro della sorte dei re , come degl' interessi del più umile de' nostri cittadini ; e , se le sentenze pronunciate in suo nome sono talvolta ingiuste , la loro sorgente è sempre pura . I nostri principj sono immutabili , e quindi i nostri prosperi suc-

con giusti sacrifici ,. . Ei pronunciò queste parole in tuono minaccioso , che faceva intendere chiaramente quali vittime sarebbero da lui immolate . Indi continuò : “ Non sono fra voi che per un momento ; e il solo pensiero della vostra salvezza mi ha qui guidato . Dopo la vittoria , i nostri soldati hanno inseguito i fuggitivi fino alle porte di Roma . Profittando del disordine e dell’ oscurità , ho ardito penetrar sino a voi , non tanto per rivedervi , quanto per salvarvi . Ascoltatemi : i nostri avversari sono battuti , ma non distrutti ; la punizione de’ rei si prepara , ma è ancor differita . Mentre Silla tien dietro al giovane Mario e a Norbano , gli avanzi dell’ esercito di Carbone vengono a riunirsi in Roma , e vorranno vendicarsi della sconfitta con fieri attentati , da cui forse voi rimarrete oppressi . Prendete meco una vigorosa risoluzione ; seguitemi tutti . La confusione che regna nella città , le porte mal custodite , le scelte da me poste ai luoghi opportuni , questa mia spada , vi assicurano che io vi ridurrò salvi al campo di Silla . Non lasciate fuggire , ve ne prego , quest’ occasione propizia di sottrarvi ad imminente pericolo , tanto più che questa occasione forse può da un istante all’ altro mancarvi ,. .

Ei tacque , e ciascuno parve immerso in riflessioni profonde . Alfine il vecchio senatore

così prese a dire: “ La tua azione , o Lucio , è generosa ; la tua offerta mi commove ; io ne sento tutto il pregio ; ma non posso accettarla . I nostri maggiori , assisi sulle loro sedie curuli , aspettarono i Barbari intrepidamente , ricevettero da loro la morte con calma ; ed io fuggirei dinanzi ai Romani ? Ah no : fedele ai miei doveri , assisterò fino all'ultimo giorno alle sedute del Senato , e difenderò sempre in esse la stessa causa ; chi sa ch'io non viva tanto da vederla trionfare . Ma , per la mia personale sicurezza , io non abbandonerò mai questa Roma ridotta all'ultima estremità . Ciascuno di noi morir deve al posto che gli Dei hannogli assegnato . A te spetta , o Lucio di combattere fuori delle nostre mura ; a me , il rimanere fra i patrii lari minacciati e immersi nel dolore „ .

Questa dichiarazione del capo della famiglia divenne regola di tutti quelli che la componevano , “ Degno Romano , rispose Lucio , io ti ammiro , e mi taccio „ . Indi a me rivolto : “ E tu pure , o Policlete , ami la tua patria ; consolati ; il mio ritorno in Roma ti sarà forse presagio del tuo in Atene „ . Dato poi un tenero addio ad Ottavia , e raccomandatosi alla sua memoria , e a quella , siccom'egli s'esprime , del suo sposo e protettore , se ne andò , lasciandoci

in cuore il sentimento confuso d'una momentanea apparizione.

La novella intanto della disfatta di Carbone si sparse rapidamente per la città. Quindi nuovi armamenti de' suoi partigiani per vendicarlo, e nuova risoluzione in quelli di Silla d'opporre loro quanta resistenza potessero. In Senato, dai rostri, sulle pubbliche piazze, oratori appassionati si sforzavano di ispirare ai loro uditori il fuoco onde sentivansi divorati; e tutti ottenevano a vicenda il medesimo successo. Ma la vittoria di Silla, il terrore ispirato dal suo nome, già facevano in ogni luogo prevalere la sua causa, e già stava per trionfare, quando Carbone venne introdotto in Roma segretamente. Allora la scena cambia; e mentre Metello, Pompeo ed altri, s'avviano a nuovi trionfi, ei fa pronunciare la loro proscrizione. Tanta audacia rianima il partito di Carbone, che pareva intimorito, e lo sdegno accresce le sue forze, a cui vengono opposte forze eguali con ugual furore. Le piazze, le strade, divengono campo di battaglia; i templi più non servono d'asilo alla debolezza; per la prima volta il sangue romano scorre fino al piè degli altari; e in quest'orribile disordine il Campidoglio è incendiato.

Era la notte; ma una luce funesta reca-

va in mezzo ad essa un giorno orribile ; luce simile forse a quella che rischiara l' Averno . Da ogni parte si levano grida di dolore e di disperazione ; si premono e confondono gli amici e i nimici , che deplorano insieme le fatali conseguenze degli odii civili . Invano si cerca di estinguer le fiamme , entro cui par che soffi l' ira degli Dei per accrescerne la violenza . L' Etna colle sue lave infocate è forse men terribile a contemplarsi , che il maggior tempio di Roma , il quale , in preda all' incendio onde tutto rosseggiava e divampava il cielo , crollava con orribile rimbombo , e sembrava minacciare più alte sciagure . I libri sacri , tante insigni opere delle arti , tanti ricchi tesori già rapiti ai popoli , tutti furono sepolti sotto le sue rovine . Esso avea resistito agli sforzi de' Galli ; non potè resistere al civile furore ; e 430 anni dopo la sua fondazione , giacque monumento di terrore e di compassione , dopo che già lo era stato d' invidiata grandezza .

L' eccesso de' mali avea fatto nascere non sò quale benevolenza fra uomini che del pari li soffrivano ; ma presto la discordia ripigliò il suo potere . Carbone uscì di Roma per sollevare tutti i popoli d' Italia , e così rifar l' esercito che gli era stato distrutto .

Silla intanto , le cui legioni seguitavano dovunque ad essere vittoriose , comparisce

con picciol numero di soldati alle porte di Roma ; esse gli sono aperte , ed ci va pacificamente ad occupare la dimora de' padri suoi . Al suo aspetto , lo spavento ingombra gli animi di tutti i cittadini ; quelli che gli furono nimici , veggono la loro perdita sicura ; gli altri , rimproverandosi una debolezza , che l' infelicità de' tempi sembrava giustificare , temono l' istessa sorte . Ma egli si mostra pieno di moderatezza , rispettoso al Senato fra cui siede , in somma vincitor generoso ; onde gli amici lo esaltano , e gli avversari si maravigliano d' averlo potuto temere . Nascondendo nel più profondo del cuore la sete della vendetta , ei parla di perdono , d' oblio delle offese ; però , mentre si applaude alla sua finta clemenza , le sue vittime sono esattamente numerate .

Muove egli contro i capi dell' opposto partito , che il minacciano col loro esercito ; e per un favor singolare , di cui i soli Dei , che glielo prestano , sanno le ragioni , tutto a bene gli riesce . Il giovane Mario , chiuso in Preneste , è ridotto a darsi la morte ; Carbone e Norbano sono sconfitti da Metello , e veggono passare al nimico i loro soldati . Alfine , mentre Carbone fugge in Grecia , ov' è inseguito da Pompeo e da Ottavio , i suoi luogotenenti , Carino e Marcio , vin-

ti da Silla in giornata campale sulle porte stesse di Roma, sono presi ed uccisi.

Allora il felice vincitore fece il suo ingresso trionfale. Ma i veri cittadini videro con orrore, in questa pompa augusta, frammisti ai tesori di Mitridate quelli tolti al giovane Mario, e le spoglie de' Romani innalzarsi allato a quelle dell' Oriente. Così alto disprezzo di ciò che v' ha di più sacro fra gli uomini, troppo dava a presagire ciò che si dovesse aspettare dal vincitore di Roma; e il fatto pur troppo superò i timori.

Nò, io non mi sento coraggio che basti per descriverti le scene sanguinose, onde fu ridotta ad estremo lutto questa sventurata città. Basti il dirti che in un sol giorno seimila cittadini, raccolti nel foro, furono fatti perire dai soldati di Silla, il quale intanto presedeva al Senato nel vicino tempio della Concordia. Come le grida compassionevoli di tante vittime penetrarono in quel luogo sacro, e i senatori se ne mostrarono commossi, il crudele, alzandosi, disse loro con voce tranquilla: " Ponete mente agli affari: sono pochi sediziosi, che per mio comando vengono castigati,,. A questi barbari accenti, divenne muta per raccapriccio l'assemblea, e ciascuno credè udire il suo decreto di morte.

I soldati, feroci esecutori delle sentenze

del tiranno, divennero spesso giudici e carnefici. No, mai la guerra più disastrosa non fe' scorrere tanto sangue, come questa detestabile pace.

Ogni mattina si leggeva sulle colonne intorno al foro la lunga lista delle vittime che doveano in quel giorno sacrificarsi; e lo sperare scampo era indarno (*f*). Alla vendetta pubblica, o piuttosto del tiranno, si aggiunsero le vendette particolari; e più di una volta la sola avidità d'un malvagio creò il delitto, ove nessuna malevolenza avrebbe potuto scoprirlo. Un pacifico cittadino leggeva per solo impulso di curiosità una delle quotidiane tavole de' nomi sacri alla morte. Inorridito di trovarvi il suo: " Me infelice! gridò; la mia villa d'Alba è cagione della mia perdita,,. E, mentre volèa fuggire, un soldato gli troncò il capo.

Fra tante stragi ognor crescenti, Roma pareva minacciata d'un' intera distruzione. Alfine un amico (*g*) di Silla osò dichiarargli che, s'egli aspirava a dominare i Romani, dovea almeno non distruggerne la stirpe. Quindi il tiranno, fatta un'ultima lista di proscrizione, promise che ormai cesserebbe dalle vendette. In quella lista erano compresi quaranta senatori e mille seicento cavalieri; ei stette più giorni esaminandola attentamente, e molti altri nomi vi aggiun-

zè, senza mai cancellarne veruno. Essa ebbe compiuto effetto.

Sazio una volta di sangue, Silla uscì di Roma, ordinando al Senato di creare un *interre*. La scelta, già anticipatamente combinata, cadde sopra Valerio Flacco, il quale tosto si fe' a mostrare quanto fosse necessario di conferire ogni autorità ad un capo abile, che render potesse alla Repubblica il suo primitivo splendore. Egli fu inteso; e Silla fu nominato dittatore per tempo non limitato, con piena approvazione di quanto finora aveva operato, e con facoltà di disporre delle pubbliche entrate, delle province, ed anche de' regni, come pure di edificare o distruggere città, e di dare (chi vorrà credere così vile follia?) vita o morte ai cittadini, secondo il voler suo (20).

Così ebbe fine la guerra, ora occulta, ora aperta, che si facevano da più di quattro secoli i due ordini dello Stato. Il partito plebeo rimase alfine oppresso; ma i patrizi non hanno motivo di applaudirsene gran fatto; essi voleano mantenere le loro prerogative, e sono caduti sotto il giogo. L'esercito, potenza novella in Roma, ha invaso quanto loro apparteneva (*h*). Chiamato a difendere la patria, oggi ne regola i destini; i generali usurpano i diritti de' magistrati; i suffragi de' soldati rendono inutili

quelli de' cittadini; e l'uomo, ch' essi riconoscono per capo, diviene signore assoluto. Tale fu Mario; tale è Silla in questo momento. Essi combatterono per una causa differente, ma con eguale stromento, il dispotico potere, e il resultamento de' loro trionfi è somigliante.

Oggi Silla, in possesso di un' autorità senza limiti, si applica a ristabilire in Roma istituzioni, che in suo cuore disprezza, ma che fa servire i suoi fini. Egli accresce il numero de' sacerdoti, ben sicuro di dettar loro gli auspicii; ricompone il Senato, che sa di poter aver sempre servo alla propria volontà; crea de' tribuni che nulla faranno, contento che la credula plebe immagini d' avere in essi de' protettori; in somma è largo di titoli, ritenendo per se i diritti.

Fine ne' suoi modi privati pare che si compiaccia di risvegliare idee generose, di cui realmente chiude ogni giorno più la fonte. Nella sua giovinezza egli ottenne una corona *ossidionale*; ora la fa scolpire sulla sua porta; e dopo aver fatto perire tante migliaia di cittadini, osa ricordarci d'averne salvati alcuni (21). Guidato da non so qual genio fantastico, or lo vedi circondato di mimi, di musici, di cortigiane; ora, con affettata semplicità di costumi repubblicani, schivo degli onori dovuti al suo gra-

do. Nessuna occasione egli trascura di mostrarsi in pubblico, ov' è di facile accesso, di piacevole conversazione, se non che alla minima parola che risvegli in lui idee di vendetta, subito ritrovi Silla. Uno de' suoi luogotenenti, quel medesimo che forzò il giovane Mario a rinchiudersi in Preneste, osò, contro il parer suo, aspirare ad un'alta magistratura. Il dittatore ordinò ad un centurione che andasse ad ucciderlo; il centurione, arrestato come assassino, fu condotto innanzi al dittatore istesso, come a supremo giudice; ma Silla non esitò a dichiarare che l'omicidio era stato commesso per suo ordine, e la sua volontà si tenne come una condanna legale.

Ma non gli basta l'onnipotenza, ei vuol far credere di possedere anche la felicità. Quindi ha aggiunto formalmente al suo nome il soprannome di *Felice*; e questa fantasia, che avrebbe dovuto condurlo ad idee benevole, non gliene fa concepire se non delle crudeli. La moglie sua, la virtuosa Metella, era spirante; egli la ripudiò presso al suo letto di morte, e non permise che rendesse l'estremo sospiro in sua casa, per tema che, lasciandovi il lutto, non alterasse la sua pretesa felicità.

Io stesso fui l'oggetto de' suoi rigori; ma che poteva io aspettarmi da un essere

senza pietà per la sua propria famiglia ? Stava io ragionando una sera delle calamità di Roma col vecchio senatore e i suoi figli , quando a un tratto fu annunciato Silla . A questo nome odioso , io avrei voluto fuggire ; ma non era più in tempo . Il dittatore entra , e volgendosi alla giovane sposa : “ Degna figlia d’Ottavio , egli dice , ti arreco una fausta notizia ; Carbone non è più ; Lucio , tuo fratello , sarà ben tosto di ritorno a Roma ; egli ha valorosamente secondato Pompeo nella spedizione da me affidatagli , e la Repubblica saprà rimunerarlo di servizio così importante „ . Mentre tutta la famiglia rendeagli vive azioni di grazie , i suoi occhi si fermarono sopra di me . “ Chi è questo giovane ? domandò quindi con voce severa „ . È un Greco , disse il vecchio , che tu stesso inviasti a Roma dopo la presa d’Atene . Oggi , che per le tue vittorie l’universo è in pace , egli aspetta da te il permesso di poter ritornare nella sua patria ; e noi aggiugniamo le nostre preghiere alle sue „ . Il dittatore tacque ; e la generosa Ottavia osò insistere sola . “ Gli Ateniesi , o signore , disse , non sono dunque puniti abbastanza „ ? — “ Non tutti ancora „ , ei rispose ; e pronunciando queste parole sinistre , mi lanciò uno sguardo , in cui l’ira , la vendetta , la minaccia , pareano espresse tutte insieme . Dopo alcuni

istanti di silenzio ei parlò di varie cose con ammirabile facilità e franchezza, indi se ne andò senza fare a me la minima attenzione.

Questi segni d'odio da parte d'un essere pur troppo arbitro della mia sorte, m'afflissero vivamente, e in vano i miei degni amici si sforzarono di consolarmi. « Confida, mi dicevano essi, nel ritorno di Lucio; il dittatore non potrà rigettare la prima domanda ch'ei si permetterà di fargli; e questa domanda sarà in tuo favore ». Ma la speranza, ch'essi han cercato di far nascere in me, ben comprendo ch'essi non l'hanno, nè possono averla. Sarebbe mai clemente ad uno straniero, chi mai nol fu ai Romani? Silla detesta i Greci, e lo deve; poichè egliu sono umani, compassionevoli, ed ei è un barbaro, che non partecipa alla natura dell'uomo che per maggior strazio del suo secolo sventurato.

Il crederesti però? Sebbene egli abbia un cuore di ferro, non è straniero del tutto alle tenere impressioni. Io era, pochi giorni fa, al teatro; il dittatore sedeva in prima fila, e, per effetto del terrore più ancora che del rispetto che inspira, un largo spazio vuoto si stendeva intorno di lui. Come mai, io diceva fra me stesso, quest'uomo, che ha pur dianzi pronunciato tanti decreti di morte, può prender diletto a frivoli giuochi? Fuor di questo recinto, lagrime di dispera-

to dolore grondano per sua cagione; e il suo spirito tranquillo può occuparsi di piacevoli scene, che dovrebbero essere il sollievo di chi, governando gli uomini con dolcezza e con equità, sente maggiormente il peso del suo difficile dovere? Tutto ad un tratto una giovine donna, collocata sui gradini più elevati, esce dal suo posto, scende leggermente per più ordini di sedie, e accostandosi a Silla, tocca pian piano l'orlo della sua toga. A quest'atto ei si volge atterrito, chè sempre la sua imaginazione gli dipinge un sicario pronto a ferirlo; e vedendo una bella e graziosa giovine: " Chi sei tu, che chiedi,,? le dice con voce di sorpresa e di timore. " Signore, ella risponde abbassando le sue lunghe palpebre, tu miri a' tuoi piedi Valeria, una vedova sventurata, che oppressa fin dalla culla dall'ira degli Dei, ha creduto che potrebbe, toccando l'orlo della veste del felice Silla, por termine a' suoi infortunii,,. Egli sorride, la fa sedere al suo fianco, durante il resto dello spettacolo va seco alternando non freddé parole, e alcuni dì appresso Valeria è sposa di Silla.

LETTERA XLIX.

POLICLETO A CRANTORE.

Conchiuſione.

Ora mio padre, mio caro padre! La mia sorte è allin cangiata. Due soli giorni sono scorsi dalla mia ultima lettera, e questi due giorni equivalgono per me ad un secolo. Quali timori da prima, anzi qual terrore, qual disperazione! Ma poi qual gioia, quali trasporti d'indicibile allegrezza! Io mi sento ancor troppo oppresso dalla forza, dalla rapidità di così opposti sentimenti, che neppure la più lunga esistenza potrebbe riunire; però bisogna ch'io sospenda un istante il mio racconto, finchè la mia mano, ora tremante, regger possa lo stilo.

Jeri, stanco del soggiorno d'una città che non mi richiamava al pensiero se non dolorose rimembranze, e non offeriva alla mia imaginazione che una cattività senza fine, uscii dalle sue mura, per cercare qualche tranquillità. Lasciata la porta Esquilina, e la strada più grande, mi volsi, come il caso mi portava, per deserti sentieri, ai luoghi più solinghi. L'avvicinarsi del verno dava a tutta la natura silenziosa una tinta cupa, la quale non era senza dolcezza pel mio animo

attristato . Quell' erbe avvizzite , quegli alberi quasi sfrondati , quei fiori senza colore , parevano offerirmi la mia propria imagine . Il confronto del sole , poc' anzi splendentissimo , che diffondea la vita e la bellezza all' intorno , e d' un cielo ora velato , che contristava tutti gli esseri ; di una ricca verdura , onde già la campagna era adorna , e del presente squallore , mi ricondusse involontariamente sopra me stesso . Io pensava ai giorni giocondi di mia gioventù , ne' quali , gustando pienissima la felicità , non sentiva il momento sospetto che potesse una volta aver fine . Tempo beato , quando l' esistenza scorre fra piaceri tranquilli , che s' ignorano mentre si godono , e lasciano rimembranze così profonde dopo che sono scomparsi ! Ah! destino crudele ! io gridava : se mi avevi consecrato vittima all' infortunio , perchè farmi appressar le labbra un istante alla coppa della felicità !

Fra queste affannose idee io m' inoltrava insensibilmente verso una valle angusta , asilo solitario , ove non pareva che mai l' uomo avesse portato i suoi passi . Ivi giunto , ne contemplai alquanto la selvaggia bellezza ; ed , ormai spegnendosi il giorno , io mi apparecchiava a ripigliare il cammino della città , quando scorsi a qualche distanza un monumento di elegante architettura . Mi vi accostai , e vidi una tomba di stile greco ,

di bianco marmo , con peristilio di graziose colonnette all' intorno , che ne vietava l' ingresso ; della qual cosa mentr' io meco medesimo quasi mi dolea , m' accorsi che la porta era socchiusa , e n' ebbi non piccola maraviglia . Io l' attribuii alla negligenza di qualche servo , e strascinato da curiosità , o da non so qual altro segreto impulso , penetrai in quel recinto , per esaminare più da presso il funebre monumento . Sul frontispizio , mirabilmente scolpito , stava distesa una giovine di rara avvenenza ; al fianco di lei l' Iméne calpestava la sua face in atto d' estinguerla , e più lungi Venere sconsolata gettava anch' essa a terra il divino suo cinto . Al di dentro , nel mezzo appunto del monumento , il quale era di forma quadrata , alzavasi un picciolo altare , ed in faccia a questo , dirimpetto alla porta , leggeasi in lettere d' oro questa iscrizione :

LA . GIOVINE . CLAUDIA . QUI . RIPOSA .
 FU . L' ORNAMENTO . DEL . SUO . SESSO
 NE . SARÀ . IL . MODELLO . PER . SEMPRE .
 UNO . SPOSO . CHE . L' ADORAVA
 TRAFITTO . DA . FATAL . COLPO
 LA . LASCIÒ . VEDOVA
 IL . GIORNO . CHE . DIVENNE . MADRE .
 E . QUESTO . FU . DE' . SUOI , GIORNI
 L' ESTREMO .

Intenerito da queste parole, diedi alcune lagrime alla memoria della sventurata. Ahi! diceva io fra me stesso, virtù, giovinezza, innocenza, nulla disarmò il destino, il quale non si mostra favorevole che al delitto. Iadi, vinto da tante idee penose, mi assisi, come chi dopo lungo sforzo manca di lena, sui gradini dell'altare; e cedendo al sentimento che m'opprimeva: È dunque vero, proseguì, che da per tutto non si trovino che infelici, che da per tutto non vi siano che gemiti e pianti? Qui una giovine sposa è vittima d'un dolce e sacro amore; là un padre deplora la perdita d'un figlio diletto; l'amico quella d'un amico; e il meno sciagurato dà ad altri quelle lagrime, che farà presto spargere egli stesso. Ove non percuote l'ira degli Dei, percuote l'ingiustizia degli uomini; indi sempre lutto, sempre dolore! Che è mai la vita? Un sogno pieno d'agitazione, a cui si frammischiano appena alcuni piacevoli fantasmi; un velo funebre, tessuto lentamente dalla mano delle Ore, che v'intromettono alcune fila d'oro, le quali presto colle altre si riducono in cenere.

Da queste passai ad altre non meno triste riflessioni, in cui rimasi, per così dire, lungo tempo inabissato. La mia intera esistenza mi si affacciò rapidamente al pensiero; e l'avvenire m' si dipinse co' più fu-

nesti colmi. Terra natale, parenti diletti, teneri amici, non dovrò io dunque rivedervi mai più! Indi, alzando le braccia al cielo: Dei immortali, esclamai, sommessamente ai vostri decreti, ne venero la sorgente; ma per pietà feritemi di un ultimo colpo, e fate che in questo luogo istesso io trovi il termine de' miei mali.

Avea io appena finita questa invocazione, che voci tumultuose si fecero sentire presso la porta, e una viva luce percosse i miei sguardi. Fremei all'idea d'essere confuso per un istante con que' sacrileghi, che violano la pace delle tombe; ma non v'era che una sola uscita, e m'era impossibile di fuggire; onde, sul punto di venir scoperto, mi nascosi in fretta dietro un simulacro, posto in uno degli angoli del picciolo monumento.

Più uomini entrarono intanto, ed uno di essi fe'echeggiare di questi accenti la volta sonora: "Bravi, compagni! tutti fedeli alla data parola. Non veduti e per vie differenti, qui tutti ci troviamo raccolti. Siate domani del pari diligenti, e tutto sarà finito,,. — "Sì, gridarono gli altri ad una voce, ei perirà, ed altri molti periranno con lui,,.

Spaventato da tale esordio, io mi vidi presso ad un nuovo e tremendo pericolo. Rasseguandomi però alla mia sorte, qualun-

que fosse , raccolsi i miei spiriti , onde comprender bene quali progetti quei feroci macchinassero .

“ Il giorno delle vendette , disse quegli che parlò pel primo e avea sembianza di essere il capo , il giorno delle vendette è alfin giunto , e queste saranno degne di noi : Prontissimo sarà il premio , e superiore ai vostri desiderii non che alle vostre speranze ; ma udite bene ciò che ancor vi resta a fare per conseguirlo , , .

E qui si svolse la più orribile congiura ; il luogo , il momento preciso di mandarla ad effetto , tutto fu minutamente indicato . Silla doveva essere colpito pel primo , e la sua testa , piantata sui rostri , divenir doveva il segnale della strage ; i suoi parenti , i suoi amici , i suoi partigiani , erano con lui consecrati alla morte , e il Senato , già scemato per tante perdite , andava ad essere interamente distrutto .

Uditi i pareri di ciascuno , e preso un comune accordo , tutti si accostarono all' altare per giurare l' eseguimento del loro infame progetto , pronunciando terribili imprecazioni contro chi di loro avesse esitato . Essi erano in numero di cinque , fra' quali uno teneva una piccola face accesa , che spandeva all' intorno una pallida luce . I loro odiosi aspetti , i loro sguardi feroci , le loro

vesti ancor lorde di sangue e di polvere ; le loro braccia distese , che già pareano recar la morte da essi giurata , mi empirono di orrore ; e questo in me vincendo la tema , più non pensai che ad impedire il delitto .

Sul punto di uscire , essi passarono innanzi al loro capo , che additò ad ognuno il cammino che dovea tenere per far ritorno alla città . Il luogo del loro convegno , che nominarono , mi fece conoscere che que' scelerati erano gladiatori : gente vile per natura , fatta vie più brutale dalla sua professione , pronta sempre ad armarsi contro tutti , perchè da tutti abborrita , e che si vendica del disprezzo col furore .

Rimasto solo , mi diedi a riflettere maturamente alle cose udite . Sì , dissi fra me , poterono generosi cittadini percuotere , con eroica risoluzione , un tiranno , sacrificando la propria vita ; così perirono Armódio e Aristogitòne ; così , in questi luoghi istessi , Scevola tentò immolare il nimico di Roma ; la patria era spirante , e un rimedio barbaro poteva sembrare scusabile ; il sangue di chi osò apprestarlo , ne lavò la colpa , e più non rimase che la memoria del beneficio . Ma vili assassini non sono , non possono essere i liberatori del loro paese . Gli Dei rigettano il loro indegno soccorso ; e non per-

miserò ch'io scoprissi le loro nere trame che per disvelarle.

Allora, avvicinatomì alla face da essi lasciata, e che ardea tuttavia, scrissi in fretta queste parole sulle mie tavolette.

“ Domani, o Silla, far devi in sull'aurora un sacrificio a Giove; sappi che, al tuo primo por piede sugli scalini del tempio, ti sarà vibrato un colpo mortale, dopo di che verranno immolati quanti a te sono più cari.

„ Altri forse ti avrebbe abbandonato alla tua sorte; io, che applaudirei al ferrò del carnefice che cadesse sulla tua testa colpevole, bramo allontanarne quello di un assassino.

„ Tu sei veramente felice, o Silla! I tuoi amici si affaticano per la tua gloria, i tuoi nemici stessi vegliano alla tua sicurezza. Vivi, vivi almeno per riparare i tuoi delitti, non per commettere altri, che mi parrebbero pur troppo opera mia propria. Invano tu cercheresti conoscermi; io non attendo nulla da te; mentre ti salvo, ti detesto „.

Uscito finalmente dal monumento, tornai con passo rapido a Roma, e mi avviai diritto alla casa del dittatore. Ivi, consegnate le mie tavolette ad uno schiavo che guardava la porta: “ Recale tosto, dissi, al signor tuo; non perdere un solo istante, perchè si tratta della sua salvezza „. Non sì tosto

fu egli partito che io mi dileguai, ben risoluto di non parlare a chicchessia nè della mia scoperta, nè dell'importante avviso da me dato.

La famiglia di Dolabella frattanto, inquieta per la mia lunga assenza, avea mandati de' servi perchè mi cercassero ne' luoghi ove pareva più probabile di ritrovarmi. Addotte perciò alcune plausibili scuse, presi posto alla mensa comune: Qual gioia pura io sentiva, nel vedermi insieme con tante care persone, a cui era preparato indegnissimo fine, ed a cui io donava la vita! Ma se mi era dolce il poterle così riconoscere de' ricevuti beneficii, mi era dolce ancor più il lasciarlo ad esse ignorare.

Dopo alcuni tranquilli ragionamenti, che mi rifeccero alquanto dalla sofferta agitazione, essendo l'ora già tarda: "Vanne, caro Policlete, mi disse Ottavia, a prendere quel riposo di cui devi aver bisogno, e guardati un'altra volta dal non porre in tanta inquietudine quelli che ti amano. Ah! aggiunse ella con uno sguardo doloroso, in questi giorni di disastro la morte si aggira sui nostri capi, e il più innocente è il più minacciato,!"

Io mi ritrassi alla mia stanza; ma invano tutta la notte cercai il sonno, chè cento immagini spaventevoli il fugavano da me. Alfine, verso

il mattino, caddi per istanchezza in un forzato sopore, che quelle immagini medesime pur continuavano a rendere affannoso.

Mi destarono a un tratto straordinari rumori, nell'atto stesso che il giovane Dolabella entrava con impeto da me. "Tu dormi, gridò egli, mentre tutta Roma è in tumulto? Noi ci credevamo sicuri, e Roma era presso alla sua rovina. Gli Dei pietosi l'hanno salvata, e con lei salvarono le nostre vite. Odi tu queste grida, questi clamori, che risuonano da ogni parte,,? Io ascoltava tutto con una vivissima trepidazione, ch'egli attribuiva alla gravità del caso impensato. "Mario, Cinna, Carbone, proseguì egli, non sono più; e la lor causa nondimeno stava per trionfare. Gli avanzi d'un partito già tante volte abbattuto s'agitavano nelle tenebre. Alcuni audaci scelerati erano per mutare l'aspetto della Repubblica; e ciò che non potè la spada, avrebbe compiuto il pugnale,,.

Io domandai alcune spiegazioni. "Jeri sera, disse Dolabella, una mano ignota avvertì Silla d'un'atroce congiura; e questa appena da lui saputa, fu sventata. Seguito da pochi amici, saliva egli questa mattina al Campidoglio, ove tutto era preparato per un pomposo sacrificio al signor degli Dei. Piene erano le vie del tempio di

una moltitudine di cittadini , avidi sempre di contemplare il capo dello Stato . Già i littori stavano fermi , e la folla cedea rispettosamente il passo al dittatore , quando più uomini , gettate d'improvviso le loro vesti , si scagliano sopra di lui col ferro alla mano . Ma nel momento medesimo sono tutti arrestati da guardie poste in agguato , che piombano sopra di loro , senza che se ne avvegano , e impediscono il colpo , che saria stato principio di nuove calamità . Divisi , interrogati gli assassini , confessano la rea loro intenzione , i loro complici , come pure le vittime da loro designate , e di cui avevano la lista . Che più ? fra i nomi di queste vittime infelici annoveravasi il padre mio , io , che ti parlo , quanti in somma portano il nome d' Ottavio , i nostri più illustri patrizi , i nostri senatori . Sì orribile attentato doveva estendersi per l' Italia intera ; e rinnovar si doveano le stragi nelle nostre città , nelle nostre campagne , nell' esercito stesso .

„ Luvano , continuò egli , si domanda il nome dell' uom generoso , che con una sola parola ha prevenuto sì grandi disastri . Perchè sta egli occulto ; egli che deve aspettarsi ogni premio dalla riconoscenza del Popolo Romano „ ? — “ Egli ha fatto il bene , rispos' io con vivacità ; è dunque ricompensato „ .

In questo punto vedemmo entrare il vecchio senatore, accompagnato da uno, ch'io non conosceva. “ Ecco ci gli disse additandomi, il giovane Greco di cui tu chiedi „. E quegli, avanzandosi verso di me: “ Straniero, gridò, Silla è bramoso di parlarti, e ordina che ti rechi senza indugio d'innanzi a lui „. Impallidii a tali parole; Dobbella e suo figlio mi guardarono con penosa ansietà. Anzi il secondo avvicinandomisi: “ Tu ci spaventi, o Policleto! mi disse a bassa voce; che significa mai ciò? Avresti per avventura alcuna parte agli attuali avvenimenti „? — “ Tranquillati, io gli risposi, stringendogli la mano; un abboccamento con Silla è certo un terribile cimento; ma, qualunque ne sia l'esito, non avrai ad arrossire dell'amico tuo. Temo troppo gli Dei, perchè io possa paventar degli uomini „. Indi rivoltomi al messo del dittatore: “ Andiamo, dissi; io sono presto a seguirti „.

Nel breve tratto di via che io ebbi a percorrere, quanto dalla sera innanzi m'era intervenuto si offrì alla mia mente agitata. Ora io mi figurava d'essere stato riconosciuto nell'atto di presentarmi all'abitazione di Silla; or io pensava a qualche accusazione menzognera, in questi tempi di sospetto più pericolosa assai di una funesta verità. Indi,

vincendo ogni apprensione, io mi sdegnava di vedermi astretto a comparire così incerto della mia sorte dinanzi a colui, il quale m'era debitore della sua vita.

Giunto al cospetto del dittatore, lo trovai solo, che passeggiava a gran passi, qual uomo agitato da grave pensiero. Il suo volto, ordinariamente infiammato, e soggetto perciò di tanti scherni, era pallido per l'ira compressa; il suo sguardo immobile; ogni suo movimento rapido; e un fremito improvviso, che di tratto in tratto sfuggivagli, indicava quanto fosse corrucciato il suo animo.

Alfine fermandomisi, dirimpetto: "Straniero, disse con tremula voce, il tuo avviso mi fu consegnato; ciò che ne seguì, lo sai,,. — " Signore, risposi io francamente, uno statico sventurato non può aver nulla da scrivere a Silla,, - — " Pur quest'annuncio è tuo; non vorrai negarlo,,. — " Nol consentirò mai,,. — " Doyrò io dunque, ei soggiunse alzando la voce, confonderti con prove irrefragabili,,? — " Io tutte le rigetto,,. — " Poichè persisti con tanta ostinazione, seguitò egli porgendomi un foglio, che scelse da altri sopra una vicina tavola, prendi e leggi,,. Ebbi appena gettati gli occhi sulla prima linea, che un sudor freddo mi grondò dalla fronte. Quel foglio era una lettera ch'io ti avea scritta il dì innan-

zi, piena di fiere parole contro lo stesso Silla.

„ Gran Dei! esclamai, io sono tradito. Cleone, il perfido Cleone ti ha manifestati i miei segreti „ — “ Sì, diss' egli con amaro sorriso, un Greco, un tuo compatriotta, mi ha venduto il tuo carteggio fin dalla sua origine. Quest'ultima lettera non era appena nelle sue mani, che passò nelle mie; di tutte le altre ho le copie. Che puoi tu replicare „?

„ Signore, io risposi con voce tranquilla, sì, le lettere, di cui parli, sono mie. Avrei potuto negarlo senza vergogna, e lo confesso con orgoglio. Non mi pento di ciò che ho scritto; solo mi avveggo d'essere stato imprudente a favellare con tanta arditezza di chi ha tanto potere „.

„ Strana discolpa! Ma di Roma e dei Romani, ei gridò, che ti sembra di aver detto? Come ti argomentasti di trattar coloro, di cui essa non pronuncia il nome che con rispetto? Avrei potuto punirti, lo avrei forse dovuto; nondimeno mi rattenni, volendo pur vedere sin dove giungeva la tua baldanza, ed il suo eccesso passò veramente ogni mio concetto. Un Greco, un nimico, preso colle armi alla mano, e accolto in Roma tanto umanamente, ch'egli medesimo ne maraviglia, consacra, in guiderdone di tanta generosità, gli ospiti suoi all'esacrazione de' secoli „.

„ No , dissi ; ho potuto essere temerario , ingrato non mai . Amai Ottavio , e diedi lagrime sincere alla sua memoria ; onoro i veri Romani , e rendo giustizia agli altri „ .

„ Giustizia ! proruppe egli con un gesto d' indignazione . Chi sei tu dunque , che osi collocarti fra Mario e Silla , per condannarli ambidue , e pronunciare sentenza in sì gran causa , qual si è quella che tuttor si agita dal più grande fra i popoli ? Sai tu bene chi era Mario ? Sai tu veramente chi io mi sia ? Dal fango , in cui ti ho gettato , comprendi tu ciò che possano sopra un' anima vigorosa grandi ingiustizie , odiose rivalità , strepitosi insulti ; a quali eccessi porti l' orror dell' umiliazione e lo smisurato amor della gloria ?

„ Sappi , sappi , proseguì egli con veemenza , che Roma avvilita sotto un giogo odioso , ne fu liberata pe' miei sforzi , e che rafferma nelle sue antiche istituzioni , ormai s' innoltrerà senza ostacoli al compimento de' suoi alti destini . Io ho condotto violentemente i Romani alla libertà ; molti altri li condurranno dolcemente alla servitù . Ma io sdegno di renderti ragione della mia condotta ; a me piuttosto si appartiene di giudicar la tua . Va , riedi alla tua dimora ; fra poco , oggi stesso , intenderai la tua sorte „ .

Com' io passava la soglia della porta ,

un soldato fece rotolare a' miei piedi un teschio sanguinoso, che riconobbi esser quello del perfido Cleone. Grandi Numi! diss'io entro me stesso, torcendo lo sguardo inorridito, quanto è pericoloso e il servire e l'offendere questo Silla crudele!

Di ritorno presso Dolabella, udii ch'egli era pur allora uscito con suo figlio, per recarsi al tempio della Concordia, ove il Senato radunavasi per ordine del dittatore. Trovandomi solo, e la fredda riflessione succedendo all'effervescenza che mi aveva sino a quel punto sostenuto, cominciai a guardar l'avvenire sotto nerissimi colori. Ora io mi vedevo strascinato al foro, e dato a morte vergognosa; ora pensava che, volendomi donare vita per vita, sarei cacciato sovra qualche spiaggia deserta a passarvi nella disperazione il resto de' miei miseri giorni; e la ferocia vendicativa dell'uomo da me offeso nulla di più mite lasciavami sperare.

Dopo un'ora di mortali angosce, finalmente ritornò il giovane Dolabella. “ Mio caro Policleto, diss' egli con certo mal celato spavento, ho percorso la città, ho traversato la piazza pubblica, e da per tutto scorre il sangue de' colpevoli. Ah! quando avranno mai fine questi tristi spettacoli,? Indi, dopo un momento di silenzio: “ Ma tu, ripigliò, ove la domanda non sia sconvene-

vole , che avesti a fare col dittatore ,, ? Alquanto confuso , io esitava a rispondere , quando entrar vedemmo il vecchio senatore. “ Ebbene , padre mio , disse il giovane , quali novelle rechi dal Senato ? Senza dubbio si trattò in esso del grave avvenimento , ondè tutti abbiám l’ animo preoccupato ,, . — “ Sì , mio figlio , se ne parlò ,, . Indi a me volgendosi : “ Giovane straniero , proseguì con voce commossa , tu sei mio ospite , anzi parte carissima della mia famiglia , e il separarci , che ormai non è più lontano , ci riuscirà a tutti di molta pena ; ma forza è pure sottometterci ai voleri del destino . Proffittiamo del solo giorno che ci rimane , e i consanguinei e gli amici seggano un’ altra volta teco al banchetto che t’ imbandisce la più schietta cordialità ,, .

Allora mi prese per mano , e mi condusse nell’ atrio , ove molti distinti cittadini , fra cui parecchi senatori , già si erano radunati . Al mio comparire , tutti gli occhi si fissarono sopra di me : “ Eccolo , eccolo ,, , udiva io dire a bassa voce da ogni parte . In quel momento , mille confuse idee si presentarono rapidamente al mio pensiero . Se la mia morte è risoluta , diceva io a me stesso , perchè mettere in ludibrio i miei ultimi momenti ? Non si insulta alla vittima che si sta per immolare , ma basta ferirla .

D'improvviso un littore batte a raddoppiati colpi la porta; gli si apre, ed è subito introdotto. Al suo aspetto si fa profondo silenzio, ed egli, avanzandosi verso di me: "Cittadino, mi dice; dandomi rotolata una pergamena, il dittatore a te la invia,,. — "T'inganni, io risposi, io non sono cittadino,,. — "No, non m'inganno, ci replicò; ben ravviso tutti questi illustri personaggi, e non ti prendo in iscambio d'alcuno. Leggi la lettera che ti arreco, e saprai di che si tratta,,. Io l'aprii con mano tremante, e la trovai così concepita:

LUCIO CORNELIO SILLA FELICE

A POLICLETO, *figlio di Crantore*: salute.

"Il Senato, remuneratore magnifico di chi oprò a vantaggio della Repubblica, ti ha decretato il titolo augusto di Romano Cittadino; ed io ti mando l'atto autentico della sua deliberazione.

"Domani prenderai la via d'Ostia, ove ti attende una galea a sei ordini di remi, che coi vasi d'oro e d'argento, i tappeti di porpora, e l'altre cose preziose di cui è carica, ti è data in dono.

"Giovane Greco, tu fosti severo verso di me; io verso di te ho cercato d'essere giusto. Tu mi hai giovato e oltraggiato; a

me piacque di obliar l'oltraggio, e non ricordarmi che del beneficio. Ma affrettati verso Atene; chè se l'aquila può perdonare alla colomba imprudente, questa, divenuta più saggia, deve fuggirla.

„ Addio dunque, giovane Greco. Posano gli Dei concederti e fausto ritorno alla tua patria, e felicità sotto il tetto paterno „.

CITAZIONI E NOTE DELL' AUTORE

(1) Polibio, lib. VI, cap. 9.

(2) Questa proibizione avea per oggetto d'impedire gli incendi. La basilica Porcia fu arsa dalle fiamme del rogo di Claudio, che si appiccarono a questo edificio. Sebbene le famiglie Valeria, Fabricia, ed altre poche, avessero diritto di sepoltura entro la città, pure la pubblica sicurezza vietò loro di farne uso. Solo era ad esse conceduto, in memoria di tale privilegio, di portare il morto nel foro; ivi si ponea sotto il letto funebre una fiaccola accesa, che subito si ritirava, e si compiva poi la cerimonia in altro luogo (Plutarco, vita di *Publicola*).

(3) Plinio, lib. VII, cap. 54, aggiunge che Silla fu il primo di questa famiglia, che ordinasse di ardere il proprio corpo, temendo che fosse insultato dopo la sua morte, com'egli avea fatto a quello di Mario.

(4) *Idem*, lib. VII, cap. 16.

(5) *Idem*, lib. XXXIII, cap. 1.

(6) Li chiamò *cavalieri del sacco*.

(7) 25 milioni in circa di lire italiane.

(8) Cento libbre romane di dodici once.

(9) Il tempio di Giove Fulminante fu veramente posteriore all'epoca di cui qui si tratta, poichè costruito sotto Augusto, all'occasione che uno de'suoi favoriti fu colpito dal fulmine.

(10) Plinio, lib. VIII, cap. 45. Egli aggiugne nel cap. 15 del medesimo libro, che un vitello può essere sacrificato quando ha trenta giorni, un agnello quando ne abbia otto, ed un porco se ne ha cinque.

(11) *Idem*, lib. VIII, cap. 50.

(12) *Idem*, lib. VIII, cap. 57.

(13) Plutarco, vita di *Numa*.

(14) *Idem*, *ibid.*

(15) Plinio, lib. VIII, cap. 57.

(16) Dionisio Alicarnasseo, lib. II, cap. 6.

(17) Veggasi Tito Livio nel libro X. Molto tempo prima per altro, cioè l'anno 493, Caio Marzio, essendosi distinto nell'assedio di Coriolo, ebbe il soprannome di *Coriolano*.

(18) Il quadrato dell'ipotenusa.

(19) Plinio, lib. XXIII, cap. 1.

(20) Plutarco, vita di *Silla*.

(21) Plinio, lib. XXII, cap. 6.

NOTE DEL TRADUTTORE

(a) Romolo, dice Montesquieu (Spirito delle leggi, lib. XVI, cap. XVI), permise al marito di ripudiare (ciò ch'è diverso dal far divorzio) la propria moglie in caso di adulterio, di apprestato veleno, e di chiavi falsificate; ma negò alla moglie simile diritto; ond'è che Plutarco chiama durissima la sua legge. Malgrado di essa però, vedesi che, fino dai primi tempi, le donne romane ottennero anch'esse di poter rescindere il vincolo maritale, e ciò sicuramente in forza di una legge di Solone, portata da Atene, e inserita con altre nelle dodici tavole. Cicerone in fatti dice che le cagioni di ripudio si derivavano dalla legge di queste tavole, onde non si può dubitare ch'essa non aumentasse il numero delle cagioni di ripudio stabilito da Romolo. La facoltà poi di fare divorzio fu anch'essa una disposizione, o almeno una conseguenza della legge delle tavole medesime, perchè, se la donna e il marito aveano separatamente il diritto di ripudiare, a più forte ragione poteano lasciarsi di re-

ciproco accordo. La legge non chiedeva che si adducessero motivi al divorzio, poichè, là dove la legge riconosce motivi sufficienti per rompere il matrimonio, certo l'incompatibilità vicendevole è il più forte di tutti. Dionisio d'Alicarnasso, Valerio Massimino, ed Aulo Gellio, dicono che, non ostante il diritto di ripudiare la propria moglie, nessuno per cinquecento vent'anni ne usò, tanto rispetto si aveva agli auspicii. Noi per altro abbiamo veduto che la legge delle dodici tavole, e, prima di essa, i costumi de' Romani estesero di molto la legge di Romolo. Perchè mai ciò, se nessuno avesse fatto uso della facoltà di ripudiare? E se i cittadini ebbero tanto rispetto per gli auspicii, che mai non ripudiarono, perchè i legislatori ne ebbero meno? La legge di Romolo permetteva al marito il ripudio ue'tre casi detti di sopra, e voleva, dice Plutarco, che quegli che ripudiasse in altri casi desse la metà de' suoi beni alla moglie, e consecrasse l'altra metà a Cerere; si poteva dunque ripudiare in tutti i casi assoggettandosi alla pena. Nessuno il fece, scrive parimente Plutarco, prima di Carvilio Ruga, il quale ripudiò la donna sua per cagione di sterilità dugento trent'anni dopo Romolo, che è quanto dire settantun'anni prima della legge delle dodici tavole, che estese la facoltà di ripudiare, e le cagioni di ripudio.

(b) Carvilio, secondo Montesquieu, non cadde già in disgrazia del popolo per aver ripudiata la moglie; ma per aver fatto giuramento ai Censori che la ripudierebbe, essendo ella sterile, onde poter dare figli alla Repubblica. A tal giuramento era egli stato forzato da que' magistrati; e il Popolo vedeva in ciò una violenza che lo impauriva, e quindi nasceva il suo odio contro chi l'aveva usata, come contro chi aveva ceduto.

(c) Forse l'autore intende Saturno, figlio di Cielo, col quale è possibile che alcuni lo abbiano confuso, in grazia di alcune somiglianze nella loro storia e ne' loro attributi. Cielo o Uràno, che voglia dirsi, in Roma non avea tempio. Saturno l'avea famoso e an-

ticchissimo sul pendio del Campidoglio; se poi con apertura nella sommità, non sapremmo accertare.

(d) Picciol fiume, che scorre pel territorio di Sepolero nell' Umbria. È celebrato da Virgilio nel secondo delle georgiche, e graziosamente descritto da Plinio il giovane nell' epistola ottava dell'ottavo libro.

(e) Qual verità? La cognizione delle sue forze reali non può essergli pernicioso. Ben può riuscirgli tale il fingersene delle immaginarie; e chi lo persuade che le possenga, non gli discopre già una verità, ma gli dice una menzogna. È una verità per ciascun popolo che la massima sua forza consista nel miglior ordine possibile; è una fatal menzogna il dargli a credere che, violando l' ordine, possa condursi a stato più felice.

(f) Mario, osserva un acuto publicista, non faceva affiggere tavole di proscrizione, nè notava i nomi di quelli che voleva immolare. Il suo odio era senza premeditazione, i suoi furori istantanei. A lui bastava uccidere il nimico, e non l'uccideva, che incontrandolo come ostacolo. Altre viste guidavano Silla. Egli era crudele per raziocinio; quindi studiò ogni mezzo di atterrire, fe' un delitto dell' umanità, raffinò la barbarie, perpetuò la vendetta. Tutti i cuori, ghiacciati di spavento, ammutolirono dinanzi a lui, eccetto un fanciullo, il quale, sdegnato di tanti orrori: Che non mi dai una spada, disse al suo rettore, ond' io spenga il feroce tiranno? Questo fanciullo era Catone.

(g) Questo amico fu Caio Metello, il quale gli domandò in pien Senato quando metterebbe termine a tanta carneficina. Noi non ci aspettiamo, soggiunse, che tu perdoni; ma bramiamo almeno che ci liberi da una incertezza peggior della morte, dicendoci chi vuoi salvare.

(h) È osservabile per altro, come il primo pensiero di Silla, appena ebbe soddisfatto alle vendette sue e del partito di cui era capo; fu di rialzare l' autorità de' patrizi. Ei decretò che dal solo ordine senatorio sarebbero quindi innanzi tratti i giudici; e se,

per un forzato rispetto all' opinion popolare, non si arrischiò di suppressere il tribunato, volle che quelle larve di tribuni, che ancor permetteva, uscissero dall'ordine medesimo; che la plebe in somma scegliesse i suoi supposti difensori dal corpo stesso de' suoi nimici.

Fine del sesto ed ultimo volume.

I N D I C E

DI QUESTO SESTO VOLUME.

Lettera XLII. — <i>Policleto a Crantore. — Funerali. — Rogo. — Sepoltura.</i>	pag. 3
Lettera XLIII. — <i>Policleto a Crantore. — Lutto. — Sua durata. — Divorzio.</i>	20
Lettera XLIV. — <i>Policleto a Crantore. — Miseria dello Stato. — Finanze. — Tributi. — Spese.</i>	35
Lettera XLV. — <i>Policleto a Crantore. — Cerimonie religiose. — Sacrifici. — Interno d' un tempio. — Vittime.</i>	53
Lettera XLVI. — <i>Policleto a Crantore. — Nascita d' un bambino. — Nomi. — Educazione.</i>	69
Lettera XLVII. — <i>Policleto a Crantore. — Cagioni segrete della guerra civile. — Accuse e colpe reciproche.</i>	83
Lettera XLVIII. — <i>Policleto a Crantore. — Ritorno di Silla. — Sue vendette.</i>	102
Lettera XLIX. — <i>Policleto a Crantore. — Conclusione.</i>	122

Fine dell' Indice del sesto ed ultimo volume.

TAVOLA DELLE MATERIE.

A

- Accusati*. — Mezzi con cui eccitavano la compassione: vol. V, pag. 68.
- Accuse*. — Come doveano esser fatte; loro effetti: vol. V, pag. 59, 65.
- Acquedotti*. — Loro magnificenza: vol. I, pag. 161, e vol. IV, pag. 27. — Tributo che si pagava da chi ne distraeva acqua per uso di fabbriche, ec. v. VI, pag. 51.
- Adozione*. — Davanti ai comizi per curie: vol. II, pag. 87. — Vietata da patrizio a plebeo: p. 76.
- Agricoltura*. — Sempre onorata dai Romani: vol. I, p. 59 e 131; vol. IV, p. 43 e seg. e 60. — Strumenti aratorii: v. IV, p. 46 e 53. — Specie diverse di grani: p. 54 e 171. — Prati, armenti, ingrassi: p. 48, 53, 57, 58 e 59; e vol. VI, p. 45.
- Alberi fruttiferi*. — Loro specie più notabili: vol. IV, p. 32.
- Alleati*. — Più numerosi negli eserciti che non i Romani: vol. V, p. 48 e 51. — Loro diritti e loro obbligazioni: vol. III, p. 43 e 44; e vol. VI, p. 45 e 46. — Vogliono essere pareggiati ai cittadini; non lo ottengono; prendono le armi; diven-
- Polic.* VI

gono alfine Romani : vol. III , p. 44 e seg. *Andronico* (*Livio*) . — Poeta drammatico : vol. III , p. 98.

Anelli . — Di ferro pei trionfatori : v. III , p. 15. — E pei giovani maritati : p. 55. — D'oro pei cavalieri e i grandi : vol. II , p. 80. — Depositi dal Senato , e in quale occasione : vol. VI , p. 95.

Anfiteatro . — Sua definizione ; spettacoli che vi si davano ; spettatori che vi erano ammessi ; ordine con cui vi stavano collocati : vol. III , p. 73 e seg.

Anno . — Come regolato a Roma : vol. III , p. 123 e seg. — Sempre incerto ; e per qual ragione : vol. V , p. 9.

Appia Claudia . — (*Vestale*) fa trionfar suo padre malgrado il popolo : vol. II , p. 68.

Appio . — Decemviro ; suoi delitti ; sua fine : vol. II , p. 145.

Aquila . — Non fu sempre la principale insegna de' Romani : vol. V , p. 44.

Argo . — Città della Grecia : vol. I , p. 42.

Aritmetica . — Ben conosciuta dai Romani : vol. V , p. 12.

Armi . — Ammirabili per la scelta , e terribili per l'effetto : vol. V , p. 46 . — Superiori a quelle de' nimici , e strumento principale di vittoria : p. 47 e 150.

Arùspici . — Meno ragguardevoli degli àuguri : vol. II , p. 27.

Assemblée. — Del Popolo: vol. II, p. 82.
(Vedi *Comizi*).

Atellane. — Specie di composizioni teatrali: vol. III, p. 101 e seg.

Auguri. — Significato del loro nome: v. II, p. 24. — Loro numero e loro importanza, dapprima eccessiva, indi sminuita: *ibid.* e seg. — Consultati alla fine per semplice formalità, senza che i Romani cessassero di credere alla loro scienza: pag. 26, e 27.

B

Bagni. — Pubblici, aperti ai cittadini per lievissima retribuzione: vol. VI, p. 51. — Conceduti agli stranieri gratuitamente: vol. IV, p. 127. — Bagni de' privati; loro magnificenza: p. 68 e seg.

Banchetti. — Loro sontuosità, e leggi per reprimerla: vol. IV, p. 9, seg. e 15.

Banchieri. — Luogo ove abitavano: vol. I, p. 107, 144 e 168. — Loro pratica delle monete: vol. V, p. 12 e seg. — Loro atti commerciali: vol. IV, p. 117.

Barba. — Lunga presso i primi Romani; indi rasa: vol. IV, p. 153.

Belle arti. — Scultura, Pittura, Architettura: vol. IV, p. 147. e seg.

Biade. — Varie loro specie: vol. IV, p. 54, seg. e 171. — Maniera di raccoglierle,

batterle ; vagliarle : p. 50 , seg. e 55. —
Loro distribuzione , prima fortuita , poi
regolare : vol. VI , p. 52.

Biblioteche pubbliche . — Molto rare , e stabilite assai tardo fra i Romani : vol. I ,
p. 88 ; vol. IV , p. 39 , 138 e seg.

C

Calendario . — Difficoltà di formarlo : v. III ,
p. 125. — Mesi , Calende , Idi , None ,
Ore , Vigilie : 126. e seg. — Feste principali : p. 129 e seg.

Calzatura . — Degli uomini e delle donne :
vol. II , p. 59. — De' senatori : p. 77.

Campidoglio . — Sua posizione vol. I , p. 127 ,
e vol. VI , p. 60. — Sua magnificenza :
vol. VI , p. 61. — Sua distruzione : p. 111 ,
e 112.

Campo di Marte . — Anticamente posseduto dai re ; ove posto ; e a che destinato dopo l'espulsione di Tarquinio : vol. I ,
p. 135. — Giuochi che vi si facevano :
vol. V , p. 100.

Candidati . — Origine del loro nome ; loro brogli ; loro speranze spesso deluse : v. III ,
p. 31 , e seg.

Cariddi e Scilla . — Stretto che separa la Sicilia dall' Italia : vol. I , p. 51.

Carrette . — Da carico : vol. I , p. 160.

Case. — Loro parti e loro ornamenti : v. I, pag. 109 e seg.

Catone. — Sue massime e suoi errori; quarantaquattro volte accusato innanzi al Popolo, ed altrettante assoluto; onorato sempre, e sempre odiato da' Romani: v. IV, p. 67 e seg. — Sua condiscendenza ai giuochi Floreali: vol. I, p. 155.

Cavalieri. — Loro origine; loro attributi; loro insegne; distintivi; loro qualità necessarie: vol. II, p. 78, e 130 e 166. Loro posto agli spettacoli: p. 80. — Notati d'infamia, e in quale occasione: vol. VI, p. 36 e 140. — Dimandano ed ottengono stipendio: p. 50.

Cavalleria. — Poco numerosa; come distribuita; come armata: vol. V, pag. 43, e seg.

Cecilio. — Poeta Romano, primo protettore di Terenzio: vol. III, p. 99.

Celibì. — Assoggettati a multa: vol. II, p. 131.

Cena. — Principale fra i pasti de' Romani: vol. V, p. 103.

Censori. — Loro officio: vol. II, p. 126. Nominano e discacciano senatori e cavalieri; classificano i cittadini; ripartono le tasse: p. 127 e seg. — Loro elezione, e durata del loro officio: p. 132.

Centurie. — Istituite da Servio Tullio, can-

- giano la faccia dello Stato: vol. II, p. 83 e seg. — Non esprimono un numero d'uomini determinato: vol. II, p. 88. — Loro maniera di dare suffragi: v. V, p. 64 e 65.
- Centurioni*. — Primipilo priore, posteriore: vol. II, p. 123; vol. V, p. 42 e seg.
- Ceriti*. — Infima classe del popolo: vol. II, p. 131.
- Citéra*. — Isola sacra a Venere. — vol. I, p. 43 e 44.
- Cittadini*. — Loro diritti: vol. IV, p. 8. — Conceduti dapprima assai facilmente, poi meno; resi alfine comuni agli alleati dopo la guerra sociale: vol. III, p. 43, e seg.
- Classi*. — Tutti i Romani divisi in sei classi secondo i loro averi: vol. II, p. 84 e seg.
- Clienti*. — Protetti dai grandi, e a vicenda loro sostegno: vol. III, p. 5. — Loro obbligazioni: *ibid.* e vol. V, p. 92.
- Cloache*. — Loro grandezza sino da' primi tempi di Roma: vol. I, p. 162.
- Cocchi*. — Lungo tempo vietati ai cittadini nella città: vol. I, p. 62 e vol. II, p. 58. — Permessi alle Vestali: vol. II, p. 71.
- Codici*. — Codice Papiriano: vol. II, p. 135, e 136. — Civile Flaviano: vol. II, p. 157.
- Collegi*. — De' Pontefici, degli Auguri, degli Epuloni, dei Decemviri sacri: v. II, p. 22 e seg.

- Colli* . — I sette colli ; loro nomi e lor situazione : vol. I , p. 126 , seg. e 153.
- Colonie* . — Fondate con pompa , non potevano esserlo che una sola volta nel medesimo luogo : vol. III , p. 48.
- Comizi* . — Per curie , per centurie , per tribù : vol. II , p. 37 , 82 , 87 e seg. ; vol. III , p. 32 , e vol. V , p. 65.
- Commedia* . — Sua origine in Roma ; suoi progressi ; sue specie ; autori in essa distinti ; attori : vol. III , p. 88 e seg.
- Commercio* . — Vol. I , p. 62. — Nullo in Roma ; vietato ai senatori ; abbandonato ai liberti : vol. V , p. 22 e seg.
- Consoli* . — Origine del loro nome ; loro insegne ; loro poteri ; loro elezione ; di rado plebei : vol. II , p. 101 e seg.
- Conviti* . — vol. V , p. 103.
- Corone* . — Civica , ossidionale , navale : vol. III , p. 18 e seg.
- Culto* . — Templi , sacrifici , vittime , altari , offerte : v. II , p. 16 e 45. — Feste e Cerimonie religiose : vol. VI , p. 53 , 58 , 59 e seg.
- Curie* . — Prima divisione del popolo romano , rimasta sempre la stessa : vol. II , p. 82 , e 83.
- Curioni* . — Sacerdoti eletti da ogni curia ; tutti soggetti al curione maggiore : v. II , pag. 37.

Debitori. — Durezza delle leggi a lor riguardo: vol. II, p. 148.

Decemviri. — Cagioni della loro elezione; loro condotta, loro caduta: v. II, p. 143 e seg.

Dei. — Maggiori, minori, ed altre loro specie: vol. II, p. 6 e seg.

Delirare. — Significato letterale di questa parola: vol IV, p. 45.

Dittatore. — Suoi poteri; sua durata; vicende della sua dignità: vol. II, p. 109 e seg.; vol. VI, p. 116.

Divorzio. — A principio assai raro; poi più frequente; come si facesse: vol. VI, p. 28 e seg. — Divorzio di Silla: p. 118.

Donne. — Più libere e più considerate in Roma che in Grecia, e per qual ragione: vol. II, p. 54. — Legge Oppia a lor riguardo: p. 58. — Loro vesti; loro acconciatura; loro fasto: p. 58 e seg. — Pregio in che si tengono, e loro suggezione: p. 62. e seg.

Duumviri. — Perchè stabiliti: vol. V, p. 30.

E

Edili. — Curuli e plebei; loro attributi; loro spese ruinosi: vol. II, p. 95.

Educazione. — Qual fosse in Roma; vol. I,

p. 72 e 150; vol. V, p. 100; vol. VI, p. 69 e seg., 80 e seg.

Elezioni. — Come solevano aver luogo: vol. II, p. 87 e seg., e vol. III, p. 32.

Eólie. — Isole sulle coste della Sicilia: v. I, pag. 52.

Epidàuro. — Città greca, sede del culto d'Esculapio: vol. I, p. 42.

Eredi. — Volontari, propri, necessari: vol. II, p. 150.

Eserciti. — Sempre poco numerosi; ordinariamente di due, mai più di quattro legioni: vol. V, p. 38 e 47. — Loro armi, discipline, marcie, esercizi, accampamenti: p. 46, 51 e seg.

Esilio. — Permessso ad un cittadino prima della sua condanna: vol. II, p. 155.

Età. — Richiesta per le varie magistrature: vol. II, p. 93. — Per essere ammesso nelle legioni: vol. V, p. 49.

F

Fanciulle. — Loro nomi in pubblico e in privato: vol. VI, p. 78.

Fasci. — Loro origine: vol. I, p. 75. — Loro numero per ciascuna dignità: vol. II, p. 98, 101, 108.

Feste. — Compredevano quasi tutto l'anno: vol. III, p. 128 e seg., e vol. VI, p. 53 e seg.

Figli. — Nascita : vol. I, p. 158 ; v. VI, p. 69 e seg. — Diritti de' padri sopra di loro : vol. II, p. 149 e vol. VI, p. 72. — A quale età pigliavano la toga virile : vol. IV, p. 4 e seg.

Filosofi Greci. — Loro sette : vol. III, p. 112, seg. e 150. — Falsi filosofi ; opinione d'un Romano a lor riguardo : p. 120.

Flámine. — Sacerdote addetto al culto di una sola Divinità ; quello di Giove ; suoi attributi ; obbligazioni sue, e della sua sposa : vol. II, p. 32.

Flavio. — Suoi meriti ; sua rapida elevazione ; scherni che soffre dai patrizi ; come se ne vendica : vol. II, p. 157, e vol. III, p. 129, e vol. V, p. 103.

Flora. — Sue feste ; loro origine ; loro indecenza ; condiscendenza di Catone a lor riguardo : v. I, p. 154 e 155 ; v. III, p. 135.

Fornai. — Formavano una corporazione considerabile, che aveva i guadagni in comune e godea di certi privilegi : vol. V, pag. 98.

Frutto del danaro. — Sempre alto, sebben variabile : vol. IV, p. 118 e 119.

Funerali. — Regolati dalle leggi delle dodici tavole : vol. II, p. 153. — Di gran personaggio, descritti in tutte le loro parti : vol. VI, p. 3, 6 e seg.

Furto. — Sue specie, e sua punizione :
vol. II , p. 148.

G

Genio. — Divinità tutelare delle persone ,
delle città , delle province: v. II , p. 10.

Geometria. — Poco conosciuta dai Roma-
ni ; vol. V , p. 10.

Gianicolo. — Origine del suo nome ; sua
situazione: vol. I , p. 125.

Giano. — Ove regnava : vol. I , p. 125. —
Deificato pe' suoi beneficii ; suo tempio ;
sua statua ; ciò che questa esprime : v. II ,
p. 14.

Giardini. — Loro particolarità ; piacere
che ne prendevano i Romani: v. I, p. 108;
e vol. IV , p. 29 e seg. ; vol. V , p. 19.
— I cedri non prosperavano allora in I-
talia : vol. IV , p. 74.

Ginnastica. — Quale fra i Romani: v. V ,
p. 20 , 100 e 101.

Giorni. — Fasti e nefasti : vol. III, p. 144.
— Divisione del giorno civile: p. 145.

Giovani. — A quale età fossero annoverati
fra i cittadini ; bulla ; toga virile ; come
allora cangiassero veste , ed uscissero dal-
la casa paterna : vol. IV , p. 4 e seg.

Giove. — Suoi nomi diversi, e suoi templi:
vol. II, p. 12 seg. e 116 ; vol. VI, p. 60.

Giunone. — Suoi varj attributi: vol. II, p. 14 e vol. III, p. 63.

Giuramento militare. — Importanza di quest'atto: vol. II, p. 47 — Come prestavasi: vol. V, p. 51.

Gladiatori. — Loro origine; costumi; combattimenti; ferocia; mantenimento; ricompense: vol. III, p. 74 e seg.; v. V, p. 104.

Governo. — Suo andamento regolare dall'origine di Roma: vol. III, p. 39, seg. e 51. — Sua composizione; sua forza, e talora sua perfidia: vol. I, p. 88 e v. II, p. 72 e seg.

Gracchi. — Loro sforzi; loro caduta; e conseguenza di questa: vol. VI, p. 97.

Guerra. — Come la dichiarassero: vol. II, p. 30. — Abituale ai Romani: vol. V, p. 28 e 29, e 106; e vol. VI, p. 103.

I

Imagini. — Diritto di avere proprie immagini, quanto caro a' Romani; materia ond'erano fatte, insulti a cui andavano talvolta soggette: vol. III, p. 11 e seg.

Imperatore. — Titolo puramente onorifico; in quali casi ottenuto: vol. III, p. 17.

Interre. — Magistrato di soli cinque giorni; in quali casi eletto; sempre di stirpe patrizia: vol. II, p. 112, e vol. VI, p. 116.

Italia. — Paragonata da' geografi ad una foglia di quercia; vol. I, p. 46. — Suoi pregi: p. 56. — Chiamata dai Greci *Magna Grecia*, e perchè: p. 57.

Italiani. — Loro diritti inferiori a quelli de' Latini; varii da città a città; alfine uguali: vol. III, p. 44.

L

Lacònia. — Provincia della Grecia: vol. I, pag. 43.

Leggi. — Prime leggi; da chi proposte ed accettate, leggi propriamente dette, senatoconsulti; plebisciti; editti: vol. II, p. 135 e seg.

Legioni. — Origine del loro nome; loro numero; loro composizione differente secondo le epoche; condizioni necessarie per esservi ascritti: vol. V, p. 38, e seg. e 49 e seg.

Legislazione criminale. — Delitti privati e pubblici, giudizi; confische: vol. V, p. 80 e seg.

Letteratura. — Autori diversi; amanuensi: vol. IV, p. 131 e seg.

Letti. — Pel Triclinio; lor ricchezza; lor posti: vol. IV, p. 9. — Posto consolare: pag. 102.

Liberti. — Di più sorta; loro soggezione: vol. I, p. 80 e seg.; vol. IV, p. 21, 22,

e 23. — Credito di cui godono: vol. I, p. 81. — Diritto da pagarsi da chi libera uno schiavo: vol. VI, p. 47.

Libri. — Per lungo tempo rarissimi in Roma; loro forma; loro ornamenti; loro conservazione: v. IV, p. 132, e seg.

Lingua latina. — Derivata in parte dalla greca; suoi pregi e suoi difetti; ancora incerta; propria all'equivoco; abuso fattone da' Romani: vol. I, p. 89 e seg.

Lupercali, o *Feste di Pane*. — Uso singolare della loro celebrazione: vol. II, pag. 35.

Lutto. — Sua durata per gli uomini; per le donne: vol. VI, p. 24.

M

Magistrati. — Loro differenti denominazioni; elezione; durata; attributi: vol. II, p. 92 e seg.

Magna Grecia. — Perchè così appellata l'Italia: vol. I, p. 51 e 57.

Malleverie. — Pei pubblicani: vol. VI, p. 49 — Per gli accusati: vol. V, p. 59 e 161.

Manipolo. — Terza parte d'una coorte, e trentesima d'una legione: vol. V, p. 40.

Mario. — Sue vendette; suoi eccessi; sua morte vol. V, p. 110, 129 e seg., p. 138 e seg. — Gli succede il figlio; delitti e

fine di questo : vol. VI, p. 104, 109, 99 e 113.

Matrimonio. — Sponsali ; contratto ; doni nuziali ; solennità delle nozze : vol. III, p. 52 e seg.

Medicina. — Spregiata da' Romani : v. IV, p. 128 ; vol. V. p. 20.

Messina. — Da chi fondata : vol. I, p. 51.

Monete. — Loro nomi ; valore ; frazioni ; conteggio : vol. IV, p. 86 e seg.

Monumenti. — In che differissero dalle tombe : vol. I, p. 140.

Municipali. — Città straniere, i cui abitanti godeano i diritti de' Romani : vol. III, pag. 46.

Mura. — Di Roma ; loro estensione : v. I, p. 63 e seg., 137 e 159.

Musaico. — Pregiatissimo in Roma : vol. I, pag. 114.

Musica. — Puramente militare o religiosa ; come arte ignorata dai Romani, vol. V, pag. 20.

N

Napoli. — I Romani preferivano il suo soggiorno a Roma : vol. I, p. 52, e 53.

Navi. — La poppa riguardata dai Romani qual asilo inviolabile : vol. I, p. 40 e 47.
— Da traffico, e da guerra, come distinte : p. 36. — Lungo tempo sconosciute ai

Romani : vol. V, p. 29. — Mercantili , proibite ai senatori : p. 30.

Navigazione . — Non avuta in nessun pregio pel commercio , e poco pel servizio della guerra : vol. V, p. 29.

Nevio (*Gneo*) . — Poeta comico : vol. III, pag. 98.

Ninfe . — Serbavansi entro il lor tempio gli atti de' censori : vol. II , p. 132.

Nobiltà . — Che cosa fosse in Roma : una famiglia poteva essere a un tempo nobile e plebea : vol. III, p. 11 e seg.

Nomi . — Semplicissimi in origine ; antinomi , nomi , e cognomi , quasi tutti di particolar significato ; nomi delle donne : v. IV, p. 36 , e vol. VI, p. 75 e seg.

Numa . — Sue istituzioni , e loro effetto ; vol. II, p. 36.

O

Oratori . — Loro influenza ; lor maniera di pervenire alle dignità : v. III, p. 21 e seg.

Orazioni funebri . — Da chi e per chi pronunciate ; concesse anche alle madri di famiglia : vol. VI, p. 13 e seg.

Orazione . — Perchè così chiamata , e in qual caso ottenuta : vol. III, p. 17.

P

Pacuvio . — Poeta drammatico : vol. III, p. 98.

Pane . — Sue feste , e suoi sacerdoti : v. II, pag. 32.

Papiro . — Onde traevasi ; come apprestavasi per la scrittura ; come adoperavasi : vol. IV , p. 136.

Patrizi . — Loro origine ; loro classi ; loro antiche prerogative : vol. II, p. 75 e seg. — Or vinti ; or vincitori ; finalmente assoggettati all' autorità militare : vol. VI, p. 95 e seg., 107 e 116.

Peloponésio . — Paragonato dai geografi ad una foglia di plátano : vol. I, p. 46.

Pergamena . — Onde venisse il suo nome ; come fosse adoperata : v. IV, p. 136 e seg.

Piazze . — Loro diversi nomi , ed usi , v. I, p. 144 e 152.

Pilota . — Suo posto sulla nave : v. I, p. 38.

Plauto (*Marco Accio*) . — Poeta còmico : vol. III, p. 99.

Plebei . — Loro inferiorità ne' primi tempi della Repubblica : vol. II, p. 80 e 81 ; — Dividono coi patrizi tutte le magistrature : loro pretese , non meno ingiuste che quelle de' patrizi : *ibid.* e vol. VI, p. 93 e 94 seg. e 104.

Pomérìo . — Sua situazione : vol. I, p. 155.

Pontefici . — Loro origine , uffici , potere , elezione : vol. II, p. 22. — Prerogative e doveri del Pontefice massimo : p. 37.

Ponti di Roma. — Lor situazione e loro nomi : vol. I, p. 136, e 137.

Popolo romano. — Poco potente sotto i re; investito del potere di questi dopo la loro cacciata: vol. II, p. 80, 81, e seg. — Giudice supremo nelle cause criminali : p. 85 seg., 155, e vol. V, p. 63, e 81. — Nomina a tutte le magistrature : vol. II, p. 92. — Quello delle tribù rustiche più stimato che quello delle urbane : vol. III, p. 33, e vol. V, p. 99.

Porte. — Delle case, si aprivano al di dentro : v. I, p. 109. — Erano inviolabili : p. 143. — Custodite dai cani : v. IV, p. 29. — Della città, quanto rispettate : vol. I, p. 63, 126, 138, 143, 156, 160.

Portinai. — Loro abiti, e loro officio : vol. I, p. 109.

Prefetto. — Capo delle corporazioni degli artigiani : vol. I, p. 153. Capo d'un governo chiamato prefettura: vol. III, p. 47. — Capo della cavalleria d'una legione : vol. V, p. 43.

Pretori. — Loro origine, doveri, diritti, prerogative, numero, elezione : vol. II, p. 98 e seg.

Principe del Senato. — Titolo glorioso che non conferisce veruna autorità : vol. II, p. 128. — *Della Gioventù*; titolo del primo fra i cavalieri, p. 129.

Processi criminali. — Di qual forma condotti: vol. V, p. 59, 63 e 69.

Proconsoli, propretori. — Loro funzioni e diritti; abusano della loro autorità; sono odiati dalle province: vol. II, p. 107. e seg.

Proletari. — Infima classe di cittadini: v. II, p. 84 e 85.

Protettori. — Loro origine, e loro doveri: vol. III, p. 6 e 9.

Punizioni militari. — Loro estreme severità, contro cui è nullo il diritto di cittadino: vol. V, p. 51 e 55.

Q

Quadrante solare. — Apportato di Sicilia; riflessione di Plinio a suo riguardo: v. III, p. 145.

Questori. — Significato del loro nome; loro numero; utilità della loro istituzione: v. II, pag. 93.

R

Re de' banchetti. — Come si eleggesse, e suo officio: vol. IV, p. 10.

Re de' sacrifici. — Titolo di grande onore, il quale però esclude da ogni carica il patrizio che ne è investito: vol. II, p. 31 e seg.

Reggio. — Città dell'Italia; etimologia del suo nome vol. I, p. 51.

Ricompense militari. — Vol. III, p. 18 e seg.; vol. IV, p. 123 e 124.

Rogo. — I legni di cui si componea, non doveano aver servito ad altro uso: v. VI, pag. 13.

Roma. — Suoi dintorni: vol. I, p. 59. — Veduta del Tevere: p. 60. — sua origine: vol. II, p. 41 e 42. — sua estensione; moltitudine de' suoi abitanti; sua prodigiosa magnificenza: vol. I, p. 64, 130 e seg. — suoi principali monumenti: p. 105 e seg. — Adorata come una divinità: p. 57, 135, e vol. II, p. 41. — Sue immagini e templi: vol. II, p. 16 e seg.; vol. IV, p. 152; vol. VI, p. 62. — Raccolse in sè tutte le città vicine: vol. I, p. 131. — Sembra che un'altra città sorgesse anteriormente nel luogo ch'essa poi occupò: p. 163. — Paralelo di Roma e della Grecia: vol. IV, p. 103 e seg.

Romolo. — Autore di quasi tutte le grandi istituzioni de' Romani: vol. II, p. 24, 41, 44, 74, 82; vol. III, p. 123; vol. V, pag. 38.

Rostrì. — O ringhiera degli oratori: derivazione del suo nome: vol. I, p. 145.

S

Sacerdoti. — D'ogni genere; loro elezione; loro numero; loro privilegi, loro e-

molumenti , non bene conosciuti : vol II ,
p. 20 e seg.

Sacrifici . — Loro pompa e natura secondo
le divinità : vol. VI , p. 55 e seg. , 65 e
seg. — Esatta osservanza de' riti : p. 58.
— Primavera sacra , sacrifici umani : v. II ,
p. 19 e seg. — Quale si facesse dalle ve-
dove che passavano ad altre nozze prima
del tempo prefisso : vol. I , 147.

Sale . — Gabella : vol. I , p. 137 e v. VI ,
pag. 47.

Salii . Sacerdoti di Marte ; perchè così ap-
pellati : vol. II , p. 34.

Saturnali . — Tempo e particolarità di que-
ste feste : vol. III , p. 142.

Schiavi . — Di varie sorta ; rigor delle leg-
gi a loro riguardo ; loro moltitudine , of-
fici , vesti , trattamento , speranze e ca-
stighi : vol. I , p. 67 e seg. , 76 e seg. —
Divisi per tribù : vol. IV , p. 73. — E-
sclusi dalle legioni sotto pena di morte :
vol. V , p. 49.

Scienze . — Astronomia , Geometria , Geo-
grafia , Storia naturale ec. : vol. V , p. 4
e seg. e p. 20 e 21.

Scrittura . — Per lungo tempo simile a quel-
la de' Greci : vol. I , p. 93. — Arte degli
scrivani : vol. I , p. 150 , e vol. IV , p.
135.

Scudi sacri , o ancilia . — Artefice che li

eseguiti; loro origine; dove si conservassero: vol. I, p. 158; vol. II, p. 34, e vol. VI, p. 62.

Senato. — Sua origine; numero, attributi, distintivi di senatori; loro elezione ed espulsione vol. II, p. 74 e seg. 77. — Ordine delle loro deliberazioni: 139.

Sepoltura. — Quasi sempre fuor di Città: vol. I, p. 158; vol. IV, p. 27, e vol. VI, p. 123.

Sertorio. — Amico e compagno di Mario; sostegno del partito della plebe; espone le cagioni segrete della guerra civile; abbandona Roma: vol. V, p. 128, 133, e vol. VI, p. 5, 85 e seg.

Servio Tullio. — Istituisce le classi; poi i comizi per centurie; indi il censo; per cui si cangia l'aspetto delle pubbliche cose: vol. I, p. 131 e seg., 157 e seg., e vol. II, p. 83.

Sestertio. — Grande e piccolo: v. IV, p. 96.

Sibilla. — Libri sibillini; in qual caso consultati, e da qual ordine di sacerdoti: vol. II, p. 27 e 28, e vol. VI, p. 62. — Periscono nell'incendio del Campidoglio: vol. VI, p. 112.

Sicilia. — Sua descrizione: vol. I, p. 49.

Silla. — Capo del partito de' patrizi: v. V, p. 110 e seg. — Sue vendette; suo potere senza limiti: vol. VI, p. 112 e seg.

- Suo ripudio della prima moglie, e nuovo matrimonio; suo carattere; sue abitudini: p. 89, 114, 117, 118, e 120.
- Soldati*. — Tutti i Romani lo erano; per quanto tempo; sotto quali discipline: vol. V, p. 48 e seg. — Per quasi tre secoli non ricevono veruna paga: vol. VI, p. 50.
- Spettacoli*. — Di quante specie, e quanto cari al popolo romano: vol. V, p. 94. 99. — I sanguinosi erano da esso preferiti: vol. III, p. 74 e seg. e 87.
- Storia naturale*. — Ignorata dai Romani: vol. V, p. 16 e seg.
- Strade*. — Appia, Subburrana, Sacra ec.; loro magnificenza: vol. I, p. 138, 143 e seg. 151. — Divise per miglia, e scelte per collocarvi i sepolcri: vol. IV, p. 27.
- Stromenti militari*. — Tutti di rame, tromba, litno, corno: vol. V, p. 45.
- Subcensori*. Loro ufficio: vol. II, p. 129.
- Suffragi*. Maniera di contarli e di ottenerli: vol. II, p. 69, 71. — Nomenclatori, e distributori delle schede pei suffragi: vol. V, p. 64; vol. III, p. 34. — Spesso i suffragi erano venduti: vol. V, p. 98.
- Superstizione*. — Eccessiva, come riuscì giovevole a' Romani: vol. II, p. 50 e seg. vol. VI, p. 59.

T

Tasse. — Loro specie differenti ; il popolo di Roma ne è sgravato dopo la conquista di Macedonia : vol. VI , p. 46 e seg.

Tavole. Legge delle dodici tavole ; come composta ; quanto rispettate da' Romani ; distrutte nell' incendio di Roma ; ripristinate e fatte apprendere a memoria ai fanciulli ; loro principali disposizioni ; v. II , p. 144 e seg.

Tavole pe' banchetti. — Loro preziosità e valore : vol. IV , p. 9.

Teatri. — Ignoti a Roma per lungo tempo ; imitati da quelli de' Greci : vol. III , p. 88 seg. e 98.

Templi. — Loro forma , situazione , ricchezze , moltitudine in Roma : architettura differente, secondo le differenti divinità : v. I , p. 144 , seg. e 149 ; vol. VI , p. 60 e seg.

Ténaro. — Promontorio della Laconia: credenze favolose intorno ad esso : vol. I , pag. 44.

Terenzio. — Poeta comico : vol. III , p. 99 e seg.

Tevere. — In che modo s' invocava dai Romani , vol. I , p. 55 e seg. — Sovrabbondanza o scarsezza delle sue acque ; veduta delle sue rive : p. 133 e seg.

Tombe. — Proprie a ciascuna famiglia , e